



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Società, economia e finanza. Potere e controllo

Franco Pontani

Pavia, May 2013

N. 1/2013

www.ea2000.it

www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Electronic ISSN 2038-5498

Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.

Società, economia e finanza. Potere e controllo

Franco Pontani

1 - Introduzione

1.1 - Prime proposizioni

In qualsiasi società umana il “bisogno (psico-fisico) sistemico fondamentale”, avvertito¹ dai suoi singoli componenti, ad intensità variabile nel tempo e nello spazio, anche in relazione alla diversa connotazione culturale dei gruppi sociali, che concorrono a definire l’“umanità” del pianeta, si può compendiare (entro certi limiti ed in funzione di alcune considerazioni in tema di misurazione quantitativa) nella “formula” dichiarativa dell’esistenza di “*certain unalienable Rights among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness*”² (espressione di “sintesi” dei bisogni

¹ Anche a puro livello istintivo (quindi, non razionale).

² A. FERGUSON, (“*History of Civil Society*”, T. Cadell, 1782, pagg. 99-100), citato da G. WILLS (“*Inventing America: Jefferson’s Declaration of Independence*”, Mariner Books, 1978-2002) scrive: “*If in reality, courage and a heart devoted to the good of mankind are the constituents of human felicity, the kindness which is done infers a happiness in the person from whom it proceeds, not in him on whom it is bestowed; and the greatest good which men possessed of fortitude and generosity can procure to their fellow creatures is a participation of this happy character. If this be the good of the individual, it is likewise that of mankind; and virtue no longer imposes a task by which we are obliged to bestow upon others that good from which we ourselves refrain; but supposes, in the highest degree, as possessed by ourselves, that state of felicity which we are required to promote in the world*”.

Il diritto alla felicità è presente anche in alcune costituzioni degli Stati. Nella Costituzione italiana il rinvio è all’art. 3 ove viene tutelato il “pieno sviluppo della persona umana”.

Ancor prima delle citate, formali, “dichiarazioni”, a metà del 1700, i rivoluzionari corsi che, sotto la guida di Pasquale Paoli, lottavano per l’indipendenza dalla Repubblica di Genova, approvarono una carta costituzionale che, per la prima volta nella storia, enunciava l’obiettivo di assicurare “la felicità della Nazione” (R. BORDON, “*Il diritto alla felicità*”, 2 giugno 2009, in www.personaedanno.it).

fondamentali dell’individuo e di una qualsiasi società umana³) bisogni da tutelare giuridicamente.

Questa “formula”, rappresentata nella seconda frase della “*United States Declaration of Independence*”, è stata adottata⁴ dal “*Continental Congress*”, a seguito della vittoriosa guerra coloniale di indipendenza dalla Gran Bretagna⁵.

I citati bisogni/diritti, in genere tutelati dal e nel “*sistema socio-politico-giuridico*” internazionale,

³ Non si può permanere in un gruppo sociale umano in perdurante stato di bisogno senza fissare regole di comportamento, senza distinguere tra doveri e diritti, se non a costo di creare i presupposti del dissolvimento del gruppo stesso e la diaspora dei suoi componenti verso altri gruppi.

T. JEFFERSON, uno dei principali estensori del documento, condivise e fece proprie alcune posizioni del pisano P. MAZZEI. Sul tema si veda P. MAZZEI, “*The Virginia Gazette*”, 1774. A. Translated by a friend and neighbor, T. JEFFERSON: “*Tutti gli uomini sono, per natura, egualmente liberi e indipendenti. Quest’eguaglianza è necessaria per costituire un governo libero. Bisogna che ognuno sia uguale all’altro nel diritto naturale*”; nella traduzione in lingua inglese: “*All men are by nature equally free and independent. Such equality is necessary in order to create a free government* (principio di libertà). *All men must be equal to each other in natural law*”. V. anche “*The papers to Thomas Jefferson*”, Princeton University, in <http://www.princeton.edu/~tipapers/mazzei/transcription>.

⁴ Il 4 luglio 1776.

Nel 1778, il granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, preparò un progetto costituzionale nel quale si affermava che “*in una ben composta società tutti e qualunque membro componente la medesima hanno un egual diritto alla felicità*” (R. BORDON, cit).

⁵ Il documento originale andò perduto, ma una sua copia (certa la data della Dichiarazione, incerta quella dell’effettiva sottoscrizione), firmata dai suoi estensori in rappresentanza dei primi 13 Stati fondatori, è conservata presso i “*National Archives*” in Washington, D.C. (J.P. BOYD, “*The Declaration of Independence: The Mystery of the Lost Original*”, *The Pennsylvania Magazine of History and Biography*, 100, n. 4, October 1976, pagg. 438-467).

sono enunciati, tra gli altri⁶, con diverse “varianti di principio”, nella “Dichiarazione universale dei diritti umani dell’ONU del 1948”⁷, nella “Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell’Islam del 1990”⁸, nella “Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea del 2000”⁹ nella “Carta araba dei diritti dell’uomo (emendata) del 2004”¹⁰. Qui assumiamo per scontato ed universalmente riconosciuto, in modo assoluto (pur consapevoli del fatto che si tratta di una “fictio” utile alla trattazione che segue e non altro), il diritto alla vita e ci poniamo di fronte al bisogno da soddisfare in un contesto sociale “avanzato”. Consideriamo “incivile” ogni soluzione sociale che consideri

⁶ Il testo dei documenti citati si rinviene in <http://unipdcentrodirittiumani.it>.

⁷ Adottata e proclamata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 217A (III) del 10 dicembre 1948, con 48 voti a favore e otto astensioni (Arabia Saudita, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Repubblica del Sudafrica, Ucraina, Unione Sovietica), ove: Art. 1. “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Art. 3. “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”.

⁸ Risoluzione 49/19-P della XIX Conferenza Islamica dei Ministri degli Esteri, 5 agosto 1990, ove: Art. 2. “a) La vita è un dono dato da Dio e il diritto alla vita è garantito ad ogni essere umano. È dovere degli individui, delle società e degli Stati proteggere questo diritto da ogni violazione ed è vietato sopprimere la vita tranne che per una ragione prescritta dalla Shari’ah. b) È proibito ricorrere ai mezzi che possono provocare il genocidio dell’umanità. c) La difesa della vita umana fino alla sua fine voluta da Dio è un dovere prescritto dalla Shari’ah. d) La sicurezza dell’incolumità fisica è un diritto garantito. È dovere dello Stato proteggerlo ed è vietato infrangerlo senza una ragione prescritta dalla Shari’ah” (la Shari’ah è la “legge islamica” le cui fonti riconosciute sono individuate nel Corano e nella Sunnah, “la Pratica”, “la Linea di Condotta” - gli hadith del Profeta, cioè racconti, narrazioni, la “Tradizione” intesa come trasmissione orale della notizia, di un detto, di un atto, di un fatto).

⁹ Proclamata una prima volta il 7 dicembre 2000, a Nizza, (2000/C 364/01) ed una seconda volta, in una versione adattata, il 12 dicembre 2007, a Strasburgo, dal Parlamento, Consiglio e Commissione, Europeo, ove: “Art. 2. Diritto alla vita. 1. Ogni individuo ha diritto alla vita. 2. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato”.

¹⁰ Adottata il 15 settembre 1994, con Risoluzione n. 5437 dal Consiglio della Lega degli Stati Arabi (Lega Araba), ed emendata in occasione del Summit della Lega Araba del 22-23 maggio 2004 ed entrata in vigore il 15 marzo 2008, ove: “Art. 5. 1. Ogni essere umano ha l’inerente diritto alla vita. 2. Tale diritto è protetto dalla legge. Nessuno sarà arbitrariamente privato della sua vita”.

accettabile, per una qualsiasi ragione, il venir meno della tutela del diritto alla vita, vuoi nel nome di un’estremizzazione del principio retributivo della pena per violazione di legge, vuoi di una rinuncia, per ragioni economiche, ad un intervento pubblico indirizzato alla suddetta tutela.

1.2 - (segue). Del bisogno di felicità

Poniamo al centro del “sistema dei bisogni” il c.d. “bisogno di felicità” che, in concreto ed in linea di principio, sembra, “assorbire” tutti gli altri.

La “felicità” è espressione di uno *status* mentale, di un qualsiasi soggetto, connotato da emozioni coerenti con una “situazione”, anche solo momentanea, di gioia e di benessere; ha caratteristiche essenzialmente psichiche¹¹ (soggettive), riconducibili, in un sistema¹² ultracompleso, quale è la società umana, oltre a fattori ambientali, anche alle modalità di riproduzione bio-psichica, condizionata questa dalla trasmissione degli elementi fondamentali di una qualsiasi cultura¹³ (tema rilevante, in particolare, in presenza di un qualunque rilevante fenomeno migratorio umano da un sistema sociale all’altro).

La “felicità” è, come detto, espressione di uno “*stato*” individuale ma, se più individui, per un tempo più o meno lungo, provano sensazioni di felicità, anche esogeneamente indotte, si è in presenza di una comunità di individui “felice” o “relativamente felice” a seconda dell’intensità percettiva condivisa dello stato di soddisfazione, gratificazione, gioia, ecc.. A questo *status* indubbiamente, contribuisce, ma non necessariamente ne costituisce sinonimo, la

¹¹ G. DEL VECCHIO, “Economia generale”, cit., pag. 12.

¹² La teoria dei sistemi è di L. VON BERTALANFFY, “Teoria generale dei sistemi”, A. Mondadori, 1969-1983, e la teoria della loro dinamica ha preso le mosse dagli studi di J.W. FORRESTER, “Industrial dynamics”, Productivity Press, Cambridge (MA-USA), 1961.

¹³ L. GALLINO, “La società: perché cambia, come funziona”, Paravia, 1980, pag. 57 e segg.. La cultura viene, secondo la concezione sistemica, definita sinteticamente come un “insieme di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento, elaborati nel corso dell’interazione uomo/uomo e uomo/natura, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel sistema psichico degli individui componenti una data popolazione, e in parte sono depositati su supporti materiali di vario genere” (ibidem, pag. 61). “La cultura è uno dei sistemi sociali ad integrazione precaria in quanto diversi sono gli elementi e i tratti dei sistemi culturali con l’esistenza di gradi diversi di incompatibilità più marcata a livello delle tecniche e (n.d.r., ritenuta) meno marcata a livello dei valori” (ibidem, pagg. 73-74).

disponibilità, in quantità significativa di mezzi (cose/condizioni) atti a soddisfare i bisogni¹⁴.

La felicità è “*costituzionalmente relazionale*” e si pone (generalmente) in rapporto con la quantità di ricchezza (qui intesa come insieme di beni economici, quindi limitati) disponibile ed incrementale nel tempo, a disposizione per il soddisfacimento dei bisogni individuali o di una determinata collettività. Purtroppo, il rapporto tra felicità e ricchezza, nel contesto della ricerca empirica, ha evidenziato il “*paradosso*”¹⁵ che, oltre una certa soglia, all’incremento della ricchezza (materiale, economica) corrisponde una contrazione, dichiarata come “*sentita*”, della “*dimensione*” della felicità. Si deve osservare che in dottrina, tra il 2008 ed il 2011, si è pervenuti, attraverso ricerche empiriche, a sostenere l’esistenza di forti correlazioni tra il benessere economico e la felicità¹⁶.

¹⁴ Dal punto di vista scientifico, lo stato di felicità è stato variamente oggetto di studio. Tra gli psicologi dell’economia positiva si possono citare, M.E.P. SELIGMAN, “*Authentic Happiness. Using the New Positive Psychology to Realize Your Potential for Deep Fulfillment*”, Nicholas Brealey Publishing, 2003, M.E.P. SELIGMAN, “*Can Happiness be Taught?*”, *Daedalus Journal*, Spring 2004, C. WALLIS, “*Science of Happiness: New Research on Mood, Satisfaction*”, 2005, in *TIME Magazine U.S.*, in <http://www.time.com/time/magazine>.

¹⁵ R.A. EASTERLIN, “*Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*”, in P.A. DAVID, M.W. REDER, *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, Inc., 1974; R.A. EASTERLIN, L. ANGELESCU MCVEY, M. SWITEK, O. SAWANGFA, J. SMITH ZWEIG, “*The happiness-income paradox revisited*”, Department of Economics, University of Southern California, December 28, 2010. Sul tema si veda, anche, per la ricerca italiana, tra gli altri, L. BRUNI, S. ZAMAGNI, “*Economia civile*”, Il Mulino, 2004.

¹⁶ B. STEVENSON, J. WOLFERS, “*Economic Growth and Subjective Well-Being: Reassessing the Easterlin Paradox*”, *Brookings Papers on Economic Activity*, 2008, pag. 2. Gli autori, in nota n. 2, rappresentano che R.A. EASTERLIN (in “*Does Money buy Happiness*”, *National Affairs*, *The Public Interest*, n. 30, 1973, pag. 4 in www.nationalaffairs.com) summarizes his findings: “*In all societies, more money for the individual typically means more individual happiness. However, raising the incomes of all does not increase the happiness of all. The happiness-income relation provides a classic example of the logical fallacy of composition-what is true for the individual is not true for society as a whole. The resolution of this paradox lies in the relative nature of welfare judgments. Individuals assess their material well-being, not in terms of the absolute amount of goods they have, but relative to a social norm of what goods they ought to have*”.

La ricerca della “*felicità*” (meglio, e più concretamente, del benessere¹⁷ individuale, connaturato al soddisfacimento del bisogno di una “*relativa*” sicurezza della sua “*perpetuazione*”), è espressione, in generale, sia della soddisfazione in sé di un (qualsiasi) singolo bisogno (segnale di sofferenza per la “*manca*”¹⁸ di qualcosa”), sia di una qualità del soddisfacimento del bisogno stesso, ed ancora espressione di un bisogno autonomo che, in definitiva, trascende i primi due (ed a ben vedere, in qualche modo, li include).

Il bisogno/diritto della/alla ricerca della “*felicità*” (ricerca compatibile con un generico stato di benessere) presuppone una qualificazione del bisogno (variabile nel tempo e nello spazio) culturale a livello sia individuale, sia collettivo.

1.3 - (segue). *Del bisogno e della povertà*

Secondo una concezione condivisa da economisti¹⁹, sociologi e giuristi, il bisogno è quello stato d’animo²⁰ (ma, in alcuni casi, anche di una situazione di fatto, in genere, in primo luogo di natura economica) caratterizzato dalla consapevolezza dell’esistenza di cose/condizioni atte a far venir meno lo stato di sofferenza proprio della loro mancanza.

¹⁷ Inteso come stato che coinvolge tutti gli aspetti dell’esistenza dell’essere umano ed in costante evoluzione. Pur non condivisa da tutti gli scienziati la scala (piramide) dei bisogni, delineata da A.H. MASLOW, “*Motivation and personality*”, Harper & Row, 1954, quelli individuati e suscettibili di essere soddisfatti in modo progressivo, sono riconducibili ai seguenti procedendo dalla base verso la cuspide della piramide: fisiologici, di sicurezza, di appartenenza ad un gruppo sociale, di stima, per se stessi e nel contesto del gruppo di riferimento, di autorealizzazione.

¹⁸ A. SCHOPENHAUER, “*Il mondo come volontà e rappresentazione*”, Vol. II, Laterza, 1979, pag. 270; G. DEL VECCHIO, “*Economia generale*”, UTET, 1961, pagg. 10-11.

¹⁹ Secondo M. PANTALEONI, “*Principii di economia pura*”, G. Barbera Tip. Edit., 1889: “*bisogno è il desiderio di disporre di un mezzo reputato atto a far cessare una sensazione dolorosa, o a prevenirla, o a conservare una sensazione piacevole, o a provocarla*”. Secondo V. PARETO, “*Manuel d’économie politique*”, 2° éd., Marcel Giard, 1927, pag. 249, i bisogni sono da ricondursi “*au plaisir que l’homme éprouve, lorsqu’il consomme certaines choses, ou lorsqu’il s’en sert d’une façon quelconque*”.

²⁰ “*Non è un fenomeno od oggetto del mondo esterno, ma un fenomeno che avviene in noi stessi, ... generalmente penoso, la cui certezza di soddisfarlo ci provoca un senso di contentezza*” (G. DEL VECCHIO, “*Economia generale*”, cit., pag. 10).

In quest'ottica possiamo considerare come bisogni anche i desideri, in generale intesi come "attesa per l'ottenimento di qualcosa" (una "cosa" od una condizione atta al soddisfacimento del bisogno), in quanto concorrono a comporre un'unica nozione sul cui contenuto influisce la totalità dei caratteri fisiologici e psicologici di ogni individuo componente di un qualsiasi gruppo sociale²¹.

Il bisogno presuppone l'esistenza di cause della sua insorgenza; tra queste troviamo anche i doveri derivanti dalla convivenza nella famiglia, nella società e verso se stessi, bisogni morali e materiali generati da stimoli o rappresentazioni "normali"²².

È questa "idea di normalità", mutevole nel tempo e tale da essere oggetto di variabile percezione nel rapporto tra l'individuo ed il gruppo (ma non necessariamente condivisa nello stesso modo da tutti gli individui), che conduce anche a sottolineare che "le cause dei bisogni possono (anche) derivare da sistemi di eccitazione errata (anche per induzione esogena) o morbosa dei nervi o da stati morali o mentali in disarmonia con il mondo morale, sicché le cause dei bisogni possono essere insufficienti, malsicure, menzognere, solo artificialmente indirizzate (con il soddisfacimento dei bisogni avvertiti) a condurre a stati o situazioni di benessere dell'organismo umano ed al bene morale"²³.

In ogni caso, appare evidente, in presenza di bisogni illimitati, frutto delle prefigurazioni degli individui e dei gruppi sociali, che sia gli individui, sia i gruppi sociali non riescano a soddisfare, tenuto conto dei diversi livelli di intensità e natura, tutti i loro bisogni "fondamentali" o ritenuti tali. Detti individui e/o gruppi sociali vengono genericamente qualificati, a vari livelli di "intensità" dello status, come (economicamente) "poveri" (per insufficienza di "cose" e condizioni atte a soddisfare i loro bisogni); tutti coloro che, invece, riescono a soddisfare costantemente i loro bisogni, comunque si manifestino, e qualunque sia la loro intensità, generando anche riserve ("stock") di "cose e condizioni" atte a soddisfare futuri bisogni, di qualunque natura essi siano, vengono genericamente definiti (economicamente) "ricchi" (*rectius*, più o meno ricchi).

Il concetto di "povertà", in un'ottica squisitamente coerente con il rapporto tra bisogni materiali da soddisfare e beni economici, letto attraverso la sua radice etimologica ("pauper" composto da "pau", poco, e "per" tema del verbo

parere, produrre²⁴), rivela, più che un elemento statico, ontologico ed immutabile, un significato dinamico, un dato da valutare ermeneuticamente volta per volta.

Che la povertà sia una questione puramente interpretativa di una situazione risolvibile "senza problemi" è convinzione dell'economista Muhammad Yunus (Premio Nobel per la pace 2006):

*"La povertà è una creazione artificiale. Non fa parte della società umana e possiamo eliminarla, possiamo cioè fare uscire le persone dallo stato di povertà (come se questa fosse esclusivamente di natura economica!) e inserirle nel circuito dell'economia. La sola cosa che dobbiamo fare è modificare le nostre istituzioni e le nostre politiche: dopo non ci sarà più la povertà"*²⁵.

Osserviamo: se scompare, a ragione delle modifiche alle istituzioni ed alle politiche, la categoria dei "poveri", viene meno la sua contrapposizione con la categoria dei "ricchi". Siamo, a nostro parere, in presenza di un'"idea utopica", di impossibile realizzazione. Il concetto espresso è poi assai vago.

Il "circuito dell'economia" (cui si riferisce lo studioso) e, quindi, in genere, il sistema degli scambi dei beni (che si svolge in ossequio a principi essenzialmente commutativi), è quello che conduce a risultati "anomali", fortemente diversificati tra gli individui ed i gruppi sociali nella distribuzione delle risorse (la ricchezza) tra gli esseri umani.

Si è "variamente poveri". Il soddisfacimento dei bisogni non si risolve solo in relazione a quelli "materiali" (fisiologici); il mancato soddisfacimento dei bisogni psichici rende, in qualche misura, "infelici". Lo stesso bisogno di libertà (non necessariamente esclusivamente riconducibile a situazioni di costrizione di natura fisica) può derivare da vincoli (barriere, impedimenti, condizioni), a volte insuperabili o difficilmente superabili, alle proprie scelte e derivanti dalle tradizioni, dal credo religioso, dalla "tirannia" dei valori e condizioni di riferimento sociale, ecc..

Si deve ancora osservare che se la povertà è una "creazione artificiale", lo è anche la ricchezza giacché un qualsiasi bene / condizione, di natura economica, atto a risolvere, in certe circostanze, un bisogno, perde, in relazione a certi tempi e luoghi, la sua qualificazione di bene economico²⁶.

²¹ M. CATTANEO, "Economia delle aziende di produzione", Etas Libri, 1969-1982, pag. 10.

²² G. DEMARIA, "Trattato di logica economica", Vol. I, "La Catallattica", Cedam, 1962, pag. 313.

²³ *Ibidem*, pag. 319.

²⁴ Il che lascia presupporre un'attività di lavoro limitata vuoi in termini quantitativi, vuoi in termini di conseguimento di ricchezza spendibile per soddisfare i propri bisogni.

²⁵ In *Rivista della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze*, n. 6, ottobre 2006.

²⁶ A contrastare il pensiero di MUHAMMAD YUNUS, valga il richiamo a L.M. LACHMANN (economista tedesco della scuola austriaca dell'economia), nel suo "The Market Economy and the Distribution of Wealth", in *On Freedom and the Free Enterprise: Essays in Honor of*

È evidente che la “nozione” di “povertà” si presenta con connotazioni sia soggettive, sia oggettive.

La “povertà soggettiva” è espressione di una percezione personale (anche se, a volte, falsata da circostanze²⁷ esogene o condizionata dallo status psicologico “più o meno normale”²⁸ dell’individuo) di una situazione di disagio, coerente con la sensazione (segnale di un difetto di sicurezza, certezza) dipendente dalla valutazione dell’adeguatezza delle proprie risorse, vincolata, a sua volta, dalla fiducia e dalle aspettative riferite sia al presente, sia al futuro, in relazione agli stili di vita ed alle abitudini di consumo²⁹.

La “povertà oggettiva” (carenza di cose e condizioni), sul fondamento di analisi empiriche, viene qualificata su due livelli:

- a) “assoluta”, legata a necessità fisiologiche di base, riconducibili al soddisfacimento dei bisogni primari, ai concetti di minimo vitale e/o di fabbisogno nutrizionale minimo, alla disponibilità di beni e servizi essenziali per la sopravvivenza, prescindendo, pertanto, dagli standard di vita propri della comunità di riferimento dell’individuo;

- b) “relativa” in relazione agli standard di vita prevalenti nell’ambito di una determinata comunità, riconducibili all’ambiente sociale, economico e culturale, con intuitive variazioni nel tempo e nello spazio³⁰.

1.4 - (segue). Povertà e ricchezza. Relatività concettuale

La distinzione “categorica” tra “poveri” e “ricchi” è caratterizzata da un’indubbia relatività. Manca, infatti, in primo luogo, un “confine” definito tra le due categorie. Vi è, poi, da considerare la stretta connessione al gruppo sociale di appartenenza o di riferimento di soggetti, a qualche titolo, “emarginati” (si è più o meno poveri o ricchi rispetto agli altri). Gli individui, nel loro insieme, possono appartenere alla categoria dei (più o meno) “poveri” o, a contrasto, alla categoria dei (più o meno) “ricchi”, ma vi è la possibilità, a seconda del gruppo geo-sociale di appartenenza o di riferimento, al mutare delle condizioni socio-economiche e dei relativi vincoli, di transitare dall’una all’altra categoria, di transitare dall’“emarginazione” all’“appartenenza” e viceversa.

L’essere “ricchi” o “poveri” non è “dato di stato”, ma condizione, spesso soggettiva, di un “momento” di un sistema dinamico.

Nell’ambito di queste categorie qualitative (degli individui e dei gruppi sociali) si insinuano, con diverse modalità di tempo, di luogo e di “potere” (spesso lobbistico³¹), soggetti e gruppi che, in modo

Ludwig von Mises, 1956, nella traduzione offerta da C. LOTTIERI, nell’“Occasional Paper”, n. 85, 2 gennaio 2012, dell’Istituto Bruno Leoni, ove: “tutte le risorse di valore sono - o riflettono, o incorporano oggetti materiali, ma non tutti gli oggetti materiali sono risorse ... ciò che ora è una risorsa può smettere di esserlo domani, mentre ciò che adesso non ha alcun valore potrebbe acquisirlo domani ... un oggetto costituisce ricchezza solo se rappresenta la sorgente di un flusso di reddito ... il valore di un oggetto attesta in ogni momento la sua prevista (n.d.r., si tratta di una congettura legata anche alla cultura individuale di chi fa la previsione ed a quella dell’ambiente di riferimento) capacità di produrre reddito e tutto questo dipenderà, a sua volta, dagli utilizzi a cui l’oggetto può essere piegato”.

²⁷ Per un’analisi dell’esogeneità, il rinvio è a G. DEMARIA, “Trattato di logica economica”, Vol. III, “L’esogeneità”, Cedam, 1974, in particolare, pag. 3 e segg., in relazione all’aspetto qualitativo delle forze esogene permanenti (“propagatori”) quasi naturali (demografico, psicologico, e tecnologico), pag. 51 e segg., ed ai propagatori politici (istituzionale, internazionale, sindacale e monetario, bancario, finanziario), pag. 217 e segg., a contrasto delle forze esogene non permanenti (“entelechiani”).

²⁸ Il concetto di “normalità”, mutevole nel tempo, è variamente inteso dagli individui e dai diversi gruppi sociali a cui appartengono.

²⁹ In Italia diversi sono gli studi empirici in materia, tra cui quelli periodici (annuali e consegnati alle note del mese di luglio) dell’ISAE (Istituto di Studi e Analisi Economica) in www.isae.it.

³⁰ I parametri nazionali sono oggetto di analisi da parte dell’Istat: nelle note dell’Istituto si indicano/stabiliscono soglie monetarie (espressione di medie nazionali che prescindono dal costo della vita reale riferita ad aree territoriali definite) per la “povertà assoluta” e per la “povertà relativa”.

Appare evidente che, a seconda dei Paesi di riferimento, del livello dei prezzi-costi e di reddito, le predette soglie differiscono, per cui una cosa è essere oggettivamente poveri in determinate aree dell’Africa, dell’America Latina, dell’entroterra cinese, ecc., ed altra è essere poveri nelle città degli Stati Uniti, del Canada, di un Paese europeo (ove sono presenti centri di assistenza ai poveri e di recupero dei soggetti socialmente, a vario titolo, emarginati).

³¹ Per “lobby” si intende un qualsiasi “gruppo di pressione” espressione di posizioni di potere, spesso operante senza regole e con significativi difetti di trasparenza.

Negli Stati Uniti d’America, le iniziative di regolazione delle “lobby” risalgono al 1876, con costanti modifiche a ragione dei ripetuti fallimenti delle iniziative assunte. In Canada simili iniziative sono più recenti.

Nell’Unione Europea, con localizzazione a Bruxelles, sono stati identificati circa 15 mila lobbisti, di cui 5 mila

“non normale”, si qualificano (spesso si autoreferenziano) come appartenenti all’una o all’altra “classe”; questo in ossequio alla regola dell’utilizzazione a proprio vantaggio delle condizioni di appartenenza all’una o all’altra classe, o categoria che dir si voglia, ponendo in essere vere e proprie posizioni di dominanza (anche su base associativa) fondate sul parassitismo e sullo sfruttamento delle “condizioni / situazioni particolari di debolezza” degli appartenenti ad ambedue le menzionate categorie.

Alle definizioni quali-quantitative di bisogno e di bene (inteso come cosa-condizione) appaiono, a ben vedere, in una certa misura, estranei i concetti di razionalità (ovvero di logica dei comportamenti) e di valore etico, in particolare di etica del bisogno³²; questo nel senso sia di comportamento volto a contenere la moltiplicazione dei bisogni e la loro periodica reinsorgenza, una volta soddisfatti, sia del suo rapporto con i beni, per una “giustizia distributiva”³³ e non “commutativa” delle risorse, cui

operano presso il Parlamento Europeo in rappresentanza di circa 2600 gruppi di pressione (o *interest group*, *advocacy group*, *lobby group*, *pressure group* o *special interest group*), che difendono interessi (economici) di grandi aziende europee o che, comunque, hanno interessi nell’Unione Europea in relazione a temi legati all’ambiente, all’economia, ai diritti umani, al finanziamento pubblico dei partiti, ecc..

In Italia non appare vi siano ancora regole di una qualche utilità volte ad identificare e normare il fenomeno, salvo qualche modesto tentativo in tema di conflitto di interessi mirato a situazioni specifiche, e non a largo spettro, affidata alla Magistratura la soluzione di singoli casi.

A seguito di diverse iniziative negli USA, in Canada e più modestamente nell’Unione Europea, nel 2008 è stata fondata, con sede a Bruxelles, “*The Alliance for Lobbying Transparency and Ethics Regulation (ALTER-EU)*”, una coalizione di oltre “160 civil society groups, trade unions, academics and public affairs firms concerned with the increasing influence exerted by corporate lobbyists on the political agenda in Europe, the resulting loss of democracy in EU decision-making and the postponement, weakening, or blockage even, of urgently needed progress on social, environmental and consumer-protection reforms”, in <http://www.alter-eu.org/>.

³² Sul tema B. GIOVANOLA, “*L’etica del bisogno e il denaro come strumento di promozione della giustizia sociale*”, in “*Dare un futuro al credito*”, Presentazione del primo anno di attività dell’Osservatorio regionale sul costo del credito, Convegno tenuto a Roma il 3 dicembre 2009. Sul rapporto tra etica del bisogno ed economia dei consumi, nel senso del privilegio della prima sulla seconda, T. LOSENNO, “*Surrogati di Dio*”, in *Agire*, XXXIX, n. 18, 15 maggio 2011, pag. 3.

³³ F. PONTANI, “*Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?*”, G. Giappichelli Editore, 2009, pag. 35,

corrisponde il principio di razionalità dei beni sia psichici, sia fisici³⁴.

La natura essenzialmente qualitativa (sia pure entro intuitivi limiti) di questi processi definitivi e classificatori rende, in concreto, assai difficile creare ed utilizzare modelli quantitativi di riferimento (cari agli studiosi di econometria) se non limitando, in modo assai rilevante, ai fini di una loro concreta significatività (il valore etico non può essere espresso in termini di valore monetario), i sistemi parametrici (spesso frutto solo di congetture le cui ipotesi di base sono solo astrattamente, meglio, vagamente concepite) di riferimento.

Si deve ricordare che qualsiasi modello è espressione di una rappresentazione estremamente semplificata della realtà (poche, troppo poche, rispetto all’utilità attesa, le variabili considerate).

La realtà osservata e rilevata sensorialmente non è “assoluta”, cioè rappresentazione di un “vero oggettivo” incontrovertibile, ma espressione di un modo di percepire, “sentire” (diverso a livello individuale e sociale) fatti e situazioni nei rapporti tra gli individui, tra i gruppi, nei sistemi e tra i sistemi sociali.

Nel prosieguo della nostra trattazione, tenendo presente quanto sin qui esposto, che costituisce forte limitazione di una qualsiasi corretta valutazione economica e che condiziona l’intero assetto teorico della materia, ci occuperemo del rapporto tra bisogni e beni di natura economica o “beni economici”.

1.5 - (segue). L’“intervento” del diritto

con richiamo all’Enciclica di Papa Benedetto XVI “*Caritas in Veritate*”, del giugno 2009, per i rapporti tra giustizia distributiva, giustizia sociale ed economia di mercato.

³⁴ Sul tema, C. GINI, “*Ricchezza e reddito*”, UTET, 1959, pagg. 900 e 904. Lo studioso ebbe a proporre la distinzione tra la “scienza della ricchezza” o crematologia (da “*crematos*”, ricchezza, e “*logos*”, discorso), che si occupa del problema della ricchezza, anche nei suoi rapporti con fattori indipendenti dalla condotta umana, che tratta della formazione, trasformazione e distruzione della ricchezza, e l’economia o crematistica secondo la concezione Aristotelica dell’arte di amministrare i propri beni da parte dell’uomo e che si traduce come disciplina che tratta della produzione, circolazione e distribuzione e consumo della ricchezza, in sostanza della formazione, trasformazione e distruzione della ricchezza per opera dell’uomo (C. GINI, “*Ricchezza e reddito*”, cit., pag. 869); questo, poi, in contrapposizione alla “scienza della felicità” in relazione alla quale l’Autore argomenta che vi è differenza tra felicità e ricchezza. Questa differenza è rappresentata dal fatto che i desideri (bisogni), che i beni razionali sono chiamati a soddisfare, non sempre sono atti, con il loro soddisfacimento, ad accrescere la felicità (C. GINI, “*Ricchezza e reddito*”, cit., pag. 904).

Il diritto, nel tempo, è intervenuto ed interviene, con modalità diverse, per individuare i bisogni individuali e collettivi ritenuti, *pro-tempore*, meritevoli di tutela, attraverso la statuizione di norme prescrittive di comportamento, nel contesto di una qualsiasi società umana. Al contempo, il diritto disciplina (o tenta di farlo) la connotazione che debbono o dovrebbero avere determinati beni per assolvere, in un sistema legalmente normato, alla loro funzione soddisfattiva dei bisogni.

A mero titolo esemplificativo, i bisogni connessi alla vita ed alla salute psico-fisica (*right to life and health*) di un qualsiasi individuo vengono (più o meno compiutamente) tutelati attraverso l'individuazione (astratta) di fatti e situazioni tali da porre in pericolo, *in primis*, l'esistenza fisica, e, poi, lo stato fisico e psichico "normale" del singolo individuo³⁵. L'intento è di identificare, prevenire e contrastare le diverse patologie afflittive l'essere umano (o quelle ritenute tali) con l'erogazione di beni e servizi o, comunque, ponendo a disposizione "risorse" di varia natura.

Le "risorse" di cui trattasi sono, in genere, riconducibili all'assistenza medica, alla somministrazione di farmaci, alla qualificazione tecnica di farmaci quali sostanze atte a risolvere o contrastare determinate patologie (vere, supposte o sintomatologicamente ritenute tali), autorizzando, con modalità e vincoli diversi, la distribuzione e la somministrazione dei predetti farmaci, promuovendo il ricovero, anche coatto, di soggetti con specifiche patologie (nel senso già precisato), informando (salvo perniciosi "vincoli" di "opportunità" politica³⁶ determinati da posizioni di potere³⁷) una qualsiasi collettività dei rischi (reali o presunti tali) per la salute derivanti anche da situazioni ambientali

³⁵ Si vedano le questioni del divieto di accanimento terapeutico, della condanna dell'eutanasia (trattata diversamente da Paese a Paese), dell'assistenza sanitaria negata (in alcuni Paesi) quando le patologie sono rare ed i costi della sanità pubblica elevati, o negata (in alcuni Paesi) in assenza di coperture assicurative o di intervento pubblico a ristoro parziale o totale dei costi privati.

³⁶ La politica è da intendersi come arte del governo e dell'Amministrazione dello Stato, considerata nei suoi aspetti teorici e pratici e, quindi, anche come l'insieme di decisioni e provvedimenti con i quali lo Stato viene amministrato nei vari settori e secondo diverse prospettive ideologiche. Nel contesto della politica è la "politics", intesa come rapporti di forza di e tra partiti e singoli politici, rapporti dinamici influenzati dalle *lobby*, che conduce al perpetuarsi dell'asimmetria informativa (di cui parlava anche A. SMITH), culturale e della distribuzione delle risorse nell'ambito di una qualsiasi collettività.

³⁷ Ad esempio di potere economico che può trovare utilità anche nella "coltivazione" psicologica del timore del rischio per vendere una quantità maggiore di farmaci.

(inquinamento, radiazioni, situazioni climatiche avverse, epidemie virali, ecc.).

L'"intervento" del diritto è volto a stabilire anche regole per la qualificazione tecnico-professionale (specialistica) dei soggetti preposti all'esercizio delle professioni mediche in generale, infermieristiche, di assistenza volontaria, ecc. (reprimendo l'esercizio abusivo delle professioni), anche con supporti economici e di servizio, alle famiglie delle quali fanno parte i soggetti che presentano particolari patologie o che sono affetti da determinate invalidità.

Nella circolazione delle risorse, il diritto entra in azione per identificare le modalità sia di flusso sistemico (trasferimento di risorse da un soggetto ad un altro), sia del loro utilizzo (consumo utile), attraverso istituti quali la proprietà (che non è sinonimo di ricchezza), il possesso, la detenzione, la custodia, i marchi, brevetti, licenze, *know how*, ecc..

Dalle esemplificazioni proposte si desume che, in modo più o meno marcato, più o meno adeguato alle situazioni concrete, con risultati più o meno concreti (che si manifestano nel tempo e nello spazio e variamente "percepiti"), diritto ed economia, diritto e società, diritto e nuove tecnologie, ecc., sono sempre fra di loro strettamente interconnessi. Valga questa sottolineatura: prima insorge e si individua il bisogno, poi si pone la questione dell'individuazione (proposta) del bene atto a soddisfarlo, poi interviene il diritto per regolare, in modo più o meno corretto e compiuto, questo rapporto.

Il legislatore lungimirante, tenuto conto dell'evoluzione sociale valutata in un'ottica prospettica e della funzione di incivilimento³⁸ propria dell'impresa (azienda di produzione per lo scambio nei mercati), può prevedere e normare a priori fatti e situazioni che si potrebbero presentare in futuro, ma difficilmente vi riesce o vi riesce in modo adeguato.

Il pregio assegnato alla norma giuridica (rispetto ad altre norme) è quello della previsione, nel caso della sua violazione, di una specifica sanzione. Questa è ritenuta socialmente "giusta" da coloro che la propongono a coloro che, "condividendola politicamente", la rendono vincolante attraverso la sua imposizione, per una qualsiasi collettività.

La norma giuridica viene giudicata efficace se la sanzione, che si assume (teoricamente) chiaramente definita, viene regolarmente e sicuramente applicata; è efficiente nella misura in cui riesce (o appare vi riesca) a regolare in modo opportuno i comportamenti economici socialmente rilevanti³⁹.

³⁸ G. DEMARIA, "Trattato di logica economica", Vol. II, "Il sistema produttivo", Cedam, 1966, pagg. 215 e 347 e segg..

³⁹ Sul tema il rinvio è a F. DENOZZA, "Norme efficienti. L'analisi economica delle regole giuridiche", Giuffrè, 2002, pag. 2, ove: "Il tema dell'efficienza delle regole, intesa come qualità dichiaratamente distinta e, se del

La norma giuridica interviene nell'area dell'“*accounting*” delle aziende private e pubbliche e dei bilanci preventivi e consuntivi degli Stati e di comunità di Stati (è il caso, ad esempio, dell'Unione Europea).

In un contesto comparativo le stesse situazioni vengono diversamente disciplinate dagli Stati, anche con richiamo ai principi fondamentali di riferimento, con naturale influenza sulle situazioni proprie delle c.d. minoranze e sui fenomeni migratori.

Ma il punto che rimane da chiarire è: l'insieme di queste norme di legge è atto a regolare in modo “*giusto*” i sistemi economici e garantire in modo adeguato la distribuzione delle ricchezze?

La risposta al quesito è negativa⁴⁰.

2 - La mutazione degli scenari. Aspetti generali

L'insieme dei beni economici destinato al soddisfacimento dei bisogni presenti e futuri, sia a livello individuale, sia di una qualsiasi collettività, costituisce quello che definiamo “*ricchezza*” individuale o collettiva o, se riferita ad una

caso, anche contrapposta alla giustizia, è al centro dell'elaborazione economica del diritto ... denotata come un insieme di teorie che interpretano (e valutano) le norme giuridiche in base ad un calcolo dei loro costi e benefici, ed al contributo che esse sono in grado di dare al miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema (la c.d. analisi economica normativa o prescrittiva; ... la si definisce anche con riferimento alle sue capacità descrittive o la si identifica con l'utilizzazione della scienza economica nell'analisi degli effetti delle norme)”.

Si deve, tuttavia, fare i conti con il problema dell'eccessiva numerosità delle leggi, della loro complicità prescrittiva, del linguaggio del legislatore frequentemente oscuro (B.D. MATTARELLA, “*La trappola delle leggi*”, Il Mulino, 2011, pagg. 15-30 e 63-85, ove si tratta anche degli effetti, nella produzione legislativa, un'autentica inflazione, degli effetti derivanti da incertezza, corruzione e costi, dalla grammatica trascurata e dei mostri legislativi rappresentati dalle leggi finanziarie). Il tema è anche quello sottolineato nell'articolata trattazione di M. DE BENEDETTO, M. MARTELLI, N. RANGONE, “*La qualità delle regole*”, Il Mulino, 2011, ove si pongono in evidenza i problemi della qualità, sia in termini formali, sia sostanziali (pagg. 47-111), ponendosi anche la questione del monitoraggio e della manutenzione delle regole.

⁴⁰ Il rinvio è a P. COTICONI, F. PONTANI, “*Palingenesi e metanoia della società. Miti sistemici del diritto e dell'economia*”, Studi e Ricerche, marzo 2012, P. COTICONI, in Capp. 2., 10., 12., 15.. V. anche, *supra*, nota n. 39.

determinata nazione⁴¹, ricchezza nazionale. Se in un sistema organizzato a Stato coesistono più nazioni si può parlare di ricchezza (come dato sia di stato - “*stock*” -, sia di flusso - “*flow*” -) di uno Stato.

L'evoluzione della società umana è tendenzialmente indirizzata (pur in presenza di comportamenti che si possono considerare in aperto contrasto con la predetta tendenza, quali guerre od alterazioni irreversibili dell'ambiente) a migliorare lo stato di benessere individuale e collettivo ed è fondata sui mutamenti, di natura interdipendente e cumulativa, che incidono sulle variazioni degli stati sistemici (quelli fondamentali sono: adattamento, efficacia, efficienza, integrazione e sicurezza), espressione delle misure derivanti dalle attività⁴² di un qualsiasi sistema.

I mutamenti che intervengono sono fondati su quella che viene qualificata come evoluzione socio-culturale⁴³; questa è intesa come passaggio da un qualsiasi “*grado di civiltà*” ad uno superiore (o ritenuto tale) sulla base di una concomitanza fenomenologia riconducibile a diversi fattori: sviluppo economico e politico, scolarizzazione di massa, urbanizzazione, intensificazione dell'interdipendenza sistemica, attitudine alla cooperazione ed all'alterazione (modifica intesa in termini negativi

⁴¹ Per nazione si intende, ai fini di questa trattazione, “*una popolazione di individui che appare integrata (in una concezione sistemica del termine), e capace di azioni collettive unitarie, sulla base di cinque fattori principali: una lingua comune, una medesima religione, la residenza in un territorio delimitato (sebbene vi siano casi di nazioni nomadi, sempre entro un territorio definito), costumi affini*”, L. GALLINO, “*La società: perché cambia, come funziona*”, cit., pag. 74. Dal punto di vista sociologico “*la coincidenza tra nazione e Stato, che tale espressione sottintende, è del tutto forviante in quanto nelle società moderne e contemporanee più nazioni risultano poste sotto il controllo del medesimo Stato, vuoi con il dominio di una nazione sull'altra o sulle altre od in forza del rapporto di forza, anche numerico, esistente tra diverse nazioni*”, L. GALLINO, “*La società: perché cambia, come funziona*”, cit., pag. 75. Il rinvio è anche a N. LUHMANN, R. DE GIORGI, “*Teoria della società*”, Franco Angeli, 2000, pagg. 24-54.

⁴² Qualificate come funzioni: immissione, trasformazione, emissione, deposito, controllo, regolazione, riproduzione, trasporto delle risorse necessarie alla “*vita*” del sistema, condizionate dalla struttura sistemica e dalla rete dei rapporti di interdipendenza dei suoi componenti, conseguenza del numero totale dei componenti, della varietà dei tipi, della varietà degli scambi, della portata degli scambi (L. GALLINO, “*La società: perché cambia, come funziona*”, cit., pagg. 20-21).

⁴³ L. GALLINO, “*La società: perché cambia, come funziona*”, cit., pag. 79 e segg..

rispetto ad una preesistente situazione) ambientale⁴⁴, espressione di fenomeni tutti mutevoli a seconda dei gruppi sociali e dei periodi di riferimento, ed al tempo stesso condizionanti le formazioni sociali, il loro sviluppo ed il loro declino⁴⁵.

Nello scenario sinteticamente rappresentato si assiste a realtà dinamiche coerenti con il costante conflitto, in genere⁴⁶, al di là delle formule (“politiche”) di etichettatura a giustificazione dei comportamenti, teleologicamente principalmente indirizzato all’accumulo di risorse economiche e di condizioni di sviluppo di singole organizzazioni sociali.

Con l’accumulo di ricchezze (come in precedenza definite) e disarmonia nella distribuzione delle stesse si perpetua il divario⁴⁷ (la “forbice” socio-economica) tra “ricchi” e “poveri”. Questo si realizza a ragione dei ruoli di dominanza (potere) economica (un numero assai limitato di soggetti detiene la maggioranza delle risorse di una collettività, di un Paese, del sistema mondiale), a dispetto dei pregi (“totalizzanti”) attribuiti ai fenomeni di:

- a) “liberalizzazione” (sempre imperfetta);
- b) “globalizzazione”⁴⁸ (in termini tendenziali);
- c) spesso millantate “etica” e “giustizia distributiva”, con la creazione di un numero incredibile di organizzazioni (spesso

artatamente qualificate “no profit”) nazionali, internazionali e mondiali, con l’obiettivo della tutela delle cosiddette minoranze che, nella realtà, sono espressione di autentiche maggioranze numeriche e sociali.

3 - (segue). Fenomeni migratori, differenziazioni culturali, diseguaglianze economiche

Il “trasferimento” di singoli individui (anche nell’ambito di una stessa città o dal suo centro alla periferia) o la “migrazione” di gruppi di individui (anche “organizzati”), sia all’interno di uno stesso Stato, sia tra Stati diversi, sia su fondamento volontario, sia forzato, ha storicamente condotto, e tutt’ora conduce, alla modifica dei sistemi di relazione interpersonale e tra collettività portatrici di proprie culture non sempre di facile integrazione.

I fenomeni migratori di massa hanno sempre determinato e determinano (in un sistema tendenzialmente sempre più “globalizzato”, con comunicazioni e modalità di mobilità sempre più agevolate) un acuirsi del conflitto tra culture sino ad assumere, non senza contrasto dottrinario, la connotazione di “scontro di civiltà”. Se, poi, ogni gruppo “migrante” trova in sé un “collante” derivante dalla sua comune origine geo-sociale e dalla condivisione di una medesima ideologia⁴⁹ e/o della

⁴⁴ *Ibidem*, pagg. 82-84.

⁴⁵ *Ibidem*, pag. 103 e segg..

⁴⁶ *Ibidem*, pag. 106. Il conflitto è espressione di una forma di interazione prodotta dal convergere di due o più sistemi su una medesima risorsa scarsa, ma anche dalla ricerca di una qualsiasi tipo di integrazione intersistemica (*ibidem*, pagg. 65-66). La questione si pone anche all’interno di singoli sistemi sociali a ragione dei processi di differenziazione che conduce alla creazione di nuovi strati e classi sociali (*ibidem*, pagg. 111-112).

⁴⁷ F. PONTANI, “Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?”, cit., pag. 36, ove il richiamo all’Enciclica di Papa Paolo VI, del marzo 1967, “*Populorum Progressio*”, in tema di “disuguaglianze clamorose, delle oligarchie che godono di una civiltà raffinata e del resto della popolazione, povera e dispersa ... privata pressoché di ogni possibilità di iniziativa personale e di responsabilità, e spesso anche costretta a condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana”.

⁴⁸ Sul rapporto tra mondo, mercato ed imprese, il rinvio è a AA.VV. (a cura di V. CODA, M. VITALE) “*Le mutazioni*”, Egea, 2003. Sia consentito anche il rinvio a F. PONTANI, “Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?”, cit. e bibl. *ivi* citata, in particolare (pag. 13 e segg.) per il rapporto tra globalizzazione, conflitti ed attese sociali, (pag. 16 e segg.) in relazione alla globalizzazione dei mercati ed ai fattori più rilevanti di accelerazione e di contrasto, (pag. 29 e segg.) per i rapporti tra principi, culture di impresa e culture della società civile.

⁴⁹ “L’ideologia è intesa come espressione ideale di determinati rapporti materiali, gradatamente nel tempo affrancate dai rapporti materiali di classe, e che si pongono come norme di orientamento culturale e di condotta, nonché come strumento materiale e morale di dominio nei confronti dei membri di una società. In una concezione più neutra l’ideologia può essere intesa come complesso di idee, credenze e valori sull’uomo e sulla società, che caratterizza società, comunità o gruppi sociali particolari. Questa definizione presenta, tuttavia, rischiosi problemi di sovrapposizione con altre categorie, in particolare con quella di cultura”, P. GIOVANNINI in “*Dizionario di storiografia*”, voce “Ideologia”, Mondadori, 1996.

Il termine “ideologia”, nel significato di scienza delle idee e delle sensazioni, è presente in A.L.C. DESTUTT, Comte DE TRACY (amico personale di T. JEFFERSON), “*Mémoire sur la faculté de penser*”, 1796 (“*Memoria sulla facoltà di pensare*”, Bizzoni, 1824). Secondo K. MARX l’ideologia viene intesa sia nel modo di vedere la realtà della classe sociale dominante, sia nel significato letterale del termine tedesco “*Ideenkleid*” “*vestito di idee*”, attribuibile, quindi, ad ogni concezione che voglia rivestire di idee e di principi astratti la concreta realtà dei fatti “*materiali*” dandone surrettizia giustificazione e rappresentandoli attraverso variegata maschere. Oggi si può parlare di ideologia come

stessa fede religiosa⁵⁰, lo scontro, il conflitto si acuisce, frequentemente quando il contrasto risulta rafforzato dalla competizione sulle stesse limitate risorse. Questo a prescindere dal reale credo religioso dei singoli individui che, tuttavia, si riconoscono nella matrice culturale delle regole proprie della fede di appartenenza, a ragione non di una scelta individuale, ma della fede di riferimento delle generazioni biologiche antecedenti, salvo travagliate conversioni, libere o forzate, ad altra fede.

Più il bisogno è di tipo fisiologico, più il conflitto si rafforza in quanto questo ha la sua ragion d'essere per la sopravvivenza fisica.

I gruppi si “ghettizzano”⁵¹, costituiscono nazioni assumendo anche posizioni dominanti (quindi, di potere di governo e distribuzione delle risorse) nel territorio ove pervengono a stanziarsi.

Una connotazione particolare, ma non esclusiva, della “ghettizzazione” è la creazione di un “nuovo ordine sociale”, che si erge a sistema, con proprie regole (economiche, a volte giuridiche e generalmente discriminatorie), tra le quali vi è il rifiuto, almeno *pro-tempore*, della sostanziale integrazione con altri

“complesso di idee, principi, convinzioni che sono alla base di movimenti culturali, religiosi, politici e sociali”, perdita la connotazione originaria della sua astrattezza definitoria (GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, voce “Ideologia”, Vol. VII, UTET, 1995, pag. 211).

⁵⁰ Il riferimento è a quelle fedi religiose che propugnano il principio in forza del quale “gli esseri umani nascono diversi”, o a quelle che dichiarandosi uniche emarginano i “non credenti”, combattono coloro che dichiarano e/o professano altre fedi e puniscono, anche penalmente (quindi, con l'intervento del diritto), le conversioni dalla fede “dominante” ad altra ed al contempo, attraverso la “maschera religiosa”, regolano, in modo diseguale, i rapporti sociali e l'economia degli Stati (caso degli Stati teocratici).

⁵¹ Sul tema dell'emarginazione ghettizzante incentrata sulla “*triad of embodiment, comparative urban marginality and the penal state*” il rinvio è, tra le sue numerose opere, anche in tema di dominanze etnorazziali, a L. WACQUANT, “*The body, the ghetto and the penal state*” (Wacquant's interview with Susana Durão, Centro de Estudos de Antropologia Social (ISCTE) under the auspices of the Journal Ethnography, on 20-23 June 2007), Qual Sociol (Qualitative Sociology), n. 32, 2009, Department of Sociology, University of California, Springer Science and Business Media. Si veda anche <http://sociology.berkeley.edu/faculty/wacquant/>.

Quanto esposto nel testo è essenzialmente frutto di nostre riflessioni e valutazioni sottolineando che ai conflitti ideologici conseguono, più frequentemente di quanto non si pensi comunemente, confronti violenti, anche armati e dovuti in gran parte alle posizioni di dominanza di gruppi ed alla competizione sulle risorse.

gruppi sociali rafforzandosi, nei rapporti intersistemici, le regole:

- a) della dominanza;
- b) dell'economia e della giustizia commutative;
- c) del parassitismo fondato sullo sfruttamento utilitaristico delle regole degli altri sistemi nazionali, ponendosi in contrasto con altre formazioni sociali e rifiutando, nella sostanza, e non necessariamente nella forma, l'integrazione totalizzante tipica della società-stato.

Si afferma o si riafferma il concetto di tribù, clan, comunità chiusa, fortemente coesa, in sostanza un sistema regressivo di rapporti sociali⁵².

Quando il fenomeno migratorio è tale, per l'entità rilevante dei soggetti coinvolti, da influenzare notevolmente il sistema sociale che “riceve” o “subisce” il fenomeno in entrata, il sistema cultura, già precariamente integrato nel sistema sociale ricevente la migrazione, tende a “disintegrarsi” ed a ricostituirsi su basi diverse perdendo, durante il conflitto ed il successivo riassetto, le connotazioni originarie che avevano condotto a favorire l'evoluzione sociale e la stessa originaria “civiltà”.

La “dis-integrazione” culturale, a ben vedere, è anche di tipo generazionale quando, anche in forza dei mutamenti connessi ai sistemi di comunicazione, valori e principi ritenuti stabilmente condivisi (anche su fondamento religioso e/o etico) e punto di riferimento dei comportamenti individuali e collettivi, vengono a modificarsi in modo rilevante conducendo a quelle che si possono definire le “crisi dei valori”.

Nello scenario sinteticamente rappresentato, con forti connotazioni di natura sociologica, il conflitto di cui si è detto, conflitto che conduce al rafforzamento del principio commutativo nella distribuzione delle risorse economiche e nella protezione dei saperi accumulati, si genera, nel rapporto tra dominanti e dominati, un'asimmetria distributiva, fortemente marcata, della ricchezza; questo con la conseguenza che coloro che detengono la dominanza economica, gradatamente o rapidamente, a seconda delle condizioni geo-sociali esistenti, “integrano” per la convenienza degli “integrandi”, una parte dei soggetti “ricevuti” per effetto di migrazione da altri sistemi sociali.

In altri termini, si genera una parziale redistribuzione della ricchezza economica e, in parte, di quella propria dei saperi (cioè delle conoscenze a vario titolo “utili”), creando nuove classi o

⁵² Il concetto è quello dell’“*asabiyyah*”, nel senso di nazionalismo o di esasperato nazionalismo ed oggetto di studi non solo della moderna sociologia, ma anche di quella di studiosi del XIV secolo. Ci riferiamo ad IBN KHALDUN ed alla sua opera “*Muqaddimah*” (prolegomena o introduzione), 1377 (secondo il calendario convenzionale internazionale).

rafforzando le preesistenti dominanti perpetuandone il potere che diviene, quindi, politico e di governo. Questo comportamento non fa venir meno la disponibilità delle risorse economiche delle “classi” e crea un’apparenza nella corretta dichiarata distribuzione dei saperi.

L’influenza sul sistema cultura da parte dei soggetti economici dominanti, che possono divenire anche politicamente dominanti, viene a permeare la formazione scolastica, a tutti i livelli, e la stessa viene utilizzata per rafforzare il collante sistemico costituito dall’ideologia (anche di tipo religioso).

L’accumulo delle risorse disponibili nelle mani di un numero limitato di soggetti ed enti, conduce ad influenzare in modo significativo la politica e le sue regole, a rafforzare l’asimmetria della disponibilità e distribuzione di risorse, sia individuale, sia di interesse comunità.

Tutto ciò conduce alla conseguenza, da un lato, del rafforzamento dimensionale dei fenomeni migratori di massa di difficile governabilità, dall’altro, dello sfruttamento, da parte dei sistemi economici più sviluppati, delle risorse disponibili nei Paesi meno sviluppati attraverso sistemi di scambio non equi e, pertanto, inadatti a favorire una reale redistribuzione della ricchezza a livello globale; questo con un’accentuazione delle differenze tra coloro che continuano ad incrementare il livello di accumulo delle risorse planetarie e coloro che vivono nella povertà assoluta (in senso oggettivo).

Vi sono modi diversi di intendere:

- a) il rapporto reciproco tra politica ed economia, tra accumulo e distribuzione delle risorse mondiali;
- b) il rapporto reciproco tra politica, diritto locale ed internazionale (comunitario ed extracomunitario) ed economia;
- c) la solidarietà (informata al principio dell’aiuto gratuito ai bisognosi), in un’ottica di etica condivisa⁵³ e di equità degli scambi, ed applicarne concretamente le regole⁵⁴;
- d) la sussidiarietà che, diversamente dal valore semantico del termine (aiuto economico ai bisognosi, cioè a coloro che non sono in grado di risolvere in modo adeguato il problema del bisogno economico), nel linguaggio politico e giuridico assume, in modo diverso da Paese a Paese, il significato di astensione, più o meno marcata, dall’intervento diretto del livello superiore, in termini gerarchici, di una qualsiasi entità, nel

nome del rispetto del principio di autonomia di “sottostanti” soggetti giuridici, privati e pubblici⁵⁵;

- e) la concezione politica di governo delle comunità sociali, l’effetto delle ideologie, anche nel rapporto tra sistemi sociali fondati sulla laicità e sistemi sociali di tipo teocratico;
- f) il rapporto tra sistemi sociali aperti (a volte solo formalmente) al dialogo ed all’integrazione tra culture diverse e sistemi di tipo integralista;
- g) le relazioni tra Paesi c.d. “democratici” (inclusi quelli a governo tecnocratico, econocratico, mercatocratico) e Paesi con governi “dittatoriali”⁵⁶, la questione del “globale” e della “globalizzazione delle regole”⁵⁷, con condivisione di valori (e, quindi, un’omogeneizzazione, anche antistorica e forzata, od imposta che dir si voglia, delle culture e delle ideologie) e di “scale dei valori” (influenzati, in modo significativo, anche dalle fedi religiose) a livello planetario, rilevante la questione della cosiddetta “tirannia dei valori”⁵⁸.

Questi diversi modi di intendere le predette relazioni rende assai problematica qualsiasi attività di

⁵⁵ Il significato essenziale del termine, nell’ottica giuridica, ma anche politica, è in senso “verticale” quando ci si riferisce al principio in forza del quale una società, un’organizzazione o un’istituzione di ordine superiore ad un’altra non debba interferire nell’attività di quella subordinata sostenendola solo in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali in vista di quello che viene ritenuto, *pro-tempore*, essere il bene comune (in questo senso, il rapporto anche tra ordinamento comunitario ed ordinamenti nazionali, tra Stato, Regioni, Province, Comuni nel diritto nazionale); in senso “orizzontale” quando si riferisce al rapporto tra Stati e cittadini sia come singoli, sia nelle formazioni sociali con l’intento di lasciare il maggior spazio possibile all’autonomia privata riducendo all’essenziale l’intervento pubblico (T.E. FROSINI, “Sussidiarietà, ecco che cosa significa”, *Il Denaro, Il Sussidiario*, 16 gennaio 2009, pag. 5, dalla voce “Sussidiarietà”, in corso di pubblicazione in *Enciclopedia del Diritto - Annali*, Giuffrè, in www.denaro.it).

⁵⁶ Dette relazioni sono anche di natura violenta, a volte dichiarate come tentativi di “esportazione della democrazia” per la “tutela degli oppressi e degli emarginati” nei Paesi “non democratici”, propugnata la “salvaguardia dei diritti fondamentali dell’uomo”.

⁵⁷ Sul tema si veda S. CASSESE, “Il diritto globale”, Einaudi, 2009.

⁵⁸ C. SCHMITT, “La tirannia dei valori”, Adelphi Edizioni, 2008.

⁵³ Sul tema, E. BIANCHI, “Per un’etica condivisa”, Einaudi Editore, 2009, pag 100 e segg.

⁵⁴ Numerose sono le indagini aperte sulla gestione della distribuzione delle risorse da parte degli enti *non profit*, sia a livello nazionale, sia internazionale.

programmazione della gestione delle risorse planetarie, con interventi di natura solidale, a volte tardivi e/o “*politicamente negoziati*” tra i centri di potere.

Ciò che qui è di rilievo è la consapevolezza dell'esistenza di una quantità relevantissima di variabili che condizionano la generazione, accumulo e distribuzione della “*ricchezza*” e la sua stessa misurazione sia in termini di “*stock*”, sia di “*flow*” periodico.

4 - La ricchezza economica, la sua generazione, circolazione ed accumulo

Dobbiamo premettere (forse rammentare) che le condizioni di scenario che consentono la generazione e l'accumulo della ricchezza economica sono spesso trascurate e che la ricchezza in termini economici non è necessariamente, di per sé, espressione né di stati di benessere individuale e sociale, né di obiettivo specifico della ricerca della felicità come in precedenza argomentato. Tuttavia, qui non possiamo esimerci dal trattare della questione della ricchezza economica.

A fondamento della generazione di beni economici, si pone indiscutibilmente il fattore lavoro⁵⁹.

Il lavoro applicato al “*capitale originario*”, rappresentato dai beni naturali (liberi), determina un capitale (“*ricchezza*”) rappresentato da beni economici (quindi, limitati) atti ad essere consumati o risparmiati, ad essere scambiati con utilità (vera o presunta) per gli scambisti, accumulati, trasferiti nel tempo e nello spazio, secondo dinamiche *input-output* ben rappresentate dai sistemi di rilevazione fondati sulle matrici⁶⁰.

⁵⁹ Non ci intratteniamo su altri aspetti del rapporto tra lavoro e gratificazione individuale, lavoro e società, lavoro ed ideologia, ecc..

⁶⁰ Le rilevazioni contabili con il ricorso alle matrici ha visto le sue prime trattazioni scientifiche nel secolo XIX ad opera, in particolare, del Comm. G. ROSSI, nel suo “*Lo scacchiere anglo-normanno e la scrittura in partita doppia a forma di scacchiera*”, Tipografia Eredi Botta, 1889; A. CILLONI, “*La genesi della contabilità matriciale e la “ragioneria scientifica” del secolo decimonono*”, De Computis, Revista Española de Historia de la Contabilidad Spanish Journal of Accounting History, Junio 2005; W.W. LEONTIEF, “*The structure of american economy*”, I ed., Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1941; R.G.D. ALLEN, “*Mathematical analysis for economists*”, MacMillan, 1938; G. DEMARIA, “*Trattato di logica economica*”, Vol. I, “*La Catallattica*”, cit., pag. 177 e segg., che rivolgendo la sua attenzione agli schemi teorici quantitativi moderni di LEONTIEF ed ALLEN, considera gli scopi euristici della cosiddetta analisi *input-output* qualificando primariamente il primo

L'origine di una ricchezza frutto immediato del lavoro applicato ai beni naturali può derivare dalle particolari relazioni tra capacità, attitudini individuali, opportunità sociali, esigenze di una qualsiasi collettività, in un determinato momento o periodo storico. Le citate abilità, attitudini, possono essere innate o frutto, meglio, conseguenza, della risorsa sistemica “*cultura*” nell'ampia accezione del termine.

La ricchezza frutto non immediato⁶¹ del lavoro si può individuare in un'eredità, una donazione, ecc., comunque, in comportamenti e fatti leciti od illeciti.

La “*ricchezza*” frutto del lavoro (al netto delle imposte) è disponibile per il consumo (soggetto a tasse ed imposte) e per l'eccedenza non consumata, per il risparmio (anch'esso, a seconda della natura del risparmio, soggetto ad imposte, variamente lessicalmente, politicamente, qualificate).

La circolazione della ricchezza materiale (salvo il “*circuito*” della distribuzione su fondamento solidaristico a supporto dei soggetti disagiati) avviene attraverso lo scambio nei mercati, luoghi, prima fisici e poi virtuali, ove questi si realizzano.

All’ “*origine*” gli scambi erano fondati sul baratto vuoi di beni, vuoi di servizi, vuoi degli uni con gli altri.

Per accedere ai mercati si realizzavano (come d'altra parte ancora oggi per i beni) trasporti e sistemi di conservazione dei beni. Questo comportava e comporta l'accumulo di beni in determinati luoghi (i magazzini, opportunamente, ed in modo sempre più sofisticato, organizzati⁶²).

Si deve osservare che l'ottimizzazione nella circolazione di molti beni si concreta anche con il contenimento al minimo strategico⁶³ dell'accumulo

come di natura esclusivamente contabile, ed il secondo, come una sostanziale macchina a scopo operativo. Qui vi è da osservare che vi sono diversi tipi di matrice considerati ai fini dell'analisi (quantità fisiche, valori economici, coefficienti). Quella usuale, contabile, utilizzata nella Pubblica Amministrazione, a seguito dell'opera del LEONTIEF, ha il “*difetto*”, insito nella rappresentazione dei valori, valori monetari e, nei sistemi comparativi internazionali, che utilizzano le monete nazionali; si pone, infatti, tra gli altri, il problema della comparabilità in relazione ai tassi di cambio ed ai processi inflazionistici, che riducono la significatività dei valori e dei rapporti tra i valori e di quelli tra i valori e determinati elementi di riferimento (ad esempio il numero degli abitanti).

⁶¹ Ancorché, in molti casi le risorse di cui trattasi siano espressione di beni ottenuti dal lavoro umano.

⁶² Lo studio dell'organizzazione, sia, in parte, dei trasporti, sia della gestione dei magazzini, è oggetto di analisi e ricerche proprie della scienza della logistica, che regola anche i flussi “*input-output*” nella gestione delle risorse fisiche.

⁶³ In relazione a situazioni di rischio geo-socio-politico.

fisico (scorte di riserva) sicché le risorse in “*costante circolazione*” (salvo accumuli tecnici per la trasformazione fisico-chimica) fluiscono dall’origine al consumo senza soluzione di continuità (“*just in time*” per l’utilizzo) e con la massima contrazione dei tempi e degli spazi di “*stazionamento*”, nell’ambito di complessi “*sistemi di rete*”.

5 - Ricchezza, aziende, circolazione e moneta

Nell’evoluzione degli scambi e delle loro tecniche⁶⁴, dal baratto si transita (ma non integralmente) all’utilizzo del denaro⁶⁵, prima, e della moneta⁶⁶, poi; questa, prima, metallica (a valore intrinseco variabile a seconda del valore dei metalli con i quali viene coniata) diviene (anche per facilità di trasporto), cartacea (a valore nominale facciale fissato per legge), e, in tempi più recenti (per velocità di trasferimento dei valori), elettronica (anch’essa a valore formale predeterminato). La circolazione di queste tre forme monetarie è oggi contemporanea nel senso che, in misura maggiore o minore, anche a seconda dell’invecchiamento della popolazione di uno Stato e dell’accelerazione dello sviluppo tecnologico indirizzato a favorire ed accelerare i tempi di detta circolazione (anche ai fini di un suo controllo, della sua tracciabilità sistemica), prevale quest’ultima forma rispetto alle prime due; anzi, per varie ragioni (di controllo dei sistemi economici e finanziari), si pongono vincoli di ammontare *pro-capite* alla circolazione delle prime due rispetto alla terza (per una migliore “*tracciabilità*” delle transazioni).

La banca, come è noto, si è posta e si pone funzionalmente ed istituzionalmente nella posizione di intermediaria nella circolazione della moneta; in altri termini, la banca trasferisce valori nel tempo e nello spazio. Tuttavia, questo ruolo di intermediazione della banca è divenuto, per varie ragioni, non esclusivo dell’essere puramente “*banca*” nel senso precisato.

La banca nell’epoca contemporanea acquista titoli e partecipazioni, interviene nelle gestioni

d’impresa attraverso propri esponenti, diviene portatrice dei titoli di partecipazione al capitale ed in parte dei titoli di debito, diventa artefice del suo divenire attraverso operazioni di ristrutturazione, riassetto, partecipazione alle operazioni di quotazione nei mercati regolamentati, consulente negli investimenti. In altri termini, la funzione della banca diviene anche quella, attraverso suoi rappresentanti nei Consigli di Amministrazione, di gestore dell’industria e del commercio; questo quando il capitale della banca non è addirittura detenuto, almeno in parte (e non certamente al mero scopo di percezione del correlato reddito), dalle imprese dalla stessa finanziate, nel contesto di gruppi ad attività fortemente differenziata, con la creazione di possibili circoli perversi di conflitto di interessi.

La banca si pone, poi, in relazione con il sistema della negoziazione dei rischi coniugando la sua funzione di intermediaria nella circolazione della moneta e del credito con quella tipica delle imprese di assicurazione.

In conclusione, si generano, attraverso sistemi di integrazione dinamica delle attività gestorie bancaria, assicurativa, mercantile, di servizio ed industriale, situazioni (almeno potenziali) di rimarchevole conflitto di interessi.

La partecipazione delle banche al capitale di società professionali e delle imprese del controllo contabile determina un altro, marcato, sistema di potenziali conflitti di interessi talché la funzione della banca perde, unitamente a quella del sistema istituzionale della negoziazione dei rischi, del controllo amministrativo e contabile, e di quello dei servizi anche professionali, la condizione di assoluta indipendenza che dovrebbe connotarla e che, d’altronde, dovrebbe qualificare anche le altre attività appena menzionate.

I sistemi economici globale, nazionali e locali risultano, a seguito delle predette relazioni, significativamente alterati, nella loro essenza e dinamica operativa, con l’evidente conseguente perdita di credibilità scientifica dei modelli econometrici; questi, infatti, in genere, trattano le diverse aree industriale, mercantile, agricola, dei servizi e del controllo, sia pubblici, sia privati, a prescindere dalle posizioni di dominanza politica ed economica e dei fattori di rischio di conflitto di interessi che li connotano, ovvero tenendone conto in modo inadeguato.

6 - (segue). Moneta, titoli e ruolo della banca. Alcune sintetiche considerazioni

I sistemi organizzati di produzione e scambio, nonché di erogazione per il consumo, sia nel contesto dei rapporti privatistici, sia di quelli pubblici (nazioni e comunità organizzate a Stato) vengono posti in essere

⁶⁴ Ci riferiamo alla tecnica mercantile (nella sua partizione tra tecnica del commercio interno ed estero) che ha a suo fondamento il sistema di circolazione delle merci.

⁶⁵ Il denaro è il circolante accettato nel mercato quale strumento di pagamento nella compravendita di beni e servizi. Nel tempo è stato fisicamente variamente rappresentato; tra gli altri, dal sale cui è conseguito il termine “*salario*”, e dal bestiame, da cui è derivato il termine “*pecunia*”.

⁶⁶ La moneta (in senso stretto), intermediaria legale negli scambi, è il circolante emesso (con validità legale e connesso riconoscimento da parte degli scambisti) da uno Stato in un dato periodo storico.

da aziende⁶⁷, classificate nel sistema economico, nelle grandi categorie delle aziende di produzione, aziende di produzione per lo scambio (o imprese), aziende di erogazione (quella tipica è rappresentata dalla famiglia).

A seconda degli interessi o della proprietà del capitale di rischio, la classificazione basilare degli economisti riposa su di una sorta di bipolarismo, fondamentale e dinamico, rappresentato dalle aziende private e da quelle pubbliche, classificazione che porta però ad individuare anche aziende composte (cioè frutto della “*composizione*” dell’interesse “*privato*” con l’interesse “*pubblico*”, a prescindere dall’entità di partecipazione al capitale di rischio, con “*pesi*” diversi).

L’“*anima*” dell’azienda di produzione, ed in particolare dell’azienda di produzione per lo scambio (l’impresa), è rappresentata dall’imprenditore, figura ideale che coniuga la sua attività di lavoro con quella di gestione del rischio proprio del capitale investito che, a ragione di fattori endogeni ed esogeni alla stessa, permanenti e non, può accumularsi, ridursi, distruggersi o, a seconda delle modalità operative dell’imprenditore o del sistema socio-economico di riferimento, essere oggetto di spreco⁶⁸, di dissipazione⁶⁹.

⁶⁷ Nel sistema giuridico nazionale il riferimento è all’art. 2555 c.c., che ha il difetto di prendere in considerazione solo la categoria delle aziende di produzione (le imprese) e non le aziende di erogazione. La dottrina economica ha fornito diversi contributi alla definizione di azienda: G. ZAPPA definisce l’azienda come “*istituto economico destinato a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione o il procacciamento e il consumo della ricchezza*” (“*Le produzioni nell’economia delle imprese*”, Vol. I, Giuffrè, 1956, pag. 37); implicita nella nozione la connotazione sociale dell’istituto oggetto di approfondimento in P. ONIDA, “*Economia d’azienda*”, UTET, 1971, pag. 39 e segg., ove il riferimento all’azienda quale entità simile all’organismo biologico. Approfondimenti tematici si possono rinvenire in S. SARCONI, “*L’azienda. Caratteri d’Istituto. Soggetti. Economicità*”, Giuffrè, 1997 ed in M. CATTANEO, “*Economia delle aziende di produzione*”, cit., pag. 67, ove “*L’azienda è un istituto economico durevole che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, attua la produzione di nuova ricchezza o il consumo di quella in precedenza acquisita, con il coordinato impiego del lavoro e della ricchezza disponibili, mediante una attività programmata, svolta in uno schema indirizzato, di solito al conseguimento di un determinato equilibrio economico a valere nel tempo*”.

⁶⁸ Nel senso di consumo inutile od eccessivo di una risorsa. Più in dettaglio, anche in sede pubblica, mutuando i principi dalla gestione di impresa, si è argomentato ai fini di una riconsiderazione della corretta gestione dell’economia degli enti pubblici territoriali (ma

Appare altresì evidente come, nel tempo, con l’evoluzione (tecnologica, economica e giuridica) dei sistemi di circolazione dei beni e dei servizi, il ruolo della moneta, bene fungibile per eccellenza, strumentale sia per semplificare gli scambi, sia per esprimere la remunerazione del fattore lavoro (in luogo dell’attribuzione al lavoratore di beni naturali), si trasforma, per i rapporti posti in essere tra comunità diverse, che utilizzano monete diverse, in oggetto di cambio e scambio (e, al tempo stesso, di accumulo e consumo); questo tenendo sempre presente il diverso rapporto, nel tempo e nello spazio, tra la moneta ed i beni e servizi che conduce la moneta ad assumere maggiore o minore “*valore*”.

Il “*velo tecnico*” rappresentato dalla moneta per esprimere i valori, a ragione del mutare del rapporto tra moneta e beni, e tra moneta e prestazioni di lavoro, risulta imperfetto strumento, modulo di misurazione.

Lo scambio di moneta genera (o concorre a farlo), poi, il suo asimmetrico accumulo degli individui e degli enti pubblici e privati, attraverso funzioni diacroniche, differenziazioni geo-ambientali e di portata dei flussi monetari “*profittando*” anche delle diverse condizioni di cambio tra monete diverse.

Alla moneta, come sopra intesa, si aggiungono, con la sofisticazione degli scambi, titoli di credito (assegna, vaglia, cambiali, ecc.), carte di credito elettroniche, ecc..

Le stesse parti o quote del capitale delle imprese a fondamento societario (più capitalisti non necessariamente tutti imprenditori), gradatamente, vengono espresse con annotazioni formali, rappresentate da titoli cartacei (o da “*scritturazioni*” in sistemi di rilevazione con sistemi elettronici) rappresentazione di valori monetari agli stessi nominalmente attribuiti, a loro volta oggetto di scambio, anche a valori diversi dal nominale, attraverso soggetti che si specializzano in questo particolare tipo di bene svolgendo una funzione di intermediazione nella circolazione di detti titoli. Lo

le considerazioni tecniche valgono sostanzialmente per tutte le Pubbliche Amministrazioni ed anche per lo Stato) con riferimento, seguendo vari processi classificatori, ai principi di gestione economica di impresa, sulla natura degli sprechi da eliminare: uso di fattori produttivi in misura superiore al necessario, acquisizione di fattori della produzione con un pagamento superiore a quello di mercato (ma in questo caso si dovrebbe anche valutare la sussistenza di condizioni che potrebbero implicare specifiche violazioni di norme di legge, anche di rilevanza penale), modalità produttive antiquate ed inefficienti con sostenimento di costi esagerati, ecc., S. RICCI, “*Spending review, gli sprechi da eliminare*”, 19 novembre 2011, in www.iljournal.it.

⁶⁹ Intesa come impiego scriteriato di risorse a ragione di una loro gestione sregolata e senza controllo.

stesso avviene per i titoli espressione di debito di finanziamento.

I mercati relativi a questi titoli sono prima individuati in luoghi fisici, e poi, sempre con maggiore frequenza, in luoghi ideali (il web).

Appare intuitivo come, in relazione ai tempi ed ai modi degli scambi, si generino due tipi fondamentali di economia: quella c.d. “reale” connessa ai beni ed ai servizi e quella c.d. “monetaria”, in senso lato, e dei titoli. Questa seconda, frequentemente, viene denominata “economia di carta” o “della carta”; in realtà, con l’evoluzione tecnologica (uno dei fenomeni esogeni al sistema degli scambi), dovremmo parlare di “economia virtuale”, quella che si realizza con depositi e trasferimenti elettronici “immediati” (pressoché istantanei), di valori, da un luogo ad un altro, da un Paese ad un altro, attraverso “la rete” delle comunicazioni digitali, frutto dell’innovazione tecnologica⁷⁰.

Al centro di questo sistema evolutivo si pone il tempo e la sua economia, sempre coniugando il tempo (nominale oggettivo) con la cultura, variabile, degli operatori più o meno specializzati, più o meno abili, più o meno eticamente consapevoli della loro stessa reale attività.

Gli intermediari (finanziari) realizzano, a questo punto, considerato il volume enorme delle operazioni, sia di impresa, sia di scambio nei mercati (anche finanziari), ipotesi fondate sulle attese (elementi psicologici) di comportamento degli scambisti e sui sistemi di informazione disponibili, non solo in un’ottica strettamente economica (domanda ed offerta astrattamente considerate nel rapporto quantità/prezzi), ma anche in un’ottica psicologica (pessimismo, timore, cautela, ottimismo), sociale e politica che influenza quantità, modalità e valori degli scambi.

I beni rappresentati, anche in forma elettronica, dalla moneta, dai titoli di credito, dalle quote partecipative in imprese, dai titoli di debito, generano “nuovi prodotti” fondati, per la loro “qualificazione”, su fattori probabilistici di circolazione ed accumulo (si tratta, quindi, di prodotti finanziari “derivati” da altri “sottostanti”, il cui valore è ancorato alla prefigurazione dei fattori di rischio, e correlate assicurazioni, quindi, prodotti assicurativi), sia relativo alla possibile distruzione di ricchezza reale da parte dei gestori, sia ancora all’affidabilità connessa alla circolazione dei prodotti finanziari di base in funzione della domanda e dell’offerta degli stessi (quotazione).

In considerazione del fatto che una parte della massa dei soggetti, che operano nei mercati, non dispone, con immediatezza, del bene moneta, cioè della “liquidità” necessaria (quindi, è in grado di

regolare monetariamente lo scambio in termini temporalmente differiti) e che altri operatori dispongono, *pro-tempore*, di fondi accumulati di moneta e di titoli rappresentativi della stessa, attraverso gli intermediari finanziari acquisiscono la risorsa moneta per regolare gli scambi ricorrendo al prestito. A fronte di tali prestiti vengono emessi titoli che possono essere intermediati ed immessi in circolazione.

La banca gestore degli impieghi la cui fonte è rappresentata dalla raccolta dei risparmi (di famiglie ed imprese) viene a disporre di un “potere” immenso nel sistema economico, finanziario, ma anche politico, diviene il “gestore della liquidità” intra ed intersistemica locale, nazionale, internazionale, globale.

La banca gestisce il credito di regolamento e finanziamento alle imprese (private e pubbliche), alle aziende di erogazione (private e pubbliche), alle aziende miste, agli Stati, Comunioni e Federazioni di Stati, ed alle “altre banche”. In altri termini, nella circolazione della moneta e dei suoi succedanei la banca si pone istituzionalmente come monopolista del mercato della moneta merce nel sistema globale degli scambi.

È evidente come, nello scenario, la banca, come ogni altro operatore nella circolazione dei beni (la moneta è, quando considerata merce, un bene) non possa non svolgere (a livello locale, internazionale, globale) un ruolo politico rilevante ai fini della distribuzione della ricchezza, divenendo uno dei regolatori della stessa distribuzione⁷¹. In questo

⁷¹ Sul tema si possono rilevare studi che, posti in essere dagli economisti, possono essere utilizzati a fini politici, meglio, per i possibili disegni politici indirizzati a favorire la realizzazione di sistemi di controllo globale della finanza accentrati nelle mani di pochi soggetti. Per la relazione tra gestione e responsabilità della banca, tra gli altri, si rinvia a P. COTICONI, “Gestione monetaria. Responsabilità delle banche”, inedito, in www.studiolegalecoticoni.com.

La teorica del modello “Klein-Monti” (1971-72) in tema di banca monopolista, sia nel mercato degli impieghi, sia in quello della raccolta (il rinvio è a G.B. PITTALUGA, “Economia monetaria: moneta, credito, attività produttiva”, Hoepli, 1999, M. ONADO, “Mercati e intermediari finanziari: economia e regolamentazione”, Il Mulino, 2000), sostanzialmente una posizione di doppio monopolio, si pone in aperto contrasto con le teoriche indirizzate alla realizzazione di mercati competitivi, fortemente competitivi e liberalizzati, cioè privi dei vincoli che limitano la circolazione e consumo delle risorse; per impedire impropri sistemi accumulo e di governo delle risorse stesse, il tutto per favorire il diritto all’accesso delle risorse in ossequio anche ai principi di sussidiarietà orizzontale; la teoria “Klein-Monti” potrebbe pericolosamente essere considerata strumento utile per un’inaccettabile dominio mondiale

⁷⁰ F. PONTANI, “Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?”, cit., Cap. I, pag. 17 e bibl. ivi citata.

contesto appare di rilievo primario, se non sistemicamente centrale, sia in uno Stato, sia nelle Comunità e Federazioni di Stati, sia nel sistema internazionale e “globale”, il ruolo e la responsabilità delle banche, coniugata questa con quella dei sistemi politici e dei poteri economici e finanziari dominanti, di cui il sistema banca è indubbiamente parte, sia per la generazione delle crisi dell’*“economia di carta”* e dell’*“economia reale”*, sia per difetti sistemici di controllo dei comportamenti, sia per il ruolo di *“padroni della liquidità circolante”* e di gestori del credito⁷².

Anche gli Stati operano, per risolvere i bisogni collettivi, attraverso la circolazione monetaria e dei suoi succedanei ed il ricorso all’indebitamento. In altri termini, quando la raccolta di imposte e tasse (entrata fondamentale, ma non esclusiva degli Stati) non è sufficiente per gli scambi nei mercati con beni e servizi utili ad una qualsiasi collettività, anche in termini di supporto solidale alle classi sociali *pro-tempore* considerate *“disagiate”* e, quindi, non in condizioni di far fronte in modo adeguato ai loro bisogni essenziali (gli appartenenti alla categoria degli individui afflitti dalla *“povertà assoluta”* e, talvolta, anche dalla *“povertà relativa”*) gli Stati ricorrono a prestiti, all’indebitamento (si origina, accumula, riduce, distribuisce il c.d. *“debito pubblico”*); questo vuoi dai soggetti (privati) che all’interno dello stesso Stato dispongono di una ricchezza accumulata, sia da altri Stati, regolando questi rapporti contabilmente, cioè attraverso specifiche rilevazioni di evidenza, al tempo stesso espressione di rapporti di *“debito/credito”*.

Nell’evoluzione dei sistemi economici, finanziari e monetari quello che ha avuto la precedenza nel sistema *“globale”*, grazie anche alla tecnologia digitale di trasferimento dei valori nello spazio e nel tempo, con estrema facilità e con barriere differenziate alla libertà di circolazione, è quello monetario e finanziario, incluso il sistema Borsistico dei titoli di

della finanza, che farebbe collassare l’intero sistema sociale ponendo nelle mani di pochissimi soggetti il dominio della liquidità e del credito.

Al di là di connotazioni tecniche (interessanti) del modello *“Klein-Monti”*, tra le critiche formulate possiamo citare l’assenza del fattore di rischio nella funzione di ottimizzazione della gestione della banca, non nel senso osservato della neutralità della banca al rischio, ma in quello possibile del totale trasferimento dei fattori di rischio ad altri soggetti: la banca, in condizioni di monopolio, non solo economico, ma anche politico, trasferirebbe indubbiamente tutti i rischi agli strati più deboli della società civile.

⁷² Sul rapporto tra crisi e sistema creditizio, tra gli altri, si veda anche P. COTICONI, *“Crisi globale e anomalie del sistema creditizio”*, inedito, in www.studiolegalecoticoni.com.

partecipazione e di debito, inclusi i titoli di debito degli Stati.

Si può affermare che, in questa fase dell’evoluzione indirizzata alla globalizzazione di tutti i mercati, si sia in presenza di un sistema bancario.

La banca è il vero autentico indiscusso potere forte, meglio, dominante del sistema e condizionante le scelte di politica economica degli Stati (si pensi ai ruoli della FED - *Federal Reserve System* negli Stati Uniti e della BCE - *Banca Centrale Europea* nell’Unione Europea nel periodo di crisi economico-finanziaria che ha avuto l’avvio negli Stati Uniti nel 2007 per poi propagarsi, in modo diretto od indiretto, sul sistema economico globale).

Due appaiono le funzioni sistemiche fondamentali, in estrema sintesi semplificativa, di questi rapporti: il controllo⁷³ e la regolazione⁷⁴.

In relazione alla dinamica di mercato di questi rapporti, nascono, per utile orientamento degli operatori finanziari, soggetti tecnicamente dichiarati (nel sistema socio-politico culturale) specializzati (che si assumono, per mera ipotesi di lavoro, essere indipendenti) rappresentati da coloro che attribuiscono un *“punteggio”* (un *“voto”*, un *“rate”*) di reputazione e di rischio (secondo dati tipi di classificazione) sia ad intermediari finanziari (quello per eccellenza è la banca), sia agli Stati, per misurare, nel contesto socio-economico-politico, la loro capacità di (attitudine al, possibilità di) *“rimborso”* dei loro debiti nei confronti del sistema creditizio generale. Questi enti sono qualificati, in generale, come *“analisti”*, ed in particolare come *“agenzie di rating”*⁷⁵.

⁷³ Il *“controllo”*, nell’ottica sistemica, è espressione di un’attività sovraordinata a quelle di *“immissione”*, *“trasmissione”* (*“trasporto”*), *“emissione”* e *“deposito”* (*“accumulo”*) delle risorse in quanto è indirizzato alla selezione degli scopi del sistema di riferimento ed i suoi stati (adattamento, efficacia, efficienza, integrazione, sicurezza) preferenziali (L. GALLINO, *“La società: perché cambia, come funziona”*, cit., pagg. 20, 23), intesi come espressione di ottimizzazione degli stessi in relazione alle circostanze endogene ed esogene del sistema. Il controllo è da intendersi anche come funzione di verifica dell’economia di sistema e dell’osservanza delle regole date.

⁷⁴ La *“regolazione”* è attività indirizzata al contenimento, entro certi limiti coerenti con il buon funzionamento di un sistema, delle variazioni essenziali dello stesso, fornendo segnali e facendo scattare programmi (intesi come sequenze di informazioni prescrittive, istruzioni di comportamento da seguire, operazioni da porre in essere) per le varie funzioni sistemiche (L. GALLINO, *“La società: perché cambia, come funziona”*, cit., pagg. 20, 21, 27).

⁷⁵ Sul ruolo (negativo) delle agenzie di *rating*, il rinvio, tra gli altri, è a P. DACREMA, *“La crisi della fiducia. Le*

Quando le “agenzie” di “rating” sono espressione di oligopoli⁷⁶ privati, la loro influenza, carente l’indipendenza di giudizio, diventa anche politica; questo non diversamente dalle situazioni di oligopolio delle reti di controllo contabile dei bilanci e rendiconti di imprese ed enti⁷⁷ o delle gestioni oligopolistiche dei mercati dei beni economici, delle risorse naturali, ecc..

L’intero sistema della circolazione delle risorse ha visto, sempre più massicciamente negli ultimi secoli, in particolare nel XIX, XX e XXI secolo, il ricorso all’utilizzo delle scienze matematiche e statistiche per l’individuazione, costruzione di modelli (detti econometrici), sempre più sofisticati, ed al tempo stesso sempre più criticati via via che il ricorso agli stessi ha mostrato una serie di condizioni e limitazioni proprie degli strumenti teorici utilizzati, modelli costruiti in relazione a teorie economiche e monetarie che non tengono conto del collante culturale, sociale e politico, rappresentato dalle ideologie di riferimento (meglio *pro-tempore* dominanti) di determinati Stati o Federazioni (con diverse monete), Unioni, Comunioni di Stati (con diverse monete o con un’unica moneta), e dei loro conflitti.

7 - Poteri economici e distribuzione della ricchezza

A partire dal XIX secolo, a seguito di ripetute crisi economiche di diversa connotazione, si sono affermati tre “tipi” di sistemi economici: l’economia di mercato, basata sull’essenziale (e praticamente con pochi vincoli) interazione degli operatori economici privati, con un ruolo limitato dello Stato (ordine pubblico, difesa, giustizia, istruzione, costruzione di infrastrutture); l’economia pianificata, nella quale la gestione delle dinamiche del sistema economico compete allo Stato⁷⁸, che elabora piani di breve-media

colpe del rating nel crollo della finanza globale”, Etas, 2008, in particolare pag. 27 e segg..

⁷⁶ Una ventina di agenzie di cui tre assolutamente dominanti e condizionanti anche la politica economica e finanziaria degli Stati.

⁷⁷ Quattro o cinque reti imprenditoriali che governano (con diffusa preoccupazione sociale) quasi il 90% del mercato mondiale del controllo contabile e dei bilanci (F. PONTANI, “*Auditing. Storia, tecnica, scienza. Un’evoluzione involutiva?*”, G. Giappichelli Editore, 2011, pagg. 167-188).

⁷⁸ Il riferimento fondamentale è all’esperienza dell’URSS, nel contesto teorico del marxismo-leninismo, ed a quella della Repubblica Popolare Cinese del periodo di MAO ZEDONG. Altri Paesi nel mondo hanno fatti propri, con alcune varianti, gli stessi principi sino all’avvenuto accertamento del fallimento di questo

durata che stabiliscono gli obiettivi e regolano conseguentemente l’impiego delle risorse; l’economia mista, che prevede accanto all’interazione degli operatori privati, l’intervento diretto dello Stato (quindi, attraverso l’intervento dello strumento giuridico) nel funzionamento del sistema economico, a sostegno della produzione e dell’occupazione, utilizzando la spesa pubblica ed avvalendosi di politiche fiscali e monetarie.

In relazione ai rapporti tra poteri economici⁷⁹ forti e sistemi politici (democratici nelle loro diverse, sostanziali, connotazioni⁸⁰, e non democratici) ed alle conseguenti politiche economiche⁸¹, sia nei rapporti interni, sia in quelli internazionali, condizionati da protezionismi locali e dalle differenze storiche e culturali, ciò che un sistema di relazioni economiche internazionali dovrebbe favorire è la libera circolazione delle risorse economiche nell’intero sistema mondiale.

La concentrazione di risorse naturali, di tecnologie, conoscenze, in modo differenziato, per natura e quantità, a livello planetario, dovrebbe essere condizione di per sé naturale per favorire gli scambi e trasferire dette risorse nel tempo e nello spazio in modo da far sì che vi sia condivisione di tutte le risorse ed una loro equa distribuzione per il soddisfacimento dei bisogni umani.

L’accumulo delle risorse disponibili nelle mani di un numero limitato di soggetti ed enti, conduce ad influenzare la politica e le sue regole ed a rafforzare l’asimmetria nella disponibilità, sia individuale, sia di intere comunità, con la conseguenza:

modello ed al suo, più o meno marcatamente traumatico, graduale o rapido abbandono.

⁷⁹ Espressione della possibilità di imporre comportamenti, quindi di regolare, da parte di chi possiede risorse materiali e/o finanziarie.

⁸⁰ In diversi contesti, a ragione delle influenze dell’evoluzione storica delle società civili, del credo religioso, delle ideologie che informano il governo delle comunità civili, il significato di democrazia assume connotazioni diverse, sicché ciò che ad alcuni appare essere un regime democratico per altri non lo è mancando di alcune connotazioni che lo rendono tale.

⁸¹ Intese queste come insieme delle attività svolte dai pubblici poteri per governare la vita economica di una attività in generale ed in particolare quella di uno Stato o di enti pubblici in modo da indirizzarla a fini di interesse generale ed oggetto di frazionamento nel contesto dell’unicità di obiettivi in relazione a singole aree quali quella tributaria, monetaria, commerciale ed industriale, sociale e del lavoro, ecc. (GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, voce “*Politica*”, Vol. XIII, UTET, 1986). Nella scienza economica, l’economia politica studia l’esistente e la politica economica ciò che si desidererebbe fosse.

- a) di fenomeni migratori di masse umane di difficile governabilità;
- b) dello sfruttamento, da parte dei sistemi economici più sviluppati, delle risorse disponibili nei Paesi meno sviluppati attraverso sistemi di scambi non equi, inadatti a favorire una redistribuzione della ricchezza a livello globale;
- c) di un'accentuazione delle differenze tra coloro che continuano ad incrementare il livello di accumulo delle risorse planetarie e coloro che vivono nell'assoluta povertà.

A questo punto interviene, in modo assai differenziato, il “*sistema dell'assistenza*” nel nome dei principi (variabili nel tempo e nello spazio) di solidarietà e giustizia sociale (“*naturale*” o giuridicamente normata), attraverso enti (*non profit*) di diversa natura (governativi e non, religiosi e laici, di singoli Paesi o di enti internazionali).

Questi enti:

- a) per “*donazioni*” di natura monetaria;
- b) per il recupero e redistribuzione (generalmente non equa) di beni tangibili localmente destinati anche alla distruzione, in quanto in eccesso rispetto ai consumi locali e non immessi in circolazione per difetto di convenienza economica dei produttori;
- c) nell'ambito di programmi di cooperazione, raramente disinteressata, più frequentemente fondata su ragioni di utilità politica ed economica di lungo periodo e, comunque, con un rilevante tasso di assorbimento delle risorse da distribuire tra Paesi,

soccorrono gli indigenti, sia a livello locale, sia nel contesto internazionale.

Aggregando questi diversi aspetti, ci si rende immediatamente conto che:

- a) il modo di intendere il rapporto reciproco tra diritto, politica ed economia, tra accumulo e distribuzione delle risorse mondiali;
- b) il modo di intendere la solidarietà, in un'ottica di etica condivisa⁸² e di equità degli scambi, ed applicarne concretamente le regole;
- c) la diversa concezione politica di governo delle comunità sociali;
- d) il rilevante effetto delle ideologie, anche nel rapporto tra sistemi sociali fondati sulla laicità e sistemi sociali di tipo teocratico, tra sistemi sociali aperti (a volte solo formalmente) al dialogo ed all'integrazione tra culture diverse e sistemi di tipo integralista, tra Paesi “*democratici*” e Paesi con governi “*dittatoriali*”;

- e) la questione del “*globale*” e della “*globalizzazione delle regole*”, con condivisione di valori (e, quindi, un'omogeneizzazione, anche antistorica, delle culture e delle ideologie) e di “*scale dei valori*” (influenzati, in modo rilevante, anche dalle fedi religiose) a livello planetario, rilevante la questione della cosiddetta “*tirannia dei valori*”,

possa apparire, sin da queste prime battute, assai problematico e di non agevole soluzione.

8 - Critica ai modelli econometrici

Da quanto in precedenza esposto, ed in qualche misura anticipato, si intuisce la “*fragilità*” dei modelli econometrici.

L'econometria (definita come l'impiego della misura quantitativa nell'indagine economica⁸³), pur disponendo di una quantità considerevole di metodi e procedure di stima e pur avendo elaborato diversi modelli, nonostante i progressi conseguiti nella concettualizzazione, nella tecnica e nell'esecuzione delle indagini statistiche, non fornisce dati con un grado elevato di accuratezza, anzi, a volte, tali dati risultano fuorvianti, errati.

Si deve sottolineare il fatto che i modelli di cui trattasi hanno il loro banco di prova nei periodi di “*disordine*” socio-economico caratterizzati da comportamenti degli operatori nei mercati, sia dal lato dell'offerta, sia da quello della domanda di risorse, e da interventi di politica economica e di regolazione legale, generatori, i primi, di situazioni di crisi⁸⁴ di più

⁸³ R.A. KITTIL FRISCH, economista norvegese (1895-1973), primo premio Nobel per l'economia (con J. TINBERGEN), nel 1969, “*per aver sviluppato e applicato modelli dinamici per l'analisi dei processi economici*”.

⁸⁴ Il termine “*crisi*”, dal greco “*κρῖσις*” (*krinō*), implica il giudizio su di una situazione data o sottoposta ad un esame critico. Si dà per presupposto il decadimento di una situazione rispetto ad una precedente, impone in ogni caso una “*decisione*” di valutazione che implica anche una separazione tra un “*prima*” ed un “*dopo*” determinato evento od una serie di eventi, dal che consegue che a seguito dell'evento anche l'indirizzo muta in quanto vengono assunte per effetto della conoscenza dell'evento delle decisioni.

Il termine latino da cui deriva la parola “*decisione*” trae la sua origine in *de-caedere*, tagliare, separare (nostra libera riconsiderazione del testo di M. SERRES, “*Tempo di crisi*”, Bollati Boringhieri, 2010, pag. 9).

In un'ottica economica, per “*crisi*” intendiamo un mutamento che interviene, apparentemente in modo improvviso, a modificare una data situazione di prosperità od equilibrio economico degradandola ad uno stato inferiore.

⁸² Sul tema, E. BIANCHI, “*Per un'etica condivisa*”, Einaudi Editore, 2009, pag. 100 e segg..

o meno ampia portata, ed i secondi, auspicabilmente, di sistemi di contenimento dei conseguenti effetti.

La periodicità di crisi di sempre maggiore impatto geo-socio-economico (“*crisi globali*”, “*crisi sistemiche*”) ha dimostrato i rilevanti limiti dell’utilità dei modelli econometrici⁸⁵ a tal punto da generare concreti dubbi sul fondamento scientifico di molte teorie economiche⁸⁶.

La percezione temporale del passaggio da una situazione più favorevole ad una meno favorevole è, in realtà, dovuta al momento nel quale l’evidenza delle molteplici connotazioni della crisi si realizza con modalità tali da essere percepite da una pluralità significativa di soggetti appartenenti ad aree socio economiche diverse; questo si concreta con aspetti che impongono l’interrogativo connesso alla singola situazione ed alla connessa risposta non solo in merito alla nuova situazione, ma anche a quelle alla stessa correlate.

In funzione dell’entità dimensionale del fenomeno si può parlare di “*crisi globale e durevole*”, “*crisi momentanea*”, “*bolla*” (generalmente di origine speculativa, anche se non necessariamente), “*grande crisi*”, “*crisi contenuta*” nel tempo e riferita a singoli aspetti dell’economia e della finanza o a singoli settori merceologici; in funzione del suo permanere nel tempo, si può parlare degli anni della crisi o di una crisi. Si parla anche di “*crisi di sistema*” (economico, finanziario, delle Borse od anche dei valori, della giustizia, ecc.).

Ai fenomeni di crisi non sono estranei sia comportamenti fraudolenti di ampia portata, sia l’effetto derivante dal “*contagio*” intersistemico che conduce a una sorta di “*pandemia distruttiva*” dell’esistenza di micro e macro sistemi economici. Sul tema, F. PONTANI, “*Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?*”, G. Giappichelli Editore, 2009, pagg. 23-28 e bibl. ivi citata. V. anche, M. SERRES, “*Tempo di crisi*”, cit., pagg. 7-12.

⁸⁵ Tenuto conto del fatto che la concentrazione degli accumuli e gestione delle risorse è nella disponibilità di minoranze, che i controlli spesso solo apparenti o formali, sono di tipo sostanzialmente oligopolistico, che i sistemi cultura sono influenzati da poteri economici e politici, che i modelli quantitativi non tengono conto di una quantità inimmaginabile di aspetti qualitativi, ecc..

⁸⁶ R. PETRINI, “*Processo agli economisti*”, Gruppo Editoriale Mauro Spagnol (Chiare Lettere), 2009. Capi di imputazione: n. 1, “*sbagliano le previsioni*”; n. 2, “*hanno perso il contatto con la realtà*”; n. 3, “*hanno creduto troppo nel dio Mercato*”; n. 4, “*hanno troppo potere*”; n. 5, “*sono incapaci di comunicare*”; n. 6, “*hanno smesso di sognare*”, con l’appendice di J. TALBOTT (*le 10 bugie degli economisti*), riferita alla crisi finanziaria ed economica statunitense iniziata negli USA nel 2007, poi mondiale.

R. PETRINI realizza un’utile ricognizione culturale, a partire dal XVI secolo, tra paradigmi, *shock* epidemici, guerre, spirali economiche disastrose, con implicazioni psicologiche e formulazione di considerazioni sull’impatto delle religioni e delle invenzioni sulla società civile. Si vedano anche S.D. LEVITT, S.J.

Incertezza⁸⁷ ed indeterminazione⁸⁸ che connotano l’intero sistema economico conducono, a

DUBNER, “*Freakonomics. Il calcolo dell’incalcolabile*”, Sperling & Kupfer Editori, 2008; F. WALTER, “*Catastrofi: una storia culturale*”, A. Colla, 2009; C.R. MORRIS, “*Crack: come siamo arrivati al collasso del mercato e cosa ci riserva il futuro*”, Elliot Editori, 2008, con un significativo capitolo sulla “*Morte del liberismo*”; A. RONCAGLIA, “*Economisti che sbagliano. Le radici culturali della crisi*”, Editori Laterza, 2010; F. VARANINI, “*Contro il Management. La vanità del controllo, gli inganni della finanza e la speranza di una costruzione comune*”, Guerini e Associati, 2010; M. SERRES, “*Tempo di crisi*”, cit.; M. FORTIS, “*La crisi mondiale e l’Italia*”, Il Mulino, 2009 (con una raccolta di scritti pubblicati nel 2008, sul quotidiano *Il Messaggero*). Una specifica menzione è, poi, d’obbligo al lavoro di F. NOUVILLE, “*Ho studiato economia e me ne pento*”, Bollati Boringhieri, 2010. L’Autrice con riferimento alla “*crisi 2008*” (invero con radici anteriori) con effetti oltre che sullo stesso anno anche sul 2009 e successivi, sottolinea: “*questa crisi, d’altronde, è indissociabile dal tipo di formazione ricevuta dalle élite economiche e finanziarie. È stata causata in gran parte ... almeno ... dallo spirito di un capitalismo senza limiti*” ... “*Due sono le “discipline regine”: 1) l’intera economia mondiale è fondata oggi su gigantesche piramidi di debiti, che si appoggiano le une alle altre in un fragile equilibrio*” (M. ALLAIS, premio Nobel per l’economia, 1998, “*durante la crisi finanziaria asiatica*”); “*2) il marketing che cosa ha prodotto?*” “*Una gigantesca piramide di falsi bisogni e pesanti frustrazioni che ... comportano rischi di sovrapproduzione, di disoccupazione massiccia, di spreco irreversibile delle risorse ...*” (pagg. 12, 15, 20 segg.). “*Il modello MMRDC (Make More Profit, the Rest we Don’t Care about) deve essere applicato ad ogni costo, il resto non importa*”.

Una critica severa alla formazione universitaria e *post*-universitaria (l’osservatorio è internazionale), è riportata nella facciata del volume dell’Autrice: “*perché mai studi così esclusivi (ad altissimo livello) portano ad un mondo di gregari dorati, una realtà di pecoroni pluridiplomati che al seguito di anonimi pastori, non hanno difficoltà a lanciarsi tutti quanti insieme nel baratro delle crisi più profonde?*” Nel quarto di copertina del volume, in relazione alle responsabilità delle scuole economiche d’eccellenza, l’Autrice dichiara, a seguito dell’analisi condotta: “*le business school sono colpevoli perché orientano esclusivamente al profitto, mettendo ai posti di comando manager nutriti di elitismo e cultura della prestazione ... si sono limitate a sopravvalutare il successo economico*”.

⁸⁷ “*Uncertainty must be taken in a sense radically distinct from the familiar notion of Risk, from which it has never been properly separated [...]. The essential fact is that “risk” means in some cases a quantity susceptible of measurement, while at other times it is something distinctly not of this character; and there are far-reaching and crucial differences in the bearings of*

seconda delle diverse situazioni geo-socio-economiche, a sistemi differenziati di rischio cui i modelli matematici e statistici, posti a riferimento delle valutazioni prospettive dei singoli operatori e dei gestori delle politiche economiche di gruppi sociali organizzati, ed in particolare degli Stati, dovrebbero rendere conto dei comportamenti imprevedibili.

Siffatta “*idea*”, tuttavia, è sostanzialmente irrazionale a ragione della stessa modalità con la quale i modelli vengono costruiti e nei quali sono assenti considerazioni reali di scenario, meglio dei diversi scenari (economici, politici, giuridici) di riferimento compatibili con i diversi operatori economici e finanziari, che concorrono alla generazione ed alla distribuzione della ricchezza ma a volte, e non solo nel periodo di crisi, alla sua distruzione.

La concentrazione dei poteri economici e politici (quindi, anche il diritto al servizio “*di pochi*” ed imposto “*ai molti*”, con la conseguente “*distanza*” tra diritto e giustizia, in senso proprio ed economico-sociale) in capo ad un numero limitato di soggetti, fa sì che i modelli che vengono predisposti, e di fatto utilizzati, siano sostanzialmente strumentali per detti soggetti⁸⁹ al fine di incrementare le loro risorse e rafforzare la loro posizione di dominio⁹⁰ (potere).

the phenomena depending on which of the two is really present and operating It will appear that a measurable uncertainty, or 'risk' proper, as we shall use the term, is so far different from an unmeasurable one that it is not in effect an uncertainty at all” (F.H. KNIGHT, “*Risk, Uncertainty, and Profit*”, Hart, Schaffner and Marx, Houghton Mifflin, 1921).

⁸⁸ “*Le leggi naturali non conducono ad una completa determinazione di ciò che accade nello spazio e nel tempo; l'accadere (all'interno delle frequenze determinate per mezzo delle connessioni) è piuttosto rimesso al gioco del caso”* (W. HEISENBERG, “*Über quantenmechanische Kinematik und Mechanik*”, *Mathematische Annalen*, 1926; nella traduzione italiana, “*Indeterminazione e realtà*”, Guida, 1991, pag. 128).

⁸⁹ Con evidente conflitto di interesse tra quello privato e quello pubblico con facile “*elusione*” dei “*sistemi giuridici*” quando questi non sono al loro servizio.

⁹⁰ Per una critica assai severa ai modelli matematici e statistici, ed in particolare quelli di natura finanziaria, D.H. FREEDMAN, “*Una formula per rovinare l'economia. Malgrado le lezioni del collasso del 2008, Wall Street continua a scommettere sul nostro futuro usando basi scientifiche inconsistenti*”, *Le Scienze*, gennaio 2012, pagg. 83-85. FREEDMAN si richiama, attraverso la bibliografia di riferimento al suo scritto, a G. STIX, “*La scienza delle bolle e dei crolli. La peggior crisi economica dai tempi della Grande Depressione ha richiesto una revisione del funzionamento dei mercati finanziari e del modo in cui prendiamo le nostre decisioni quando si tratta di soldi*”, *Le Scienze*, agosto 2009, pagg. 82-89 ove si tratta della questione qualificata

In altri termini, non esiste in materia economica e giuridica, nei sistemi di regolazione e controllo delle funzioni sistemiche di accumulo, di immissione ed emissione di risorse, né in quelle di adattamento, una valutazione indipendente, una ricerca non viziata da indirizzi soggettivi ed utilitaristici del singolo o di un sistema socio-politico dominante.

I flussi sistemici e le tecniche di regolazione e controllo sono sempre al servizio di posizioni dominanti e questo contribuisce all'accumulo e distribuzione della ricchezza in modo più o meno viziato, viziato sino all'exasperazione, al conflitto sociale, con intuibili conseguenze sugli assetti economico-giuridici preesistenti.

9 - La ricchezza degli Stati. La ricchezza come dato di “*stock*” e di “*flow*”

In una qualsiasi collettività organizzata possiamo distinguere tra la ricchezza accumulata (lo “*stock*”) e quella che è oggetto di produzione (novella ricchezza) e consumo su base periodica. Da un lato, la ricchezza in “*stock*” ha un valore che si conserva, incrementa o distrugge nel tempo; dall'altro, detta ricchezza è strumentale per la produzione di quella incrementale (“*flow*”) periodica destinata, per quanto disponibile, in primo luogo, al consumo.

Un Paese ricco di reperti archeologici, di memorie storiche, di luoghi di raccolta delle opere frutto della cultura (ma anche del saccheggio e dell'appropriazione) e dello scambio con altre comunità e soggetti privati, ovvero destinataria di lasciti (è il caso ad esempio delle raccolte museali, delle biblioteche pubbliche, ma anche della confisca di beni frutto di reato dei membri della collettività), è “*ricco*” in quanto dispone di cose e condizioni atte a favorire la produzione di beni economici e di condizioni utili per la realizzazione di quelle condizioni psicofisiche degli individui appartenenti a quella collettività concorrendo strumentalmente all'obiettivo di realizzazione della felicità ricercata dagli individui e dalle collettività. Un reperto archeologico perduto a ragione di un difetto di attività conservativa, per un danneggiamento intenzionale, per una calamità naturale, per una distruzione cataclismatica, rappresenta una condizione perduta, sia in termini di cultura della collettività (una

dagli economisti come “*illusione monetaria*”, che si verifica quando un soggetto ignora ovvie informazioni disponibili e, con un “*salto logico irrazionale*”, decide che un determinato bene (cosa) valga molto di più rispetto al valore reale. Corre qui l'obbligo di precisare che la relazione che viene posta in essere è tra valore soggettivo e valore *pro-tempore* oggettivo derivante quest'ultimo dalle operazioni di scambio sul mercato influenzate dalle utilità attese dagli scambisti.

ricchezza), sia in termini di risorsa per la produzione di novella ricchezza.

La storia, sin dai suoi albori, ha sempre cercato di tutelare ed incrementare questo “*stock*” di ricchezza non solo fine a se stesso, ma proprio per realizzare gli obiettivi di benessere, differenziato a seconda di variabili situazioni di *status* sociale, di individui (il sovrano, l’alto funzionario, gli esponenti di una categoria specifica di soggetti - grandi sacerdoti, grandi condottieri, classe politica dirigente, ecc.), a volte con lo sfruttamento di strati sociali della popolazione non ritenuti meritevoli di partecipare al predetto benessere (gli schiavi, i servi della gleba, i fuori casta, ecc.), a volte con “*confusione*” tra la ricchezza al servizio dell’intera collettività o di uno strato sociale della stessa e la ricchezza personale o familiare di soggetti dominanti.

La ricchezza intesa come dato di “*stock*”, in particolare quella suscettibile di essere scambiata in un qualsiasi mercato o in uno scambio di natura squisitamente “*privato*”, è stata ed è variamente legalmente e, spesso inutilmente⁹¹, protetta a livello delle singole comunità Stato e, in certi casi, con interventi internazionali, anche attraverso riconoscimenti di interesse a determinati beni espressione di evoluzioni storico-culturali, testimonianze di un passato, ma anche di un presente artistico e culturale ritenuto “*in modo più o meno rilevante*” patrimonio di un determinata nazione o dell’intera umanità.

Questo tipo di ricchezza, anche se in parte frutto di lavoro, costituisce, come detto, risorsa indiretta, una condizione di scenario che trova testimonianza nell’inventario (permanente) delle cose di una determinata collettività, di una nazione, di uno Stato.

Nel contesto, ciò che rileva e che viene posto a fondamento dell’economia delle nazioni e degli Stati è il lavoro.

Il nostro riferimento è al noto trattato di Adam Smith, “*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*”⁹² ove si pose l’accento, anticipando alcuni degli studi, sulla divisione del lavoro, di Frederick Winslow Taylor⁹³, sul fatto che la quantità di produzione della ricchezza dipende dal

lavoro svolto dalle persone; questa è una condizione dalla quale ogni nazione consegue il proprio benessere, cioè, in definitiva, tutto ciò che è, da un lato, necessario e, dall’altro lato, rende gradevole la vita. Tali beni, da un lato, sono il prodotto immediato di tale lavoro (un lavoro per sé), dall’altro, sono il risultato di uno scambio (ma anche questa attività prevede il lavoro) del frutto di questo lavoro, cioè delle cose che si sono prodotte, con quelle di cui si ha necessità od utilità e che sono prodotte da altri.

Secondo Adam Smith la ricchezza di una qualsiasi nazione non deriva, al di là di quanto in precedenza enunciato, esclusivamente dalla risorsa cultura consegnata alle opere, di varia natura⁹⁴, a disposizione della collettività come condizione di produzione, ma nemmeno dalla quantità di risorse naturali, in senso lato (a contrasto delle varie teorie dei mercantilisti⁹⁵ e dei fisiocratici⁹⁶), ma dal lavoro produttivo la cui condizione riposa per la maggior parte, non meramente nella forza fisica, ma nell’arte, destrezza, intelligenza, a cui si deve ricondurre, in ipotesi fondamentale, la divisione del lavoro e conseguente “*specializzazione*” cui è da riferirsi la ragione che ha indotto a realizzare la circolazione dei beni attraverso i mercati interni ed internazionali ponendo a riferimento due concetti di valore: il valore d’uso in relazione all’utilità del bene, ed il valore di scambio in relazione al potere di acquisto di altri beni.

È Adam Smith che sottolinea che cose che hanno maggiore valore d’uso spesso hanno poco o nessun valore di scambio ed al contrario cose che hanno maggior valore di scambio spesso hanno poco o nessun valore d’uso. Questo ragionamento ha rilievo quando si parla di valore della ricchezza dato che,

⁹⁴ Un manufatto artigianale, una costruzione, un impianto, una macchina, ecc., sono espressione oltre di “*materiali*” anche del lavoro fisico ed intellettuale degli uomini (sono anche espressione della cultura, della memoria).

⁹⁵ Secondo gli esponenti della teoria del mercantilismo che si affermò in Europa tra il XVI ed il XVIII secolo, la potenza di una qualsiasi nazione derivava dalla variazione incrementale della prevalenza delle esportazioni sulle importazioni. Tra gli esponenti di questo indirizzo di politica economica si può, tra gli altri, citare JEAN-BAPTISTE COLBERT.

⁹⁶ La dottrina economica fisiocratica si affermò in Francia, in particolare nel periodo 1756-1758, e vide tra i suoi massimi esponenti il medico ed economista FRANÇOIS QUESNAY che mise a punto un modello consegnato al “*Tableau économique*” (<http://www.taieb.net/auteurs/Quesnay/t1758m.html>), che pose le premesse, tra l’altro, per il modello “*input-output*” di LEONTIEF, pur avendo limitato la sua formulazione del modello matematico ad un processo economico circolare, ma stazionario e chiuso.

⁹¹ La distruzione delle “*testimonianze*” (delle “*memorie*”) della cultura dei popoli si è verificata nel mondo antico ed in quello moderno e contemporaneo per opera di individui, gruppi sociali e Stati, in coerenza con contestazioni di varia natura, rivoluzioni armate e guerre.

⁹² Pubblicato nel marzo 1776, a Londra, per i tipi W. Strahan, T. Cadell, tradotta in molteplici lingue (in italiano “*Della ricchezza delle nazioni*”, UTET, 1927, con Prefazione di A. LORIA, altro pregevole economista italiano).

⁹³ “*Principles of Scientific Management*”, Harper & Brothers, 1911 (in italiano, “*L’organizzazione scientifica del lavoro*”, Etas Kompass, 1967).

come tutti i valori economici, ha connotazioni relative (in economia non vi sono valori assoluti e duraturi).

10 - Il Prodotto Interno Lordo. Alcune notazioni “storiche”

La rilevazione (*in primis*) statistica e contabile è quella da cui si desume uno degli indicatori fondamentali utilizzati a livello internazionale per rappresentare in termini monetari la ricchezza prodotta da uno Stato⁹⁷, il Prodotto Interno Lordo (PIL), variamente inteso, ma sostanzialmente, per la sua entità, identico nel *quantum* anche se diverse le modalità di determinazione. Si tratta di un dato di flusso e non di “*stock*” di ricchezza.

La rappresentazione in termini di valore monetario dei flussi di ricchezza prodotti in un sistema di rilevazioni matematiche, statistiche ed infine contabili, conosce i primi tentativi di determinazione del reddito nazionale con William Petty prima, e Gregory King, poi, questi pervenuto a stime del reddito nazionale dell’Inghilterra nel 1696. Parliamo di stime in quanto nel sistema dei singoli Paesi queste rappresentazioni avevano ed hanno come obiettivo fondamentale quello di coniugare il rapporto tra politica ed economia e di costituire ragione di indirizzo per la gestione delle risorse in “*input*” ed “*output*”. È a Wassily Leontief⁹⁸ (premio Nobel per l’economia nel 1973) che si debbono le prime elaborazioni di “*tavole delle transazioni*” (tavole di “*input-output*”⁹⁹) per i “*conti nazionali*” e per la loro possibile comparabilità.

Nel 1932 (a seguito della grande crisi iniziata nel 1929) su richiesta del Senato degli USA, il Dipartimento del Commercio diede incarico al National Bureau of Economic Research di realizzare un sistema di conti nazionali.

L’economista Simon Kuznets (che ricevette nel 1971¹⁰⁰ il premio Nobel per le Scienze Economiche) realizzò un’analisi fondata su di un aggregato, il *Gross*

Domestic Product (GDP) per il periodo 1929 - 1932, che fu oggetto di sua relazione al Senato statunitense nel 1934¹⁰¹.

Nel 1947, è in sede ONU¹⁰² che si realizza il primo tentativo di uniformazione (standardizzazione) dei criteri di definizione e rilevazione delle informazioni economiche degli Stati. Siamo nel campo delle regole tecniche.

Il “*sistema*” dei “*conti nazionali*”, secondo l’approccio del Leontief, descrive in modo sistematico l’economia dei singoli Paesi, le sue componenti e le interrelazioni (aggregate) tra operatori economici interni ed esterni.

Nel nostro Paese, il sistema di contabilità nazionale, inizialmente assegnato alla Banca d’Italia, è stato affidato all’Istat dal 1950.

La redazione dei conti avviene secondo schemi codificati, frutto del sistema di *standard* di regole e convenzioni definite prima dall’ONU e, poi, anche (a ben vedere, solo) legalmente (attraverso lo strumento del Regolamento, quindi un intervento “*prepotente*” del diritto con la fissazione di norme prescrittive) in sede comunitaria europea, è costantemente oggetto di revisioni e di adattamenti.

Dopo il “*tentativo*” dell’ONU, del 1947, nel 1953 vede la luce formale il primo *System of national accounts* (SNA o UNSNA), migliorato nel 1960 e nel 1964. L’ONU, successivamente, nel 1968, ha messo a punto un aggiornamento dello SNA, seguito (nel 1970) da una versione “*adattata*” ai Paesi dell’Unione Europea¹⁰³ (Sistema Europeo dei Conti economici

¹⁰¹ Si tratta del “*National Income, 1929-32 Report*” presentato al 73rd US Congress, 2d session, Senate document no. 124.

¹⁰² R. STONE, *Studies and Reports on Statistical Methods* n. 7, “*Measurement of national income and the construction of social accounts*”, Report of the sub-committee on national income statistics of the league of nations committee of statistical experts, Appendix: definition and measurement of the national income and related totals, United Nations, 1947.

¹⁰³ Il predetto adattamento, motivato dalla necessità di tener conto di alcune differenze del sistema economico statunitense rispetto a quello dell’Unione Europea, fornisce evidenza dei limiti degli strumenti contabili e statistici di riferimento per le determinazioni degli aggregati economici posti in comparazione.

Si assiste ad una situazione “*curiosa*”: da un lato, attraverso le iniziative dell’“*International Accounting Standards Board*”, si ha la pretesa di pervenire, nel settore privato, e con riferimento alle società di capitali i cui titoli di partecipazione e di debito vengono trattati nei mercati regolamentati mondiali, ad un sistema di “*global accounting*”, e dall’altro, si devono realizzare adattamenti per rendere compatibili due grandi sistemi economici attraverso adattamenti che hanno influenza sulle rilevazioni contabili degli Stati. Da un lato, i “*dati*

⁹⁷ N.G. MANKIW, “*Principi di economia*”, Zanichelli Editore, 2007, pag. 402.

⁹⁸ Si veda anche <http://www.iioa.org/>, *The International Input-Output Association* (IIOA).

⁹⁹ L’utilizzo delle matrici in un sistema contabile, tuttavia, risale a G. ROSSI, “*Lo scacchiere anglo-normanno e la scrittura in partita doppia a forma di scacchiera*”, Tipografia Eredi Botta, 1889. Si veda anche A. CILLONI, “*La genesi della contabilità matriciale e la “ragioneria scientifica” del secolo decimonono*”, *De Computis*, Revista Española de Historia de la Contabilidad Spanish Journal of Accounting History, Junio 2005.

¹⁰⁰ “*Per la sua interpretazione empiricamente fondata della crescita economica che ha portato alla nuova e approfondita comprensione della struttura economica*”.

integrati - SEC70) successivamente oggetto di revisione generale e recepimento nel 1975.

Alle citate versioni e revisioni seguirono lo SNA93 dell'ONU e, per l'Europa comunitaria, il SEC95. Il SEC95 venne reso obbligatorio¹⁰⁴ per gli Stati membri della Comunità europea con provvedimento normativo del 1996, anno nel quale l'Istat realizzò l'archivio statistico delle imprese attive (Asia)¹⁰⁵. Nel 1999 seguì un ulteriore aggiornamento del SEC95.

dei privati", in parte standardizzati, affluiscono ai sistemi di rilevazione statistica e contabile dei singoli rendiconti statali, dall'altro, questi debbono tenerne conto in modo differenziato, dato che non vi è un condiviso sistema contabile (ma, in realtà, anche di valutazione dei dati di Stato e di flusso, economici, finanziari, monetari) e, quindi, non vi può essere una possibile reale comparabilità degli aggregati economici fondamentali.

Si parla di globalizzazione dei mercati, di globalizzazione delle regole contabili privatistiche, ma non vi è globalizzazione dei sistemi contabili e statistici pubblici e nemmeno una condivisione delle politiche tributarie (per queste ultime, platealmente, in seno alla stessa Unione Europea).

Nel complessivo sistema delle differenze si pretende la comparabilità delle apparenze. Per un'analisi compiuta della questione del tema "*global accounting*" nell'area privata, ma con enunciazioni che ben si prestano ad essere valide anche per il sistema dei conti pubblici, il rinvio è a F. PONTANI, "*Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?*", cit..

¹⁰⁴ Regolamento (CE) n. 2223/1996 del Consiglio (25 giugno 1996), relativo al nuovo Sistema europeo dei conti nazionali (SEC95) ai fini dell'armonizzazione degli schemi contabili, dei concetti e delle definizioni tra i Paesi membri della Comunità europea, successivamente modificato dal Regolamento (CE) n. 1392/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio (13 novembre 2007). Si impone, tuttavia, la seguente precisazione: ai sensi dell'art. 1, 3° co. del Regolamento, lo stesso "*non obbliga alcuno Stato membro a elaborare per le proprie esigenze (n.d.r., quindi solo per dette esigenze e non nel contesto dell'Unione Europea) i conti in base al SEC95*". La precisazione è di rilievo perché fornisce testimonianza del fatto che il SEC95 è espressione di una convenzione legale, che non necessariamente, con la sua applicazione, fornisce evidenza degli aggregati economici propri di un Paese e determinati in ossequio ad un diverso paradigma di riferimento. La situazione, quindi, non è differente da quella delle convenzioni contabili elevate al rango di norma. Il rinvio è a F. PONTANI, "*Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?*", cit.. In conclusione modificando i paradigmi di riferimento e conseguentemente le regole derivanti dagli stessi, l'entità in termini di valori degli aggregati economici può mutare anche in modo significativo.

¹⁰⁵ M. DI PALMA, C. LUPI, G. PARIGI, G. PELLEGRINI, (a cura di), "*Attuazione del SEC95: stato delle iniziative, programmi, prevedibili sviluppi e suggerimenti*",

Nel 2008 l'ONU ha aggiornato la versione dello SNA93¹⁰⁶.

Nel 2010, in sede europea, vede la luce, una nuova proposta del Parlamento Europeo e del Consiglio di modifica del SEC95¹⁰⁷.

La norma giuridica, quella del diritto pubblico, qui in subordine a quella comunitaria, definisce sistemi di rilevazione contabile, di determinazione statistica, di effettuazione di stime.

Gli aggregati economici fondamentali giuridicamente regolati dai Regolamenti dell'Unione Europea, rappresentati dal Prodotto Interno Lordo (PIL)¹⁰⁸ e dal Reddito Nazionale Lordo (RNL), possono essere posti in relazione tra loro e con altri aggregati quali il Valore Aggiunto (VA), il Prodotto Interno Netto (PIN), il Prodotto Nazionale Lordo (PNL), il Prodotto Nazionale Netto (PNN) ed il Reddito Nazionale Netto (RNN).

Valgano le seguenti rappresentazioni di relazione:

$$\begin{aligned} VA - SIFIM + I_i - Contributi &= PIL \\ PIL - A &= PIN \\ PIL &= PNL - R_1 - R_2 \\ PNL - A &= PNN \\ RNL &= PNL - I_i + C_{pr} \\ RNN &= RNL - A \end{aligned}$$

ove *SIFIM* rappresenta il valore dei Servizi di Intermediazione bancaria ed assicurativa che non vengono addebitati direttamente come costi al cliente (detti costi sono considerati come consumi intermedi), *I_i* il monte delle Imposte indirette (I.V.A., imposta di fabbricazione, imposte sulle importazioni), *Contributi* sono quelli ai prodotti (ad esempio, contributi agli agricoltori, alle aziende comunali di trasporto, ecc.), *A* l'entità degli ammortamenti dei beni non riproducibili in 100 anni ed i costi per la salvaguardia (in senso lato) dell'ambiente, *R₁* l'entità dei redditi liquidati all'estero da persone fisiche e giuridiche residenti nel Paese del quale si calcola il *PIL* ed il *RNL*, *R₂* il monte dei redditi liquidati nel predetto Paese a persone fisiche e giuridiche non residenti, *C_{pr}* i contributi alla produzione.

Rapporto di Ricerca, Presidenza del Consiglio dei Ministri Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, 2002.

¹⁰⁶ Per un'analisi dei singoli documenti, revisioni ed aggiornamenti in sede ONU, il rinvio è a <http://unstats.un.org/unsd/nationalaccount/hsna.asp>.

¹⁰⁷ COM(2010) 774 definitivo, 2010/0374 (COD).

¹⁰⁸ Nel sistema contabile pubblico, rappresentato dal saldo del "*conto della produzione*", intesa questa come il totale del valore dei beni e servizi ridotto del monte dei consumi intermedi ed aumentata delle imposte nette sui prodotti, queste in quanto componenti del prezzo finale pagato dagli acquirenti.

Altre elaborazioni dei dati desunti dalle tavole matriciali dei conti nazionali possono risultare utili (negli stringenti limiti del “*sistema di stime*¹⁰⁹ e *congetture*” che influenzano i valori rappresentati nel sistema contabile nazionale) ai fini di valutazioni e considerazioni di natura economica. Nonostante le considerazioni critiche sui limiti dell’aggregato economico rappresentato dal PIL di riferimento per la valutazione della “*ricchezza*” prodotta all’interno di un Paese¹¹⁰ della Comunità (non diverso, nei concetti,

¹⁰⁹ Quelle nuove “*tengono conto della revisione generale delle serie storiche*” e delle modifiche di “*classificazione delle attività economiche e dei prodotti*”. Molto chiaramente nell’Introduzione del Cap. 12, “*Contabilità nazionale*”, dell’Annuario Istat, 2011, ove “*Per costruire le stime di contabilità nazionale si utilizzano i dati che derivano da rilevazioni Istat e da indagini di fonte esterna, pubblica e privata. Al fine di migliorare le stime e renderle più adeguate alla corretta rappresentazione della realtà economica e sociale in evoluzione, tenendo conto di fonti nuove e più consolidate, le stime sono sottoposte sia a revisioni annuali, sia a revisioni straordinarie, effettuate di solito ogni cinque anni (per gli anni che terminano con 0 e 5, secondo gli accordi definiti in ambito comunitario). Quest’ultime si fondano sulla stima dei vari aggregati e dei conti per un anno di benchmark, per il quale vengono utilizzate tutte le nuove fonti disponibili e rispetto al quale vengono riconsiderate tutte le metodologie di stima; i cambiamenti che ne derivano vengono poi implementati su tutta la serie storica dei conti nazionali. L’ultima revisione generale dei dati dei conti nazionali si è conclusa nei primi mesi del 2006; l’anno di benchmark è il 2000*”.

¹¹⁰ Ai fini dei confronti tra Paesi diversi è necessario precisare che vi sono differenze tra il sistema SEC95 europeo ed il sistema SNA2008 statunitense, per cui ogni confronto non può essere effettuato solo su valori, tra l’altro con riferimento a monete diverse (Euro e Dollaro del caso qui proposto), con tassi di inflazione diversi, tassi di cambio diversi nel tempo e panieri di riferimento per la determinazione degli indici inflattivi diversi, anche nell’ambito della stessa Unione Europea.

Esistono diverse quantificazioni del PIL di un singolo Paese con riferimento allo stesso anno solare (vi è un PIL nominale, cioè espresso in moneta attuale ed un PIL reale, calcolato a moneta costante; vi è anche un PIL a valori “*concatenati*”, cioè ottenuto attraverso l’aggiornamento annuale del sistema dei prezzi. Le serie concatenate in livello derivano dalle serie espresse dai prezzi dell’anno precedente e sono ottenute estrapolando il valore corrente nell’anno scelto come anno di riferimento attraverso indici di volume concatenato. Il metodo dell’indice a catena ha sostituito quello “*a base fissa*” adottato sino al 2004).

Il rapporto tra il PIL nominale ed il PIL reale fornisce un indice denominato “*deflatore*” del PIL, questo è diverso dal tasso di inflazione che misura la variazione dei prezzi dei soli beni di consumo (inclusi quelli importati)

lo SNA dell’ONU) questo continua ad essere una sorta di faro di riferimento per la valutazione dello “*stato di benessere*” di un Paese.

Tutti gli aggregati economici sono espressione di elaborazioni e confronti di fonti informative diverse, di natura censuaria, statistica ed amministrativa, frutto di ricostruzioni effettuate procedendo dal maggior livello di disaggregazione possibile.

Le diverse metodiche con cui viene determinato l’aggregato economico, qualificato come Prodotto Interno Lordo (PIL), sono riconducibili, in coerenza con le regole SNA93 e SEC95, alle seguenti¹¹¹:

- a) produzione totale di beni e servizi economici al netto dei consumi intermedi¹¹², incrementata dalle imposte nette sui prodotti in quanto componenti del prezzo finale pagato (flusso monetario) dai consumatori acquirenti;
- b) valore totale della spesa delle famiglie per i consumi e delle imprese per gli investimenti, secondo l’identità keynesiana

$$Y = C + G + I + (X - M)$$

ove Y rappresenta il PIL, C esprime i consumi finali, G la spesa dello Stato, I gli investimenti, X le esportazioni ed M le importazioni, per cui l’elemento finale (X – M), che concorre alla determinazione del PIL, a ragione dei rapporti esterni allo Stato, è costituito dal netto (il differenziale) tra esportazioni ed importazioni, talché l’eccedenza dell’una o dell’altra conduce ad un diverso modo di produzione e di consumo della ricchezza prodotta.

La quota della ricchezza prodotta destinata alla vendita, ma non effettivamente venduta (quindi, non espressione di un flusso monetario di “*ritorno*”¹¹³ a compensare l’investimento) è, comunque, espressione della creazione di ricchezza (in quanto vi è utilizzo

presenti sul mercato interno dato che il deflatore si riferisce anche ai beni di investimento e per tutti anche se esportati. Questo aggregato di contabilità nazionale può essere poi rappresentato ricorrendo all’aggiornamento annuale del sistema dei prezzi. Sul tema il rinvio è a www.istat.it, serie Storiche, Glossario, Conti economici nazionali e Conti economi nazionali, Definizioni correnti.

¹¹¹ Sul tema, N.G. MANKIW, “*Principi di economia*”, cit., pagg. 403-406, R.H. FRANK, B.S. BERNANKE, “*Principi di economia*”, McGraw-Hill, 2007, pag. 377 e segg., in particolare pagg. 385-388, O. BLANCHARD, “*Macroeconomia*”, Il Mulino, 2009, pagg. 62-63.

¹¹² Logica del valore aggiunto.

¹¹³ Se di investimento strumentale si tratta al termine della sua vita utile non ha più valore negoziabile con flusso monetario di ritorno.

del fattore lavoro) e si traduce in un aumento delle scorte (*stock*) che è componente degli investimenti.

Se effettuiamo un “*parallelo*” con la contabilità ed il bilancio di un sistema contabile privatistico (il bilancio di esercizio redatto in ossequio alla Direttiva 78/660/CEE del 25 luglio 1978, e succ. modd.), l’incremento delle scorte ed il valore delle costruzioni in economia concorrono al “*valore della produzione*” (totale della lettera A) del conto economico *ex art.* 2425 c.c.), quindi, incremento della ricchezza a prescindere dallo scambio;

- c) valore determinato dalla sommatoria dei redditi da lavoro e dei profitti di impresa (redditi di capitale) espressione di incremento della ricchezza prodotta dall’attività di impresa per effetto della gestione. Nell’attività di produzione si sostengono costi per l’acquisto di beni e servizi da consumare o, nella logica economica, da trasformare (i cosiddetti consumi intermedi), e costi per la remunerazione dei fattori produttivi primari costituiti dal lavoro e dal capitale. Si verifica, pertanto, la circostanza in forza della quale la produzione, come sopra intesa¹¹⁴, al netto dei consumi intermedi, viene a coincidere con la sommatoria delle retribuzioni dei fattori della produzione (lavoro e capitale).

In relazione a questo indicatore (il PIL) sono state formulate diverse critiche in termini di oggettività e correttezza.

Pur nel rispetto di regole e metodologie prefissate ed imposte (con il ricorso allo strumento giuridico) in sede europea, come d’altronde per altri Paesi e Comunità di Paesi, ancorché si sia in presenza di una rilevazione contabile in partita doppia¹¹⁵, i valori che

¹¹⁴ Vedi *supra* p.to a).

¹¹⁵ “Ogni flusso figura due volte, in conti diversi ed in sezioni opposte (entrata/uscita). Ciò consente a ciascun conto di bilanciare e di avere un saldo significativo per le analisi economiche. Inoltre, il saldo rappresenta il legame tra un conto ed il successivo, secondo un filo conduttore che riproduce la catena (n.d.r., “principio di continuità contabile e di bilancio dei criteri e dei metodi di valutazione”) dei vari stadi dell’attività economica. Per i settori istituzionali, ciascuna operazione coinvolge due operatori, e per ciascuno di questi viene contabilizzata due volte, quindi sarebbe più proprio parlare di partita quadrupla”. R. SCUDERI, Università di Palermo, Dipartimento di contabilità nazionale ed analisi dei processi sociali. Corso di scienza delle finanze, Il Piano dei Conti del SEC 95, Lezione del 20 ottobre 2008. Ancora: “un’operazione economica viene registrata quattro volte nel sistema in quanto essa dà luogo a due

pervengono a definire i conti nazionali (e, quindi, l’aggregato di cui stiamo parlando) sono frutto di stime di carattere statistico (i conseguenti valori vengono rilevati contabilmente) e, pertanto, risentono (in dottrina a volte si afferma che “*possono risentire*”) di difetti quali quelli di:

- a) incompletezza delle informazioni di base;
- b) imprecise classificazioni, disomogeneità di trattamento contabile da parte dei singoli soggetti giuridici che procedono alle rilevazioni, errori di natura campionaria;
- c) effetto, variamente significativo nei singoli Stati, dell’alterazione voluta, dell’economia sommersa¹¹⁶ (diversa dall’economia illegale) conseguente a più o meno rilevanti fenomeni di evasione ed elusione fiscale e parafiscale¹¹⁷;
- d) difetti comparativi nei rapporti tra rilevazioni per cassa e per competenza¹¹⁸.

Il sistema periodico di affinamento e di revisione, l’esistenza di sistemi di controllo centralizzati o delegati, non fa venir meno il rischio di “*erroneità*” dei dati e, quindi, della stessa entità di valore del PIL annuale (e, pertanto, delle sue variazioni di incremento/decremento nel tempo), vuoi in termini nominali, vuoi in termini reali ed ancora ricorrendo a formule di concatenamento.

Si è poi osservato¹¹⁹ che l’aggregato economico di cui trattasi considera:

- a) soltanto le operazioni di tipo commutativo su fondamento monetario e trascura tutte le

registrazioni per ogni operatore interessato: generalmente una transazione economica richiede una registrazione nel conto economico ed una corrispondente registrazione nel conto finanziario dell’operatore che la decide, ed una analoga coppia di registrazioni di segno opposto nei conti dell’operatore di contropartita”. M. FORTUNATO, R. LAGRAVINESE, “*Quaderni di Economia Regionale*”, Collana del Servizio Studi Lazio, n. 8, 2008. “*Nella pratica, ..., i conti nazionali - con tutte le unità e tutti i settori - sono basati sul principio della partita quadrupla in quanto nella maggior parte delle operazioni intervengono due unità istituzionali. Ciascuna operazione di tale tipo deve essere registrata due volte dalle due parti*”, Regolamento (CE) n. 2223/96 del Consiglio, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità, Cap. I, par. 1.50.

¹¹⁶ V. *infra*, Cap. 12.

¹¹⁷ V. *infra*, per talune considerazioni sul tema, il Cap. 12.

¹¹⁸ Sul tema, v. P. COTICONI, “*Equilibrio politico globale. Anatomia di una depressione*”, novembre 2010, in www.studiolegalecoticoni.com e www.pontani.it.

¹¹⁹ S. MONNI, A. SPAVENTA, “*Shifting the focus from paradigms to goals: a new approach towards defining and assessing wellbeing*”, Working Paper n. 114, Department of Economics, University Roma Tre, 2010.

operazioni a titolo gratuito, erogativo, quindi le prestazioni nel contesto dei rapporti familiari, quelle fondate sul volontariato e tutti gli scambi fondati sul baratto, scambi dei quali non si hanno specifiche evidenze;

- b) con valenze positive anche le operazioni generate da comportamenti illegali (l' "economia sommersa" oggetto di stima, ma non l' "economia illegale"¹²⁰), in senso lato che, come si è acutamente osservato in dottrina, non vi è distinzione tra operazioni che contribuiscono al benessere sociale ed economico e quelle che invece ne sono ragione di contrazione;
- c) come oggettivo, neutro, indipendente, l'indicatore, quando invece ogni valore (relativo) ed ogni relazione tra valori (relativi) non può essere assunto come avulso da un paradigma teorico di riferimento. Se, infatti, facciamo riferimento al concetto di reddito di impresa questo assume dimensioni diverse ed addirittura segno diverso se il paradigma di riferimento è quello legalistico-patrimoniale o quello informativo finanziario.

L'aggregato economico rappresentato dal PIL, a seguito delle varie analisi e dissertazioni scientifiche sul tema, si è dimostrato avere una significatività fortemente limitata.

Il PIL non tiene conto, tra le altre cose, dei fenomeni dissipativi e distruttivi di ricchezza; questi non sono considerati e non verranno mai rilevati anche a ragione della perdita di interesse in dati storici rettificati, o non saranno, almeno temporaneamente, evidenti nei "conti", in quanto lo diverranno alla loro scoperta.

Si deve sottolineare che, a parità di PIL di due Paesi, l'espressione statistica della media nasconde realtà di benessere economico fortemente diverse¹²¹.

Tra i componenti negativi, a riduzione del PIL e degli altri aggregati economici rilevanti, non si considera il valore del tempo, risorsa preziosissima a consumo immediato e definitivo, non suscettibile di essere accumulata in un determinato momento per essere utilizzata in seguito. Il riferimento è, ad esempio, al rapporto tra gli individui di una determinata collettività ed il sistema burocratico di amministrazione dei servizi pubblici: se un individuo "spende" tempo ai fini di acquisire i benefici della redistribuzione del PIL, non lo dedica al lavoro produttivo; pertanto, si perde ricchezza e si contrae il valore del PIL, che diviene un aggregato parzialmente netto (cioè al netto della perdita di ricchezza per

spreco della risorsa tempo) con occultamento di distruzione di ricchezza.

Sempre con riferimento alla questione della risorsa "tempo", si può osservare che contraendo il tempo libero e dedicandolo all'attività di lavoro, con conseguente produzione e consumo di beni e servizi; in sostanza si assisterebbe ad una diminuzione del benessere conseguente alla diminuzione della risorsa tempo disponibile.

In ogni caso, il PIL non prende in considerazione elementi cruciali per il benessere collettivo quali la qualità dell'ambiente (ad incremento della produzione di ricchezza senza preoccupazione dell'inquinamento ambientale il PIL può aumentare, ma il benessere diminuire per il deterioramento dell'ambiente). Assurdamente con l'incremento del PIL e la distruzione ambientale si avrebbe indicazione di uno stato di benessere superiore¹²².

11 - (segue). Altri indicatori

Frequentemente si è parlato del PIL come di un indicatore di benessere di una collettività nazionale.

Si deve sottolineare che il benessere (derivante da rilevazioni contabili, afflitte da stime e congetture, in ossequio a norme di legge) di cui trattasi è solo un benessere (imperfettamente quantificato ed assolutamente relativo) oggettivamente economico "medio"; questo concetto di benessere esprime un aggregato che non tiene conto di come questo "benessere" sia distribuito nella collettività di riferimento; in altri termini l'indicatore non rileva l'accumulo del PIL in capo a pochi soggetti, sicché l'apparenza, anche attraverso la determinazione del PIL pro-capite, è quella di un benessere oggettivo equamente ripartito quando questo non è vero; in altri termini, il PIL non considera, quale aggregato, come venga realizzata la distribuzione della ricchezza prodotta.

Simon Kuznets, nel suo primissimo rapporto al congresso degli Stati Uniti, nel 1934, ebbe ad osservare:

*"il benessere di una nazione può a malapena essere arguito da una misura di reddito nazionale"*¹²³.

Nel 1962 lo stesso Kuznets¹²⁴ affermò che:

"debbono essere tenute presenti le distinzioni tra quantità e qualità di crescita, tra costi e rendimenti e tra il breve e lungo periodo. Gli obiettivi di una maggiore crescita dovrebbero chiarire che cosa si debba intendere per maggiore crescita, di che cosa e per che cosa".

¹²² *Ibidem*, pag. 415.

¹²³ "National Income, 1929-32 Report", Senate document no. 124, cit. pag. 7.

¹²⁴ S. KUZNETS, "How To Judge Quality", The New Republic, October 20, 1962.

¹²⁰ V. *infra*, Cap. 12.

¹²¹ N.G. MANKIW, "Principi di economia", cit., pag. 415.

Robert Kennedy nel corso del suo discorso tenuto alla Kansas University, il 18 marzo 1969, si espresse in questi termini¹²⁵:

“Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones né i successi del Paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine settimana. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Il convincimento che il PIL non sia un indicatore significativo per rappresentare il reale stato di benessere di un Paese¹²⁶, si è sempre più radicato nel pensiero degli studiosi e questo ha indotto a “pensare” a delle alternative.

Nel 2007 si è tenuta una conferenza organizzata dalla Commissione Europea, dal Parlamento Europeo, dall'OCSE e dal WWF, avente per tema il superamento del PIL (“*Oltre il PIL*”, “*Beyond GDP*”¹²⁷), con la partecipazione, tra gli altri, dei rappresentanti della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite.

Gli studi compiuti hanno condotto a proporre, tra gli altri, e con varie e non infondate critiche, i seguenti indicatori:

¹²⁵ N.G. MANKIW, “*Principi di economia*”, cit., pag. 413.

¹²⁶ Molto chiaramente e formalmente la “*Risoluzione del Parlamento Europeo del 29 settembre 2011 sull'elaborazione di una posizione comune dell'Unione europea in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+20)*”, ove, tra le enunciazioni, si dichiara che “*P. (i) limiti del PIL quale indicatore del benessere umano e dello sviluppo sono ampiamente riconosciuti*”.

¹²⁷ Si vedano anche i documenti riportati in www.beyond-gdp.eu ed il “*Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*”, sottoscritto da JOSEPH E. STIGLITZ, Chair della Columbia University e premio Nobel per l'economia nel 2011, AMARTYA SEN, Chair Adviser del Harvard University, JEAN-PAUL FITOUSSI, Coordinator of the Commission, IEP, rapporto del 14 settembre 2009, in www.stiglitz-sen-fitoussi.fr (la Commissione venne costituita in Francia su richiesta, del febbraio 2008, del Presidente NICHOLAS SARKOZY “*unsatisfied with the present state of statistical information about the economy and the society*”).

- a) del progresso vero/reale/autentico/effettivo (*Indicatore del Progresso Autentico*, IPA o “*Genuine Progress Indicator*”, GPI), che tiene conto della “*sostenibilità*”, intesa come caratteristica di un processo o di uno stato che può essere mantenuto ad un certo livello indefinitamente, espressione di equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti e la non compromissione della possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie¹²⁸;
- b) della felicità interna lorda¹²⁹ (FIL o *Gross National Happiness*, GNH). Non esiste, intuitivamente, una definizione quantitativa dei FIL dei singoli Paesi, ma gli elementi che contribuiscono alla sua determinazione sono soggetti a misurazione quantitativa. La felicità, espressa concettualmente come uno sviluppo socio-economico metrico¹³⁰, presuppone misure socio-economiche tra cui la salute mentale ed emotiva del Paese¹³¹;

¹²⁸ Il riferimento è al Rapporto Brundtland (GRO HARLEM BRUNDTLAND è stata la coordinatrice della Commissione), “*Our Common Future*”, 1987, della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED). Il fondamento della citata ricerca si individua nelle idee degli economisti W. NORDHAUS, J. TOBIN, e più precisamente nel loro lavoro, “*Is Growth Obsolete?*”, in *Economic Growth*, National Bureau of Economic Research, General Series No. 96, Columbia University Press, 1972, pagg. 1-80) che definirono la “*Measure of Economic Welfare*” (MEW). Nel 1989 (“*For the Common Good*”, Beacon Press, Boston), H. DALY, J.B. COBB affrontarono il problema dell'individuazione di un indice Benessere Economico Sostenibile, BES (“*Sustainable Economic Welfare*”, SEW). L'indicatore (ISEW) considera non solo il valore complessivo dei beni e dei servizi finali prodotti in un Paese, ma anche i costi sociali e i danni ambientali a medio e lungo termine. L'indice è stato poi ulteriormente sviluppato ed ha portato alla definizione del “*Genuine Progress Indicator*” (GPI).

¹²⁹ Il termine fu coniato, nel 1972, da JIGME SINGYE WANGCHUCK, re del Bhutan.

¹³⁰ La concezione metrica è stata proposta, nel 2006, da MED JONES, presidente dell'International Institute of Management, www.iim-edu.org/grossnationalhap-piness.

¹³¹ Il valore del FIL si propone di essere una funzione indice della media totale pro-capite delle seguenti misure frutto di indagini dirette e di rilevazioni statistiche: benessere economico (debito dei consumatori, il reddito medio rispetto al rapporto dell'indice dei prezzi al consumo e distribuzione del reddito, ecc.), benessere ambientale (inquinamento, rumore e traffico), benessere fisico (salute fisica e gravi patologie, ecc.), benessere mentale (uso di antidepressivi, miglioramento o peggioramento delle patologie dei pazienti in psicoterapia, ecc.), benessere riferito al posto di lavoro

- c) del benessere soggettivo (BS o “*Subjective Well-Being*”, SWB), che esprime la percezione che gli individui hanno della loro vita e del grado di soddisfazione che provano per essa. In buona sostanza, si tratta di un indicatore che si pone in stretta relazione con il FIL (GNH) anche se è frutto di un’autonoma determinazione e costituisce ragione di controllo esterno degli indicatori prettamente economici. La sua determinazione è fondata su valutazioni strettamente personali dei soggetti intervistati¹³²;
- d) di sviluppo umano (ISU o *Human Development Index*, HDI)¹³³, utilizzato dall’ONU, dal 1993, in affiancamento al PIL, per tener conto, tra gli altri, di fattori quali l’alfabetizzazione (*Indice di Istruzione - II -*, livello di istruzione sia degli adulti - LIA o *Adult Literacy Index*, ALI -), sia quello derivante dalle iscrizioni scolastiche, - *Indice Lordo delle Iscrizioni*, ILI o *Gross Enrollment Index*, GEI -) e la speranza od aspettativa di vita (IAV)¹³⁴; i parametri, dal 2011¹³⁵ (applicati ai dati 2010), sono divenuti, abbandonato il riferimento al PIL, i seguenti: aspettativa di vita alla nascita (connotata dalle attese di una vita lunga e

sana), accesso alla conoscenza (misurata dalla relazione tra gli anni medi di istruzione e quelli previsti) ed indice di reddito (IR o *Reddito Nazionale Lordo*, RNL, o *Gross National Income*, GNI), trattati con il ricorso allo strumento della media geometrica dei tre indici (radice cubica del prodotto dei valori dei tre indici).

Gli indicatori, frutto di aggregati economici o “*misti*”, con l’ausilio di statistiche esterne fondate su determinazioni esclusivamente quantitative (riconducibili a componenti rappresentazione di beni materiali atti a soddisfare i bisogni) e di elaborazioni statistiche (espressione di vari tipi di percezione individuale e sociale), a ragione della loro limitazione ad universi di riferimento o esclusivamente economici (esclusivamente soggettivi, o esclusivamente sociali con il ricorso a sistemi campionari di varia portata), mostrano limiti rilevanti per un utilizzo indiscriminato degli stessi a testimonianza di stati di benessere individuali, collettivo, nazionale ed internazionale.

Gli indicatori di tipo non economico, fondati su mere percezioni, ancorché frutto di elaborazioni statistiche con il ricorso a tecniche campionarie, presentano il difetto di comparabilità a ragione dei diversi sistemi culturali a cui fanno riferimento le analisi di percezione degli stati di benessere o di felicità individuale collettiva; ciò in quanto diverse sono le attese di dette società civili e diversa è l’entità numerica dei componenti di dette collettività per cui appare difficile confrontare lo stato di “*felicità*” di un gruppo sociale relativamente esiguo rispetto a quello di collettività assai articolate e complesse a ragione delle relazioni etniche, religiose, economiche, politiche, ecc..

Nonostante i tentativi, viene naturale pensare a tutti questi indicatori come a meri strumenti da porre tra di loro in correlazione per finalità informative (imperfette, ma in qualche misura “*interessanti*” per valutazioni di scenario), ma privi di singola validità assoluta sia nel tempo, sia nello spazio, con molte cautele nell’assegnare ad uno qualsiasi di questi indicatori una funzione radicale di espressione di uno stato di benessere economico, di benessere sociale, di felicità individuale o collettiva che dir si voglia.

12 - Economia sommersa ed economia illegale

Abbiamo avuto occasione di parlare di limiti alla significatività economica del PIL a ragione dell’“*economia sommersa*” e dell’“*economia illegale*” (criminale)¹³⁶. Occorre fare qualche

(contestazioni dei disoccupati, cambiamento del tipo o del posto di lavoro, denunce e cause di lavoro, ecc.), benessere sociale (discriminazione in senso lato, sicurezza, tassi di divorzio, denunce dei contrasti in ambiente domestico e familiare, cause legali, tasso di criminalità, ecc.), benessere politico (democrazia locale, la libertà individuale, conflitti stranieri, ecc.), www.iim-edu.org/polls/grossnationalhappinessurvey.htm; si veda anche il GNH Survey Findings 2010, The center for Buthan studies, in www.grossnationalhappiness.com/docs/2010_Results/PDF/National.pdf ed il GNH Policy White paper dell’International Institute of Management (IIM) del 2006, in www.iim-edu.org.

¹³² D. KAHNEMAN, A.B. KRUEGER, “*Developments in the Measurement of Subjective Well-Being*”, in *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 20, Number 1, Winter 2006, pagg. 3-24. V. anche *supra* nota n. 16.

¹³³ Si tratta di un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato, nel 1990, dall’economista pakistano MAHBUB UL HAQ, ed elaborato dal programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) che ha elaborato diversi “*Report*”.

¹³⁴ THE UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, “*The Real Wealth of Nations: Pathways to Human Development*”, Palgrave Macmillan, 2010.

¹³⁵ THE UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, “*Sustainability and Equity: A Better Future for All*”, Palgrave Macmillan, 2011, in <http://hdr.undp.org>.

¹³⁶ Sul tema, con particolare riferimento sia allo SNA93, sia al SEC95 e per l’individuazione dei metodi di quantificazione dell’“*economia sommersa*” componente

riflessione sulla questione di questi aspetti dell'economia.

L'“*economia sommersa*” (o sommerso economico) è espressione di un'economia legale che sfugge al controllo ed alle rilevazioni della Pubblica Amministrazione a causa dell'evasione fiscale (sommerso di impresa) e contributiva (sommerso di lavoro) ed al difetto di osservanza delle norme in tema di lavoro.

L'“*economia sommersa*”, detta anche “*mercato nero*”, include, pertanto, transazioni altrimenti legali che non vengono registrate o dichiarate.

Si è argomentato anche in merito ad una sorta di identità tra “*economia sommersa*” ed “*economia informale*”¹³⁷.

Si è ritenuto che l'“*economia informale*” (quella delle micro aziende) possa essere di dimensione più rilevante nei sistemi economici in via di sviluppo¹³⁸, ma non è necessariamente così in quanto l'“*economia informale*” dipende dalla numerosità delle micro

aziende nel sistema economico complessivo anche di Paesi ad economia sviluppata.

Le “*attività informali*” sono, infatti, quelle riconducibili ad attività produttive legali svolte su piccola scala con livelli di organizzazione assai elementari con una problematica, se non impossibile, distinzione tra i fattori capitale lavoro fortemente coniugati tra di loro, con rapporti di lavoro di natura occasionale e con una prevalenza di relazioni personali o familiari, praticamente assenti i contratti formali.

L'“*economia informale*” non è sinonimo di un “*sommerso*” per ragioni di natura tributaria o paratributaria in quanto fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva.

La difficoltà della rilevazione fa, tuttavia, sì che l'“*economia informale*” venga “*accorpata*” all'“*economia non osservata*” oggetto di rilevazione ai fini della determinazione a mezzo stime nei conti nazionali¹³⁹ e, quindi, ai fini del calcolo del PIL e degli altri aggregati economici rilevanti.

Per “*economia illegale*” si intende quella che deriva dalle attività illegali intese come quelle di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono vietati dalle leggi, sia quelle che pur essendo di per sé legali sono poste in essere da soggetti non autorizzati (è il caso di attività svolte nell'esercizio abusivo di professioni regolamentate). Questa componente dell'economia di un Paese non è suscettibile di rilevazione a causa della particolare difficoltà di calcolo e di incertezza delle stime con difficoltà di comparabilità dei dati tra i diversi Paesi.

Si deve osservare, in ogni caso, che il confine tra “*economia non osservabile*” ed “*economia illegale*” è di difficile identificazione e che il confronto a livello internazionale mostra il limite insito nella definizione di illegalità di determinate attività quando queste sono ritenute legali in un Paese ed illegali in un altro.

I conti economici nazionali, seguendo le impostazioni stabilite dall'Unione Europea, includono l'“*economia sommersa*”¹⁴⁰ la cui misura è “*condizione necessaria per assicurare l'esaustività delle stime del Prodotto Interno Lordo e misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, ma anche per studiarne le implicazioni sul mercato del lavoro. Le statistiche sul valore aggiunto attribuibile all'area dell'economia sommersa sono, quindi,*

del PIL (GDP), vedi R. DELL'ANNO, “*Metodi di stima dell'economia sommersa: una rassegna*”, (Shadow Economy), in *Rivista italiana degli economisti*, n. 1, 2005, Il Mulino e bibliografia di riferimento. I metodi oggetto di rassegna da parte dell'Autore sono riconducibili, assai sinteticamente, ai seguenti: diretti (giudiziario, dei sondaggi e sperimentale); indiretti: a) monetari: i) currency ratio; ii) currency ratio modificato, secondo diverse teorie, *modified - reset proxies*; iii) delle transazioni; degli imput fisici: a) consumo di energia elettrica, secondo diverse teorie; b) metodi di discrepanza: i) tra dati della contabilità nazionale ed informazioni in possesso dell'autorità fiscale; ii) tra statistiche nazionali della spesa e del reddito, con approccio micro e macro economico; iii) tra statistiche della forza lavoro ufficiale ed effettiva. Altre metodiche sono quelle pertinenti l'“*approccio di modello*”. Questo è fondato sul ricorso a più indicatori. Quello esaminato è del *Multiple Indicators and Multiple Causes* (MIMIC). Secondo questa tecnica, la *shadow economy* è considerata come “*variabile latente*” e la sua analisi viene realizzata con la modellistica statistica, più precisamente la *Structural Equation Modelling* (SEM). È intuitivo che, a seconda del tipo di approccio, diretto, indiretto e di modello, e delle loro varianti, la quantificazione del PIL risulta diversa (da Paese a Paese e nel tempo) a parità di volumi, per la diversa quantificazione dell'entità dell'“*economia sommersa*”, sempre esclusa la componente di “*economia illegale*”.

¹³⁷ D. CAMPBELL, “*Alla ricerca dell'economia nascosta*”, Region Focus, Federal Reserve Bank of Richmond, 2005 in N.G. MANKIW, “*Principi di economia*”, cit., pag. 414. Si veda anche M. ZURRU, “*L'economia sommersa. Il gioco del formale e dell'informale*”, Franco Angeli, 2005.

¹³⁸ D. CAMPBELL, “*Alla ricerca dell'economia nascosta*”, cit..

¹³⁹ Sul tema il rinvio è a www.istat.it, serie Storiche, Glossario, cit., pag. 11 (le definizioni di economia non osservata e di economia sommersa. Le definizioni sono quelle contenute nel SEC95 e nell'“*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy*” dell'OCSE del 2002 in www.oecd.org). Regolamento (CE) n. 2223/1996 del Consiglio (25 giugno 1996).

¹⁴⁰ Sul tema il rinvio è a www.istat.it, serie Storiche, Glossario, cit..

accompagnate dalle stime sul lavoro non regolare ...”¹⁴¹; non includono l’*“economia illegale”* per le ragioni sopra esposte¹⁴².

13 - Evasione fiscale (e parafiscale) e corruttela

Le condizioni fondamentali che connotano l’*“economia sommersa”* sono riconducibili a due fenomeni fondamentali (senza volerne escludere altri):

- a) l’evasione fiscale e parafiscale (quella pertinente i contributi sociali nell’ampia accezione del termine);
- b) la corruzione, in senso lato.

Il termine *“evasione”* viene qui inteso nel senso generale della conseguenza economica alla sottrazione degli obbligati all’imposta o al contributo sociale dovuto; questo senza considerare se l’imposta od il contributo di cui trattasi sia ritenuto sociale giusto od esagerato di per sé od in relazione alle attese sociali di redistribuzione di quanto percepito dallo Stato o da altro ente pubblico percettore. La conseguenza dell’evasione è la sottrazione di risorse per la spesa e per gli investimenti dello Stato, costretto all’indebitamento, cioè al ricorso di risorse finanziarie di terzi, con la conseguenza di una contrazione del PIL.

Il diritto, sia ora, sia nel passato, anche antico, ha variamente censurato, vuoi il comportamento del

contribuente in sé, cioè il contribuente che viene meno, a titolo individuale, all’obbligo fiscale e parafiscale, vuoi quello di gruppi sociali che si rendono *“disobbedienti”* alla norma di legge o che inducono alla *“disobbedienza”* collettiva all’obbligo tributario e contributivo.

Il diritto ha variamente connotato i comportamenti in questione, in modo più o meno completo, in modo più o meno corretto, individuando le figure giuridiche dell’evasione fiscale e della frode fiscale, lasciando, a volte, alla Magistratura, il compito di individuare i casi di utilizzo inappropriato del sistema normativo in essere per eludere l’obbligo di legge. Questo attraverso processi simulativi ed alternativi a quelli più onerosi per il contribuente. Siamo in presenza di quella che è stata definita *“travestimento”* dei rapporti di lavoro subordinato da rapporti di lavoro autonomo con prestazioni non svolte nell’ambito dell’esercizio di professioni regolamentate.

L’entità dell’evasione fiscale ha assunto, nel tempo, in particolare in Europa e specificatamente in Italia¹⁴³, dimensioni di grande rilevanza se pur con differenze, anche significative, tra Paese e Paese¹⁴⁴.

¹⁴¹ ISTAT, *“La misura dell’economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2008”*, in Conti Nazionali Statistiche in Breve, 13 luglio 2010.

¹⁴² *“I Paesi dell’Unione Europea sono tenuti a depositare presso l’Eurostat gli “inventari sulle fonti ed i metodi di calcolo del PIL”, nei quali deve essere data dimostrazione della corretta e completa quantificazione dell’economia non osservata”* in ISTAT, *“La misura dell’economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2008”*, cit.. Invero, si tratta di dichiarazioni non suscettibili di reali possibilità di controllo anche a causa di deficienze nella raccolta di dati statistici che accomunano sia l’*“economia legale”*, sia l’*“economia sommersa”* generando un *“sommerso statistico”* il cui impatto dovrebbe essere attentamente valutato a seconda dell’entità del fenomeno riconducibile all’economia non osservata. Quando questo tipo di economia raggiunge in alcuni Paesi (Bolivia, Zimbabwe, Perù, Thailandia, Messico, Argentina, Svezia, da D. CAMPBELL, *“Alla ricerca dell’economia nascosta”*, cit., pag. 414) percentuali tra il 18/20% ed il 68/70% ed il confronto avviene a livello mondiale, aver seguito determinate regole di trasparenza, nel contesto dell’Unione Europea o degli USA, non consente di apprezzare nel tempo le dinamiche evolutive del PIL ed apprezzare altresì i mutamenti nella creazione della ricchezza degli Stati specie se all’*“economia non osservata”* aggiungiamo le componenti dell’*“economia illegale”*.

¹⁴³ Basti il riferimento ai risultati dell’analisi pertinente l’*“economia sommersa”* del dossier oggetto di presentazione da parte dell’ISTAT, *“L’economia sommersa: stime nazionali e regionali”*, Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull’Anagrafe tributaria, 22 luglio 2010, ove, con qualche nostro, modestissimo, adattamento, per ragioni di sintesi espositiva, l’entità del *“valore aggiunto non regolare nel 2008, nell’area del sommerso economico, risultava compreso tra un minimo di 255 ed un massimo di 275 miliardi di euro, mentre il peso dell’“economia sommersa” era compreso tra il 16,3 ed il 17,5% del PIL”*, range di valori e percentuali in cui, *“il limite inferiore è espressione di ricchezza prodotta ed occultata ed il limite superiore si riferisce alla parte del PIL che deriva dal sommerso economico ed ingloba anche una componente di più difficile quantificazione data la commistione esistente tra problematiche di natura statistica e quelle di tipo più strettamente economiche”*. Nello stesso documento si dà testimonianza del fatto che *“se si dovesse considerare la sola economia di mercato e, quindi, non si considerasse il valore aggiunto prodotto dai servizi non market delle Amministrazioni Pubbliche, il sommerso nel 2008 rappresentava il 20,6% del PIL contro il 17,5% dell’intera economia”*.

¹⁴⁴ Sul tema molto molto si è detto e scritto, spesso reiterando le stesse proposte in presenza di fenomeni che, non contrastati con adeguati strumenti, meglio, con adeguate e coerenti volontà politiche, hanno condotto ad un rilevante tasso di crescita del fenomeno, sia con riferimento all’*“economia sommersa”* d’impresa, sia

La corruzione (intesa nel senso “*strettamente economico*” e cioè con riferimento alle conseguenze economiche dei comportamenti delittuosi), fenomeno che, frequentemente, ma non esclusivamente, si accompagna (anzi, a volte, ne può essere causa/condizione) all’evasione fiscale e contributiva, costituisce un’altra ragione di alterazione del sistema dell’evidenza, della corretta quantificazione, della ricchezza prodotta in un determinato Paese incidendo significativamente sull’economia nazionale e locale; questo con modalità differenziate, come è differenziato, nel suo manifestarsi, il fenomeno dell’evasione fiscale e contributiva all’interno anche di uno stesso Paese (ad esempio, per area geografica e per settore di attività), incidendo, quando la corruzione si realizza nel sistema della Pubblica Amministrazione, in senso lato, anche sulle modalità di distribuzione delle risorse disponibili (oltre ad essere strumento della sottrazione, almeno parziale, delle stesse).

La corruzione oltre che essere pubblica è anche privata¹⁴⁵; questa viene posta in essere nei rapporti tra entità economiche distorcendo i fenomeni di scambio nei mercati di beni e servizi in generale.

Per la corruzione pubblica il diritto interviene per definire e diversamente sanzionare i reati di corruzione che vengono posti in essere dal soggetto privato nei confronti di esponenti della Pubblica Amministrazione e di concussione quando il reato viene commesso dal soggetto afferente la Pubblica Amministrazione che sollecita comportamenti illeciti al privato, per trarne vantaggio.

La corruzione privata è posta in essere per “*far illecito mercato*” sia di risorse in cambio di provvidenze economiche (meglio, monetarie), o delle condizioni di specifico favore all’accesso; ciò non strettamente ed esclusivamente con riferimento alle parti del rapporto, ma anche di soggetti terzi alle stesse variamente, direttamente o per il tramite di intermediari, alle stesse riconducibili.

Sia l’uno che l’altro fenomeno (corruzione pubblica e privata) sono oggetto, non infrequente, di

all’*“economia sommersa”* di lavoro, evidente l’interrelazione tra le due dinamiche. Richiamiamo proprio per la differenza che intercorre nel tempo: CNEL (Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro), Commissione politiche del lavoro e politiche sociali, “*L’economia sommersa. Osservazioni e proposte*”, Assemblea, 25 ottobre 2001; G. RUFFOLO, E. VELTRI, F. ARCHIBUGI, A. MASNERI, “*Economia sommersa illegale e criminale*”, Senato della Repubblica, Sala Palazzo Bologna, 15 giugno 2010; ISTAT, “*L’economia sommersa: stime nazionali e regionali*”, cit..

¹⁴⁵ Sul tema, A. SPENA, “*Punire la corruzione privata? Un inventario di perplessità politico-criminali*”, in *Rivista trimestrale di Diritto penale dell’economia*, n. 4, Cedam, 2007.

una sorta di tolleranza sociale, che viene meno (in parte ed entro certi limiti) nei periodi di crisi, ed in particolare di crisi sistemica (è il caso recente della crisi globale, che ha avuto evidenza, sia negli Stati Uniti, sia in Europa, a partire dal 2008, ma che indubbiamente ha avuto ed ha riflessi sull’intera economia mondiale ed è causa di “*dissesti*” degli equilibri sociali fondati su “*pacifiche*” convivenze).

Il fenomeno della corruzione, data la sua natura e la sua pervasività sistemica, non è di facile concreto accertamento in termini di volumi reali, per cui i dati che emergono dalle “*rilevazioni*” non contabili sono frutto di “*percezioni*” fatte dagli organismi di controllo dei bilanci degli Stati¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Le analisi percettive del fenomeno a livello internazionale si possono rinvenire in www.transparency.org (per il web italiano www.transparency.it). Traiamo dal web italiano: il “*Barometro di Percezione della Corruzione è stato ideato nel 2003 da Transparency International con la collaborazione della Gallup International ed è fondato su sondaggi; il Corruption Perception Index (CPI) indice di percezione della corruzione determina la percezione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi del mondo sul fondamento di indici composti alla cui base sono poste interviste, ricerche di esperti del mondo degli affari e di prestigiose istituzioni; il Bribe Payers Index (BPI) indice di propensione alla corruzione evidenzia la graduatoria dei Paesi corruttori tra le principali nazioni industrializzate, che pur avendo adottato leggi che rendono un crimine il pagamento di tangenti agli ufficiali (n.d.r., pubblici), l’uso della corruzione per ottenere commesse non è stato eliminato*”.

La nostra Corte dei Conti (www.corteconti.it) ha rappresentato, in termini preoccupati, il fenomeno; v. CORTE DEI CONTI, Sezioni Riunite, “*Cerimonia di inaugurazione dell’Anno Giudiziario 2012, Relazione scritta del Procuratore Generale Lodovico Principato*”, pagg. 100-101, ove “*Se l’entità monetizzata della corruzione annuale in Italia è stata correttamente stimata in 60 miliardi di euro dal SAeT del Dipartimento della Funzione Pubblica (v. relazione 2008 Transparency; relazione al Parlamento n. XXVII n. 6 in data 2 marzo 2009 del Ministro per la Pubblica Amministrazione), rispetto a quanto rilevato dalla Commissione EU l’Italia deterrebbe il 50% dell’intero giro economico della corruzione in Europa! Il che appare invero esagerato per l’Italia, considerando che il restante 50% si spalmerrebbe senza grandi problemi negli altri 26 Paesi dell’Unione Europea. Purtroppo il nostro Paese nella classifica degli Stati percepiti più corrotti nel mondo stilata da Transparency International per il 2011 assume il non commendevole posto di 69° su 182 Paesi presi in esame e nell’UE è posizionata avanti alla Grecia, Romania e Bulgaria. Secondo il rapporto dell’Economic Index Forum per il 2011, la corruzione e la criminalità organizzata costituiscono i maggiori freni per chi vuole investire nel Paese ed in particolare per la*

La pervasività sistemica, sia della corruzione, sia dell'economia illegale, ha imposto ed impone la ricerca di "osservatori", "monitoraggi costanti", la creazione di commissioni¹⁴⁷, organismi ed enti privati e pubblici e, soprattutto, di soluzioni.

crescita economica del Sud. La corruzione mina la fiducia degli investitori stranieri nel mercato italiano e minaccia la libertà d'impresa con mezzi inaccettabili per uno Stato di diritto".

D'altronde la posizione sopra riportata dell'organo di controllo contabile pubblico, non è dissimile da quella dello stesso organo rappresentata nel 2008. Il nostro riferimento è a CORTE DEI CONTI, "Giudizio sul Rendiconto Generale dello Stato 2008 Memoria del Procuratore Generale", udienza del 25 giugno 2009, Presidente Tullio Lazzaro, pagg. 236-237, ove "Il fenomeno della corruzione all'interno della P.A. è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali (n.d.r., come se le conseguenze durante i cicli di espansione economica fossero bagatellari!) da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese anche oltre le stime effettuate dal SaeT (Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero della P.A. e dell'innovazione) nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno, costituenti una vera e propria "tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini"". L'entità dei valori della corruzione nazionale rappresentati dalla Corte dei Conti è indubbiamente preoccupante, in particolare se viene posto in relazione con quanto è emerso in sede europea: "Ogni anno 120 miliardi di euro - circa l'1% del PIL dell'Unione europea - spariscono a causa della corruzione. In una risoluzione approvata giovedì 15 settembre, il Parlamento chiede sanzioni su scala europea contro la corruzione e sollecita gli Stati membri ad adottare un chiaro impegno politico per far rispettare le norme esistenti. La crisi economica in molti Paesi europei rende le misure anti-corruzione ancora (quindi, le misure anti-corruzione debbono essere comunque poste in essere) più urgenti", in www.europarl.it (News dell'Ufficio di Informazioni in Italia del 15 settembre 2011 "Sanzioni europee per lottare contro la corruzione").

¹⁴⁷ Nell'Unione Europea, dopo la creazione, nel 1988, dell'UCLAF ("Task Force for the Co-ordination of fraud prevention"), nel 1999, a seguito della "dissoluzione" (dimissioni in blocco di tutti i suoi componenti a causa di uno scandalo legato a "cattive pratiche di gestione ed amministrazione da parte di alcuni commissari") della Commissione Santer, viene costituita l'OLAF (European Anti-Fraud Office) con Decisione della Commissione (del 28 aprile 1999/352/EC, ECSC, Euratom), la fissazione di regole di investigazione (Regulation (EC) no. 1073/1999 of the European Parliament and of the Council) e l'Accordo Interistituzionale del 25 maggio 1999 (http://ec.europa.eu/anti_fraud). Altre iniziative sono state assunte e vengono costantemente aggiornate in sede OCSE nell'ambito della strategia di "Fighting

14 - Pressione tributaria e propensione all'evasione

Nei corsi e ricorsi storici, nei rapporti tra governanti e governati, ove i primi, per le più diverse motivazioni, hanno imposto ed impongono il pagamento di somme di denaro (imposte) da destinare ad investimenti od a funzioni di riequilibrio della gestione delle risorse generate dalle persone attraverso il lavoro od alle stesse pervenute, a ragione di sistemi di trasmissione nell'avvicendamento delle generazioni o per rapporti interpersonali frequentemente governati dal diritto (successioni, matrimoni, donazioni, ecc.), si è sempre posto il problema della "giusta misura dell'imposta" sia in termini di valore assoluto, sia di aliquota ed ancora con riferimento ai cespiti di reddito e patrimoniali il cui valore costituisce intuitivamente la base di calcolo dell'imposta richiesta e, pertanto, dell'imposta dovuta.

Si è variamente teorizzato in relazione all'aliquota ottimale di imposta da coniugarsi con il flusso monetario derivante dalle imposte stesse (sui redditi, sui consumi, sui patrimoni), al fine di consentire l'ottimizzazione dei flussi monetari che, nell'ambito delle politiche economiche degli Stati, sono destinati agli interventi utili per il miglioramento del benessere economico e sociale dei governati.

Si è sempre dimostrato come in qualsiasi società vi sia una naturale propensione a non corrispondere in tutto od in parte le imposte coltivando quei fenomeni, che abbiamo in precedenza qualificato, anche con richiamo alla scienza giuridica, di evasione, elusione e frode fiscale (e contributiva). Si tratta di fenomeni

"Corruption in the Public Sector", incluse la stipula (1997) di una "Convention on Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions" e, nel 2009, l'emissione di una "Recommendation on the Tax Deductibility of Bribes to Foreign Public Officials and other related instruments", adottata il 28 maggio 2010 al "Council Meeting at Ministerial Level" (C/MIN(2010) 3/FINAL, in www.oecd.org/daf/nocor-ruption). Diverse le iniziative internazionali, che si concretano in incontri, convenzioni e dichiarazioni (in www.u4.no, U4 Anti-Corruption Resource Centre). Significativi anche gli interventi in materia da parte della Banca Centrale Europea (BCE), riportati in www.anticorruzione.it, di riferimento al Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Dipartimento Funzione Pubblica - S.A.eT ("Servizio Anticorruzione e Trasparenza"), subentrato all'ufficio dell'"Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella Pubblica Amministrazione, nato in conseguenza degli obblighi internazionali dell'Italia derivanti dalla partecipazione ad organizzazioni internazionali quali l'OCSE e l'ONU"; questo venne istituito con la L. 16 gennaio 2003, n. 3.

“socialmente” c.d. “naturali”, coerenti con certi tipi di cultura presenti, più o meno marginalmente, in ogni gruppo sociale.

Nel contesto di uno “*spirito sociale di solidarietà*”, coniugato con l’equità dello strumento tributario, appaiono corrette quelle formulazioni, da alcuni ritenute “*scandalose*”, secondo le quali un soggetto, che fa parte di una qualsiasi collettività organizzata a Stato, dovrebbe essere “*lieto*” di pagare le imposte; questo in quanto si assume che al flusso monetario connesso alle stesse (il c.d. “*gettito tributario*”) corrispondano benefici, di varia natura, che incrementano lo “*stato di felicità*” degli individui e quello collettivo. Potremmo *prima facie* riassumere il tutto nella formula: “*essere felici di dare perché saremo felici a ragione del ricevere*”. Invero, questa formula potrebbe essere letta in termini equivoci in quanto presupporrebbe un principio commutativo: “*do perché poi ottengo di più*” e, quindi, “*guadagno*”.

In un sistema “*equo-solidale*”, fondato sulla giustizia distributiva delle risorse di una qualsiasi collettività, la felicità di chi dà dovrebbe essere posta in relazione solo in parte con la felicità di chi riceve in un rapporto puramente commutativo; questo in considerazione del fatto che il differenziale dovrebbe essere rappresentato dalla felicità derivante dalla constatazione che, a ragione del proprio dare, soggetti bisognosi, non in grado di produrre ricchezza con la loro attività, a causa di circostanze proprie dell’individuo, o di circostanze esogene allo stesso, e non dall’individuo dipendenti, potrebbero conseguire, attraverso il puro ricevere, un lenimento delle loro sofferenze raggiungendo un certo livello od un certo grado di felicità o di benessere materiale psico-fisico.

Nel concreto quotidiano, siamo lontani da questo “*interesse*” per la “*felicità altrui*” e, quindi, ciò che per taluni è “*normale*” dare e fare, per altri conduce ad una sofferenza psichica, che può essere lenita soltanto (ottenendo felicità) non pagando l’“*odiato tributo*”.

Nell’ambito delle riflessioni precedentemente offerte alla lettura, si è detto dell’esistenza di categorie di poveri contrapposte a categorie di ricchi, di diversi livelli di concezione di benessere, della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi e della diffusione della povertà nel mondo e del fatto che, secondo certi indirizzi teorici, questa potrebbe venir meno con modifiche istituzionali e della gestione del circuito economico. Si è anche detto che si è in presenza di una sorta di radicalismo, nel senso appena richiamato, ed in precedenza, nell’esposizione, contestato per la teorica di riferimento, che non si può considerare coerente con la natura della società umana affetta da fenomeni di marcato parassitismo compatibile non solo con l’asimmetria distributiva delle ricchezze, ma anche con sistemi culturali di riferimento.

Qui si impone una riflessione estranea all’inaccettabile parassitismo che deve essere contrastato in qualsiasi società, con qualunque mezzo (diciamo contrastato in quanto la sua eliminazione si deve ritenere, completamente e ragionevolmente impossibile e, quindi, frutto di un’utopia).

Per il “*rimanente*” della società civile si pone il problema della relazione tra la ricchezza prodotta (con il lavoro e con il lavoro applicato ad altra ricchezza con la generazione di redditi di lavoro puro e di redditi da capitale) e la pressione fiscale intesa questa come una connotazione naturale di un sistema non predatorio; questo a prescindere dal tipo di organizzazione che la collettività si dà nel rapporto tra diverse forme di democrazia, diverse forme di governo e diverse modalità partecipative dei componenti della collettività a fornire al governo elementi utili per un’equa distribuzione delle risorse poste a disposizione dei governanti attraverso il flusso generato dalle imposte¹⁴⁸.

È intuitivo come l’imposta e, quindi, la “*pressione*” che viene esercitata dai governanti nei confronti dei governati, non possa ragionevolmente eccedere certi livelli in quanto ciò lascerebbe presumere l’esistenza di una “*necessità*” di “*solidarietà*” per un eccessivo numero di componenti di una qualsiasi collettività al punto di doversi interrogare sulle ragioni di tale squilibrio di composizione della società governata.

Se le politiche economiche e di solidarietà, le politiche della protezione e miglioramento dell’ambiente, della diffusione della cultura, dell’assistenza ai bisognosi, ecc., vengono equamente poste in essere in relazione all’assetto socio-economico della collettività governata, il problema dell’evasione fiscale e contributiva non dovrebbe essere preoccupante, anzi dovrebbe essere relegato a situazioni assolutamente marginali, frutto di errori, anche interpretativi, delle regole (di legge) che presiedono alla quantificazione dei tributi dovuti¹⁴⁹.

In una collettività nella quale vi è costante parziale dissipazione di ricchezza, incompiutezza di iniziative economiche e sociali, assenza o limitazione

¹⁴⁸ Va da sé anche che è condizione “*normale*” di qualsiasi organizzazione statale che riceve i tributi e che li deve ridistribuire, a volte, anche con l’assunzione di iniziative di investimento, se l’accumulo derivante dal flusso monetario in entrata, a ragione dei tributi, risulta insufficiente, si impone il ricorso all’indebitamento, cioè alla raccolta da terzi, inclusi i diretti governati, di risorse monetarie con vincolo di debito, cioè con obbligazione restitutiva, dietro compenso per la liquidità posta a disposizione.

¹⁴⁹ Può esistere una forma di evasione (fiscale e contributiva) connaturata ad una “*esigenza di sopravvivenza*” di imprese. Il comportamento non può ritenersi in ogni caso giustificabile.

di controlli, “*disponibilità*” alla corruzione, sia dal lato attivo che dal lato passivo del rapporto con la Pubblica Amministrazione, in una collettività nella quale prevale il convincimento che, “*a ben vedere*”, l’imposta sia di per sé un esproprio (reddituale e patrimoniale) di una parte della ricchezza prodotta con il lavoro, senza vantaggio per i bisognosi nel contesto dello spirito di solidarietà, ma con dissipazione o con accumulo a favore di pochi, il fenomeno dell’evasione si presenta in modo sempre più prepotente, per non dire incontenibile.

Il sistema cultura produce, come abbiamo detto, parassitismo, ma anche devianza dalle regole di comportamento sociale, legale, solidale, creando gruppi che, pur beneficiando della distribuzione della ricchezza dello Stato o, comunque, della ricchezza collettiva, intendono non solo non contribuire al benessere sociale, ma appropriarsi di una parte di quelle ricchezze destinate alla distribuzione collettiva. Non si è in presenza di errori di politica economica da correggere, ma di azioni consapevolmente e strategicamente poste in essere, vuoi in chiave sistematica, vuoi occasionale, “*profittando delle occasioni*” in dispregio di regole etiche condivise od in larga massima condivisibili in una data società civile.

Nel contesto, appare evidente come fenomeni sociali di questo tipo debbano essere non solo contrastati, ma adeguatamente censurati, puniti e, soprattutto, impediti con un’intelligente opera di prevenzione.

Per stabilire il livello oltre il quale un’esagerata pressione fiscale, generata anche dall’esistenza dell’evasione fiscale e contributiva, diventa espressione di una sofferenza sociale per coloro che sono chiamati, diligenti nel loro comportamento, ad assolvere all’obbligo tributario, molto si è scritto e detto.

Molto si è teorizzato in materia da parte degli economisti, dei giuristi, degli esponenti delle classi politiche e sindacali pervenendo al convincimento che, ogni qualvolta si genera un fabbisogno di un qualsiasi Stato di creare le condizioni di produzione di ricchezza (con contenimento dell’indebitamento, per rispondere alle esigenze di civiltà e di benessere sociale), in concreto, al di là di modelli teorizzati, vi siano sempre dei “*privilegiati*” e dei “*tartassati*” indifesi. Conseguenza che ogni intervento dello Stato per risolvere le perdite di equilibrio tra ricchezza prodotta, gettito tributario ed indebitamento (le c.d. “*manovre di bilancio*”), viene variamente supportato o contrastato ponendo in essere rapporti di forza tra governati, classi politiche, politici, poteri economici (anche il sindacato dei lavoratori è espressione di un potere economico, quello del fattore lavoro senza il quale non si genera ricchezza) e governanti.

Gli economisti negli ultimi quarant’anni hanno molto dissertato su quella che è stata etichettata come

“*Curva Laffer*” (delineata, nel 1974, da Arthur Laffer¹⁵⁰ e così etichettata da Jude Wanniski, associate editor del “*The Wall Street Journal*” nel 1978¹⁵¹), rappresentazione su assi cartesiani della dinamica della percentuale di imposta che conduce al massimo introito di uno Stato o, comunque, di un’organizzazione avente potere impositivo¹⁵². Lo stesso Laffer ha fornito un contributo più recente della sua teorica, sia in relazione al contrasto del fenomeno della riduzione del gettito tributario all’incremento dell’aliquota di imposta percorrendo nello sviluppo del suo fondamento teorico la questione della riduzione delle aliquote fiscali, sia al “*timing*” di tali riduzioni e delle aree di intervento con richiami, in particolare, alla politica dei presidenti statunitensi Kennedy e Reagan, con alcune considerazioni anche in relazione alla fiscalità dell’Unione Europea¹⁵³.

La conseguenza dell’eccesso di pressione tributaria è rappresentato dai fenomeni di riduzione od esclusione della base imponibile ad opera del contribuente (autoriduzione del carico fiscale), sicché ad aliquota sempre più elevata corrisponde un sempre minor gettito tributario in quanto la percezione (sociale) del tributo diventa quella di un’ingiusta vessazione da contrastare con ogni mezzo, incluso il trasferimento di parte o di tutto il reddito in altri Paesi ad imposizione più moderata od il trasferimento di capitali in altri Paesi per proteggerli sia dalla pretesa tributaria, sia dall’acquisizione degli stessi a garanzia

150 All’epoca Professor of Business Economics at the Marshall School of Business - University of Southern California, componente del Reagan’s Economic Policy Advisory Board dal 1981 al 1989.

151 J. WANNISKI, “*Taxes, revenues, and the “Laffer curve”*”, National Affairs, The Public Interest, n. 50, 1978.

152 La teorica di Laffer ha, da un lato, radici “*antiche*” risalenti a IBN KHALDUN (“*Muqaddimah*”, 1377 e “*Les Prolégomènes*” (traduits en Français et commentés par W. MAC GUCKIN DE SLANE, 1801-1878), Première partie, 1863), ma non solo, dall’altro, in studi e ricerche di epoca più recente (si veda, in particolare, D. HUME, “*Political Discourses*”, in “*Of Taxes*”, R. Fleming, Hor. A. Kincaid and A. Donaldson, 1752, J. MAYNARD KEYNES, “*The Collected Writings of John Maynard Keynes*”, Macmillan, Cambridge University Press, 1972, richiamato dallo stesso A.B. LAFFER, “*The Laffer Curve: Past, Present, and Future*”, Backgrounder, n. 1765, produced by the Thomas A. Roe Institute, The Heritage Foundation, June 1, 2004, pag. 2). Sul tema si vedano le considerazioni di P. COTICONI, “*Equilibrio politico globale. Anatomia di una depressione*”, cit..

153 A.B. LAFFER, “*The Laffer Curve: Past, Present, and Future*”, cit.. Si veda anche M. TRABANDT, H. UHLIG, “*How Far Are We From The Slippery Slope? The Laffer Curve Revisited*”, NBER Working Paper n. 15343, September 2009.

e ristoro del danno subito dalla Pubblica Amministrazione a ragione dell'evasione e dell'elusione tributaria, in senso lato, quindi, inclusa quella contributiva sui redditi di lavoro.

15 - Il controllo

Il controllo nel sistema della gestione delle risorse oggetto di generazione, circolazione, accumulo e distribuzione per il soddisfacimento dei bisogni di una qualsiasi collettività, può essere di natura pubblica e di natura privata con reciproche interrelazioni ed interferenze. Il diritto fissa regole di controllo inter ed intrasistemico.

Il controllo obbedisce a regole di opportunità sociale, politica, economica. Per questi motivi si assiste ad una periodicità si può dire ciclica di affievolimento e di irrigidimento dei sistemi di controllo.

In periodi di crisi od a seguito degli stessi od in presenza di interventi modificativi delle regole legali di controllo il sistema si irrigidisce, le verifiche si intensificano, le relazioni internazionali in materia si rivitalizzano, vecchi patti si confermano e nuovi patti si stringono.

In relazione al fluire del tempo, una parte di queste attività risulta espressione di apparenze "politiche" della tutela degli interessi generali, per la protezione dei poveri e degli emarginati, con contemporanee iniziative di regolazione dei mercati, di controllo dei flussi finanziari e monetari, della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale e contributiva, del contrasto alle frodi ed alla corruzione pubblica (in misura minore a contrasto a quella privata).

Il diritto interviene per definire nuove forme di reato e per una diversa formulazione del diritto processuale (civile, societario, penale, tributario, amministrativo, con vari "riti" e tempi).

In altri termini, l'occasione è propizia per ridefinire il potere delle *lobby* e consentire la creazione di nuove *lobby* o delle forme delle stesse, almeno di quelle "censite", con impegno a regolare evidenza e potere, trasparenza operativa e quant'altro di utile per l'autopoiesi¹⁵⁴ dei poteri dominanti, con mutamenti solo morfologici dei loro sistemi.

Nei millenni, il sistema del controllo ha conosciuto sviluppi evolutivi, anche di natura tecnica, e perniciose involuzioni, anche perché l'indipendenza reale e non formale dei controllori (privati e pubblici), non è mai sostanzialmente realizzata, anzi si deve

ritenere sostanzialmente utopica¹⁵⁵ (anche a ragione dei fenomeni di corruzione).

16 - Conclusioni

La società contemporanea è espressione di un sistema ultra complesso di relazioni nel cui contesto l'uomo è condizione obiettiva finalistica per l'agire economico ed al tempo stesso è condizione strumentale per la produzione di ricchezza.

Le modalità con le quali l'uomo svolge la sua attività, vuoi per condizioni ereditarie psico-fisiche, culturali, religiose, vuoi per il mutare di dette condizioni a ragione dell'ambiente geo-sociale ed economico, che ne influenza i comportamenti indirizzati al soddisfacimento dei suoi bisogni e dei suoi desideri (per il concretamento della finalità di benessere individuale e collettivo), sono assai diverse.

Le difficoltà di integrazione sistemica conducono a contrasti culturali, religiosi ed economici con la conseguente rottura degli equilibri *pro-tempore* esistenti e l'aggravamento delle situazioni di conflitto volte all'assunzione di posizioni di dominio nell'ambito di singole comunità sociali o, addirittura, a livello globale.

I mutamenti che intervengono sia nei processi culturali, sia in quelli economici, anche grazie all'evoluzione tecnologica, anche a causa dell'incremento delle interrelazioni tra gli individui e tra le comunità, rendono sempre più difficile avere contezza delle reali (o percepite) situazioni di benessere individuale e sociale. Questo conduce alla fissazione di regole tecniche per effettuare le predette misurazioni.

Le formule, i modelli, gli strumenti di rappresentazione dei valori economici e monetari, da un lato, sono troppo limitati, dall'altro, sono troppo imprecisi per realizzare corrette rilevazioni. Se le

¹⁵⁵ Il percorso evolutivo-involutivo delle attività di controllo è oggetto di una specifica e documentata analisi dal 2000 a.C. sino ad oggi con testimonianze del controllo sulle risorse pubbliche, in generale, si dipana, quanto a fonti rappresentate dai testi religiosi e da quelli che tale connotazione non hanno, a partire dalla Bibbia al Vangelo ed al Corano, trattando poi della civiltà cinese ed indiana, anche con riferimento ai libri sacri del Rāmāyaṇa, del Mahābhārata e vedici, nella civiltà Greca, nella Repubblica e nell'Impero Romano, nel Medioevo e nel Rinascimento europeo sino all'odierna realtà. In particolare (F. PONTANI, "Auditing. Storia, tecnica, scienza. Un'evoluzione involutiva?", cit., pagg. 7-63) vengono sottolineati i problemi di indipendenza dei verificatori contabili con particolare riferimento ai rapporti tra le *lobby* economiche e politiche ed i soggetti preposti ad attività di controllo nel settore privato, problemi, a ben vedere, propri anche del "sistema di controllo nel settore pubblico".

¹⁵⁴ Intesa come riproduzione con invarianza organizzativa dei sistemi che appartengono a sistemi complessi (od ultracomplexi) come quelli socio-economici globali, pur numerose le frammentazioni e localizzazioni, tutte riconducibili a forme di governo, spesso con forza negato, concentrato in un numero limitato di entità.

informazioni conseguenti alle aggregazioni di dati fossero utilizzate solo per raggiungere la consapevolezza di situazioni di benessere o di disagio, si potrebbe dire che l'insieme di tutte queste informazioni, di tutti questi dati, di tutte queste elaborazioni potrebbe condurre a risultati utili per valutare complessivamente fatti e situazioni meritevoli di attenzione per l'assunzione di iniziative di regolazione e controllo economico-sociale. Così non è. A determinati aggregati economici (è il caso del PIL) si assegnano funzioni totemiche (tipiche dei clan, delle tribù) a cui ci si sente legati per generazioni per cui le decisioni che vengono assunte, meglio imposte attraverso lo strumento del diritto, non risolvono i problemi fondamentali delle asimmetrie di accumulo, distribuzione e consumo delle risorse sia locali, sia globali.

La sostenibilità socio-ambientale dello sviluppo economico si trova in contrasto con la limitazione di significatività degli indicatori posti a fondamento delle decisioni, che si assumono e che si intendono assumere, per coniugare lo sviluppo economico e tecnologico con la sua sostenibilità socio-ambientale, per soddisfare i bisogni individuali e sociali in modo atto da realizzare gli obiettivi di vita, di libertà e benessere.

I fenomeni di devianza rappresentati dall'appropriazione di risorse, dalla sottrazione agli obblighi di raccolta di risorse per realizzare gli obiettivi di giustizia distributiva e di solidarietà sociale e che abbiamo visto essere in parte riconducibili ai fenomeni di evasione fiscale e parafiscale, di elusione (per vantaggio individuale) delle regole date, di corruzione pubblica e privata di difficile contrasto, conducono all'aggravamento delle situazioni di disagio economico e sociale.

Il diritto non fa giustizia. Il potere economico e politico condiziona anche gli strumenti di controllo e di verifica (per carenza di indipendenza, di terzietà, nello svolgimento di queste funzioni), per cui, a livello globale, si assiste ad un costante confronto tra ciò che dovrebbe essere e ciò che in realtà è, tra ciò che è attesa e ciò che è realizzazione; consegue che talune formule di politica economica, di politica sociale, di politica ambientale appaiono, per le modalità con le quali vengono proposte, offerte alle varie comunità sociali da parte dei poteri forti, risultano sostanzialmente utopiche e trovano accoglimento *pro-tempore* o per ragioni di difetto culturale o nel nome delle utilità individuali o di gruppi sociali che, in definitiva, sono quelli di pressione per la formulazione di dette politiche.

Gli strumenti tecnici e politici utilizzati sono od appaiono poveri, cioè inadeguati a raggiungere gli scopi che ci si prefigge di conseguire attraverso i predetti strumenti. Ciò non sta a significare che tutto sia inutile, ma che non si può guardare agli strumenti utilizzati con atteggiamento fideistico, nella

presupposizione che tutti i comportamenti umani siano fondati su comuni regole etiche, razionali, solidali.

A ragione della perdita della capacità "collante" delle ideologie e delle religioni, le società che nel passato, anche recente, erano in conflitto proprio in relazione alle ideologie ed alle religioni, che le contrapponevano, oggi sono accumulate (fatte le debite eccezioni) dall'obiettivo del conseguimento dell'esclusivo benessere economico, confondendolo con la felicità.

In un'epoca storica nella quale sembrano primeggiare i valori del denaro e dell'interesse personale ed appaiono smarriti i principi etici e morali un antico saggio¹⁵⁶ risulta quanto mai attuale per il suo pensiero: "Nel formulare giudizi, gli antichi Re erano perfetti, perché facevano dei principi morali il punto di partenza di tutti i loro impegni e la radice di ogni cosa che era utile. Questo principio, però, è qualcosa che le persone di intelletto mediocre non afferrano mai. Non afferrandolo, mancano di consapevolezza, e mancando di consapevolezza, inseguono il profitto. Ma mentre inseguono il profitto, è assolutamente impossibile per loro essere certi di raggiungerlo".

Bibliografia

- AA.VV. (a cura di Coda V., Vitale M.) "Le mutazioni", Egea, 2003;
 Allen R.G.D., "Mathematical analysis for economists", MacMillan, 1938;
 Bianchi E., "Per un'etica condivisa", Einaudi Editore, 2009;
 Blanchard O., "Macroeconomia", Il Mulino, 2009;
 Bordon R., "Il diritto alla felicità", 2 giugno 2009, in www.personaedanno.it;
 Boyd J.P., "The Declaration of Independence: The Mystery of the Lost Original", The Pennsylvania Magazine of History and Biography 100, n. 4, October 1976;
 Bruni L., Zamagni S., "Economia civile", Il Mulino, 2004;
 Campbell D., "Alla ricerca dell'economia nascosta", Region Focus, Federal Reserve Bank of Richmond, 2005;
 Cassese S., "Il diritto globale", Einaudi, 2009;
 Cattaneo M., "Economia delle aziende di produzione", Etas Libri, 1969-1982;
 Cilloni A., "La genesi della contabilità matriciale e la "ragioneria scientifica" del secolo decimonono", De Computis, Revista Española de Historia de la Contabilidad Spanish Journal of Accounting History, Junio 2005;

¹⁵⁶ LU BU-WEI, Primo Ministro Cinese, 246 a.C., *Magistra Banca e Finanza* (2006), in www.tidona.com.

- CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), Commissione politiche del lavoro e politiche sociali, *"L'economia sommersa. Osservazioni e proposte"*, Assemblea, 25 ottobre 2001;
- Coticoni P., *"Crisi globale e anomalie del sistema creditizio"*, *"Gestione monetaria. Responsabilità delle banche"*, in www.studiolegalecoticoni.com;
- Coticoni P., *"Equilibrio politico globale. Anatomia di una depressione"*, novembre 2010 in www.studiolegalecoticoni.com e www.pontani.it;
- Dacrema P., *"La crisi della fiducia. Le colpe del rating nel crollo della finanza globale"*, Etas, 2008;
- Daly H., Cobb J.B., *"For the Common Good"*, Beacon Press, 1989;
- De Benedetto M., Martelli M., Rangone N., *"La qualità delle regole"*, Il Mulino, 2011;
- Del Vecchio G., *"Economia generale"*, UTET, 1961;
- Dell'Anno R., *"Metodi di stima dell'economia sommersa: una rassegna"*, (Shadow Economy), in Rivista italiana degli economisti, n. 1, 2005, Il Mulino;
- Demaria G., *"Trattato di logica economica"*, Vol. I, *"La Catallattica"*, Cedam, 1962;
- Demaria G., *"Trattato di logica economica"*, Vol. II, *"Il sistema produttivo"*, Cedam, 1966;
- Demaria G., *"Trattato di logica economica"*, Vol. III, *"L'esogeneità"*, Cedam, 1974;
- Denozza F., *"Norme efficienti. L'analisi economica delle regole giuridiche"*, Giuffrè, 2002;
- Destutt de Tracy A.L.C., *"Mémoire sur la faculté de penser"*, (Gallica.BNF.FR), 1796;
- Destutt de Tracy A.L.C., *"Memoria sulla facoltà di pensare"*, Bizzoni, 1824;
- Di Palma M., Lupi C., Parigi G., Pellegrini G., (a cura di), *"Attuazione del SEC95: stato delle iniziative, programmi, prevedibili sviluppi e suggerimenti"*, Rapporto di Ricerca, Presidenza del Consiglio dei Ministri Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, 2002;
- Easterlin R.A., *"Does Money buy Happiness"*, National Affairs, The Public Interest, n. 30, 1973;
- Easterlin R.A., *"Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence"*, in David P.A., Reder M.W., *"Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz"*, Academic Press, Inc., 1974;
- Easterlin R.A., Angelescu McVeY L., Switek M., Sawangfa O., Smith Zweig J., *"The happiness-income paradox revisited"*, Department of Economics, University of Southern California, December 28, 2010;
- Ferguson A., *"History of Civil Society"*, T. Cadell, 1782;
- Forrester J.W., *"Industrial dynamics"*, Productivity Press, 1961;
- Fortis M., *"La crisi mondiale e l'Italia"*, Il Mulino, 2009;
- Fortunato M., Lagravinese R., *"Quaderni di Economia Regionale"*, Collana del Servizio Studi Lazio, n. 8, 2008;
- Frank R.H., Bernanke B.S., *"Principi di economia"*, McGraw-Hill, 2007;
- Freedman D.H., *"Una formula per rovinare l'economia. Malgrado le lezioni del collasso del 2008, Wall Street continua a scommettere sul nostro futuro usando basi scientifiche inconsistenti"*, Le Scienze, gennaio 2012;
- Frosini T.E., *"Sussidiarietà, ecco che cosa significa"*, Il Denaro, Il Sussidiario, 16 gennaio 2009, dalla voce *"Sussidiarietà"*, in Enciclopedia del Diritto - Annali, Giuffrè, in www.denaro.it;
- Gallino L., *"La società: perché cambia, come funziona"*, Paravia, 1980;
- Gini C., *"Ricchezza e reddito"*, UTET, 1959;
- Gioannini P., in *"Dizionario di storiografia"*, voce *"Ideologia"*, Mondadori, 1996;
- Giovanola B., *"L'etica del bisogno e il denaro come strumento di promozione della giustizia sociale"*, in *"Dare un futuro al credito"*, Convegno del 3 dicembre 2009;
- Grande Dizionario della Lingua Italiana, voce *"Politica"*, Vol. XIII, UTET, 1986;
- Grande Dizionario della Lingua Italiana, voce *"Ideologia"*, Vol. VII, UTET, 1995;
- Heisenberg W., *"Über quantenmechanische Kinematik und Mechanik"*, Mathematische Annalen, 1926;
- Heisenberg W., *"Indeterminazione e realtà"*, Guida, 1991;
- Hume D., *"Political Discourses"*, in *"Of Taxes"*, R. Fleming, Hor. A. Kincaid and A. Donaldson, 1752;
- Ibn Khaldun (o Khaldoun), *"Muqaddimah"*, 1377;
- Ibn Khaldoun (o Khaldun), *"Les Prolégomènes"* (traduits en Français et commentés par Mac Guckin de Slane W.), Première partie, 1863;
- Istat, *"La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2008"*, in Conti Nazionali Statistiche in Breve, 13 luglio 2010;
- Istat, *"L'economia sommersa: stime nazionali e regionali"*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, 22 luglio 2010;
- Kahneman D., Krueger A.B., *"Developments in the Measurement of Subjective Well-Being"*, in Journal of Economic Perspectives, Vol. 20, Number 1, Winter 2006;
- Knight F.H., *"Risk, Uncertainty, and Profit"*, Hart, Schaffner and Marx, Houghton Mifflin, 1921;
- Kuznets S., *"How To Judge Quality"*, The New Republic, October 20, 1962;
- Lachmann L.M., *"The Market Economy and the Distribution of Wealth"*, in On Freedom and the Free Enterprise: Essays in Honor of Ludwig von Mises, 1956;

- Laffer A.B., *"The Laffer Curve: Past, Present, and Future"*, Backgrounder, n. 1765, produced by the Thomas A. Roe Institute, The Heritage Foundation, June 1, 2004;
- Leontief W.W., *"The structure of american economy"*, I ed., Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1941;
- Levitt S.D., Dubner S.J., *"Freakonomics. Il calcolo dell'incalcolabile"*, Sperling & Kupfer Editori, 2008;
- Losenno T., *"Surrogati di Dio"*, in Agire, XXXIX, n. 18, 15 maggio 2011;
- Luhmann N., De Giorgi R., *"Teoria della società"*, Franco Angeli, 2000;
- Mankiw N.G., *"Principi di economia"*, Zanichelli Editore, 2007;
- Maslow A.H., *"Motivation and personality"*, Harper & Row, 1954;
- Mattarella B.D., *"La trappola delle leggi"*, Il Mulino, 2011;
- Maynard Keynes J., *"The Collected Writings of John Maynard Keynes"*, Macmillan, Cambridge University Press, 1972;
- Mazzei P., *"The Virginia Gazette"*, 1774;
- Mazzei P., *"The papers to Thomas Jefferson"*, Princeton University, in <http://www.princeton.edu/~tjpapers/mazzei/transcription>;
- Monni S., Spaventa A., *"Shifting the focus from paradigms to goals: a new approach towards defining and assessing wellbeing"*, Working Paper n. 114, Department of Economics, University Roma Tre, 2010;
- Morris C.R., *"Crack: come siamo arrivati al collasso del mercato e cosa ci riserva il futuro"*, Elliot Editori, 2008;
- Noiville F., *"Ho studiato economia e me ne pento"*, Bollati Boringhieri, 2010;
- Nordhaus W., Tobin J., *"Is Growth Obsolete?"*, in Economic Growth, National Bureau of Economic Research, General Series No. 96, Columbia University Press, 1972;
- Onado M., *"Mercati e intermediari finanziari: economia e regolamentazione"*, Il Mulino, 2000;
- Onida P., *"Economia d'azienda"*, UTET, 1971;
- Pantaleoni M., *"Principii di economia pura"*, G. Barbera Tip. Edit., 1889;
- Pareto V., *"Manuel d'économie politique"*, 2° éd., Marcel Giard, 1927;
- Petrini R., *"Processo agli economisti"*, Gruppo Editoriale Mauro Spagnol (Chiare Lettere), 2009;
- Pittaluga G.B., *"Economia monetaria: moneta, credito, attività produttiva"*, Hoepli, 1999;
- Pontani F., *"Povertà e dignità"*, aprile 2008, in www.pontani.it;
- Pontani F., *"Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?"*, G. Giappichelli Editore, 2009;
- Pontani F., *"Auditing. Storia, tecnica, scienza. Un'evoluzione involutiva?"*, G. Giappichelli Editore, 2011;
- Ricci S., *"Spending review, gli sprechi da eliminare"*, 19 novembre 2011, in www.iljournal.it;
- Roncaglia A., *"Economisti che sbagliano. Le radici culturali della crisi"*, Editori Laterza, 2010;
- Rossi G., *"Lo scacchiere anglo-normanno e la scrittura in partita doppia a forma di scacchiera"*, Tipografia Eredi Botta, 1889;
- Ruffolo G., Veltri E., Archibugi F., Masneri A., *"Economia sommersa illegale e criminale"*, Senato della Repubblica, Sala Palazzo Bologna, 15 giugno 2010;
- Sarcone S., *"L'azienda. Caratteri d'Istituto. Soggetti. Economicità"*, Giuffrè, 1997;
- Schmitt C., *"La tirannia dei valori"*, Adelphi Edizioni, 2008;
- Schopenhauer A., *"Il mondo come volontà e rappresentazione"*, Vol. II, Laterza, 1979;
- Scuderi R., Università di Palermo, Dipartimento di contabilità nazionale ed analisi dei processi sociali. Corso di scienza delle finanze, Il Piano dei Conti del SEC 95, Lezione del 20 ottobre 2008;
- Seligman M.E.P., *"Authentic Happiness. Using the New Positive Psychology to Realize Your Potential for Deep Fulfillment"*, Nicholas Brealey Publishing, 2003;
- Seligman M.E.P., *"Can Happiness be Taught?"*, Daedalus Journal, Spring 2004;
- Serres M., *"Tempo di crisi"*, Bollati Boringhieri, 2010;
- Smith A., *"An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations"*, W. Strahan and T. Cadell, 1776;
- Smith A., *"Della ricchezza delle nazioni"*, UTET, 1927;
- Spena A., *"Punire la corruzione privata? Un inventario di perplessità politico-criminali"*, in Rivista trimestrale di Diritto penale dell'economia, n. 4, Cedam, 2007;
- Stevenson B., Wolfers J., *"Economic Growth and Subjective Well-Being: Reassessing the Easterlin Paradox"*, Brookings Papers on Economic Activity, 2008;
- Stix G., *"La scienza delle bolle e dei crolli. La peggior crisi economica dai tempi della Grande Depressione ha richiesto una revisione del funzionamento dei mercati finanziari e del modo in cui prendiamo le nostre decisioni quando si tratta di soldi"*, Le Scienze, agosto 2009;
- Stone R., Studies and Reports on Statistical Methods n. 7, *"Measurement of national income and the construction of social accounts"*, Report of the subcommittee on national income statistics of the league of nations committee of statistical experts, Appendix: definition and measurement of the national income and related totals, United Nations, 1947;
- Taylor F.W., *"Principles of Scientific Management"*, Harper & Brothers, 1911;

- Taylor F.W., *“L’organizzazione scientifica del lavoro”*, Etas Kompass, 1967;
- The United Nations Development Programme, *“The Real Wealth of Nations: Pathways to Human Development”*, Palgrave Macmillan, 2010;
- The United Nations Development Programme, *“Sustainability and Equity: A Better Future for All”*, Palgrave Macmillan, 2011, in <http://hdr.undp.org>;
- Trabandt M., Uhlig H., *“How Far Are We From The Slippery Slope? The Laffer Curve Revisited”*, NBER Working Paper n. 15343, September 2009;
- Varanini F., *“Contro il Management. La vanità del controllo, gli inganni della finanza e la speranza di una costruzione comune”*, Guerini e Associati, 2010;
- Von Bertalanffy L., *“Teoria generale dei sistemi”*, A. Mondadori, 1969-1983;
- Wacquant L., *“The body, the ghetto and the penal state”* (Wacquant’s interview with Susana Durão, Centro de Estudos de Antropologia Social (ISCTE) under the auspices of the Journal Ethnography, on 20-23 June 2007), *Qual Sociol (Qualitative Sociology)*, n. 32, 2009, Department of Sociology, University of California, Springer Science and Business Media;
- Wallis C., *“Science of Happiness: New Research on Mood, Satisfaction”*, 2005, in TIME Magazine U.S. in <http://www.time.com/time/magazine>;
- Walter F., *“Catastrofi: una storia culturale”*, A. Colla, 2009;
- Wanniski J., *“Taxes, revenues, and the “Laffer curve””*, *National Affairs, The Public Interest*, n. 50, 1978;
- Wills G., *“Inventing America: Jefferson’s Declaration of Independence”*, Mariner Books, 1978-2002;
- Zappa G., *“Le produzioni nell’economia delle imprese”*, Vol. I, Giuffrè, 1956;
- Zurru M., *“L’economia sommersa. Il gioco del formale e dell’informale”*, Franco Angeli, 2005.